365.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	23579	Interrogazioni e mozione (Annunzio) . .	23633
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	23579	Mozioni sulla situazione della città di Napoli e della Campania (Discussione):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	23580, 23599
(Annunzio)	23579	ALINOVÌ	23607
(Presentazione)	23629	CALDORO	23622
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23580	CIAMPAGLIA	23630
		CIRINO POMICINO	23599
		COMPAGNA	23586

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
COSTA	23594	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	23579
DI NARDO	23590		
GAVA	23613	Risoluzione (Annunzio)	23633
GUARRA	23596		
IANNIELLO	23624	Ordine del giorno della seduta di domani	23633
LABRIOLA	23593		
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)	23579	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	23637

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Norme di attuazione ed integrazione della legge 20 gennaio 1978, n. 25, concernente incremento dei fondi per il credito cinematografico » (2533).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, con

lettera in data 10 novembre 1978, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1978, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Succivo (Caserta); Locri (Reggio Calabria); Alife (Caserta); Sannicola (Lecce); Casancrino (Napoli); Claviere (Torino); Pizzo Calabro (Catanzaro); Arzano (Napoli); Vetralla (Viterbo); Muro Lucano (Potenza); Marsico Nuovo (Potenza); Crispiano (Taranto); Lizzano (Taranto); Fragagnano (Taranto); Vieste (Foggia); Rogliano (Cosenza); Martinicuro (Teramo); Desenzano del Garda (Brescia).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha inviato, con lettera in data 9 novembre 1978, il testo delle « Osservazioni e proposte preliminari sui problemi dell'industria chimica », approvato dall'assemblea di quel consesso nella seduta dell'8 novembre 1978.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamen-

to, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2482) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Trattamento normativo ed economico in materia di missione e di trasferimento per il personale con qualifiche dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2498) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti), ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni e alle radioricezioni » (2232).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni sulla situazione della città di Napoli e della Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerato che la città di Napoli e il suo retroterra si configurano oggi come il più "caldo" dei cosiddetti "punti caldi" disseminati nella realtà meridionale, sul cui sottosviluppo incrudelisce la crisi degli investimenti e della occupazione; considerato, altresì, che Napoli ed il suo retroterra presentano connotati di concentrazione demografica e di assieppamento urbanistico cui non corrispondono — come per le metropoli continentali che pure presentano connotati di altissima densità degli abitanti e delle loro case — indici adeguati di presenza delle attività industriali ed una soddisfacente qualificazione di servizi; interpretando le preoccupazioni fatte valere da varie parti, e tutte fondate, in quanto si riferiscono ad una situazione nella quale si accumulano gravissimi problemi umani e sociali che danno luogo, sommandosi, a crescenti tensioni e comunque a processi di degradazione e disfacimento, nella progressiva decadenza di tutte le funzioni della città; rilevando, pure, che da un lato si devono promuovere le condizioni di una più intensa e qualificata industrializzazione e dall'altro lato occorre evitare che la ulteriore industrializzazione si risolva in ulteriore congestione; deducendo, infine, da questo rilievo, l'importanza che assumono, da un lato, le azioni da predisporre così per la ristrutturazione e la riconversione delle preesistenze industriali come per l'insediamento di nuove e diversificate attività manifatturiere, e dall'altro lato le decisioni relative all'inquadramento terziario di tutto il territorio metropolitano e regionale, con particolare riferimento alla rete dei trasporti;

impegna il Governo:

a) a dare rapido corso alla ristrutturazione-riconversione dell'Italsider di Bagnoli e alla realizzazione dello stabilimento nuovo dell'Alfa Romeo (Apomi 2) per speciali veicoli industriali;

b) a ricavare dagli accordi dell'Aeritalia con la *Boeing* e dell'Alfa Romeo con la *General Electric* e la *Rolls Royce* tutte le opportunità che se ne possono ricavare per conferire a Napoli, nella geografia industriale e urbana dell'Italia, la qualificazione di polo principale dell'industria aeronautica e delle attività indotte da questa, con particolare riguardo alla elettromeccanica e alla elettronica per le quali va ribadito ed osservato l'impegno a localizzare nel Mezzogiorno i nuovi investimenti;

c) a definire, nell'ambito del piano di settore della chimica, le questioni tuttora pendenti nell'area napoletana sia con riferimento allo stabilimento della Montefibre di Acerra, e agli accordi sui livelli di occupazione in questo stabilimento, con i quali si è conclusa la vertenza della ex Rhodiatoce di Casoria, sia con riferimento alle eccedenze di personale che alla Snia Viscosa derivano dalla decisione di cessare la produzione del rayon e di ristrutturare gli impianti per la produzione di fili poliesteri;

d) a conferire alla SME il ruolo meridionalistico che le compete, prima di tutto per quanto riguarda specificamente, nel quadro della complessiva politica agraria, l'industria alimentare, ma anche più in generale come strumento principale nel Mezzogiorno dell'impegno intersettoriale delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno;

e) a valorizzare la ripartizione di commesse consentita dalla riserva meridionalistica fissata dalle leggi per l'ammodernamento della rete ferroviaria nazionale come occasione per il potenziamento della SOFER di Pozzuoli e dell'AVIS di Castellammare;

f) a contenere, nell'area napoletana, le conseguenze della crisi cantieristica eu-

ropea, operando in particolare per far fronte all'esigenza di ristrutturare e qualificare la SEBN, affrontando anche il problema del nuovo bacino di carenaggio.

Impegna altresì il Governo:

1) a favorire nuovi investimenti nell'area napoletana, orientando a questa finalità la programmazione delle commesse e la iniziativa già stabilita che deve far capo alla FIME, allo IASM, alla GEPI per lo sviluppo delle piccole e medie imprese;

2) a utilizzare subito i 100 miliardi resi disponibili nel triennio 1978-1980 in applicazione dell'articolo 19 della legge n. 675.

La Camera, consapevole del valore di fattore agglomerativo degli investimenti industriali a tecnologia intermedia e avanzata che va sempre più assumendo la ricerca scientifica,

sollecita il Governo:

a dedicare una attenzione particolare alla possibilità di dotare Napoli di questo più alto e più qualificante valore metropolitano, ravvisabile, appunto, negli insediamenti della ricerca scientifica;

a confermare gli impegni assunti per la localizzazione a Napoli della ricerca aerospaziale e bio-medica (si attendono dal CNR specifici e convincenti programmi);

a insediare a Napoli, e non altrove, il previsto centro di ricerca sui trasporti, anche tenendo conto del già esistente consorzio di progettazione costituito dall'AVIS, della SOFER e dell'Italtrafo;

a promuovere una iniziativa della SME per la ricerca agro-alimentare e ad accelerare i tempi di realizzazione del centro di ricerche specie per quanto riguarda le applicazioni dell'energia solare, preannunciato dalla Montedison;

a definire programmi regionali per la identificazione e la valorizzazione di fonti alternative di energia e per la distribuzione del metano;

richiama pure il Governo a farsi carico di tutti i problemi relativi alle grandi infrastrutture e alle opere pubbliche

realizzabili nell'area napoletana; e in primo luogo a definire la progettazione delle opere finanziabili e realizzabili nel 1978 ed anni seguenti per avviare al decollo il progetto speciale dell'area metropolitana di Napoli sulla base delle indicazioni dell'assemblea regionale e del consiglio comunale;

impegna il Governo, quanto al progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, a identificare e superare le difficoltà che ancora si frappongono all'appalto di opere già coperte da finanziamenti e ad assicurare in pari tempo il completamento delle opere in corso di esecuzione;

impegna il Governo, per quanto riguarda le opere pubbliche ordinarie, ad orientare, nell'area napoletana, un flusso di investimenti tale da assicurare nuova occupazione per migliaia di disoccupati e da rimuovere le gravi diseconomie dell'ambiente. A tal fine occorrerà: non solo realizzare con sollecitudine il programma già definito, per l'esercizio finanziario 1978, e finanziare i progetti già disponibili di opere pubbliche e edilizia scolastica; ma soprattutto predisporre, nell'ambito del piano triennale e della legge finanziaria, un programma eccezionale di intervento, preordinato e coordinato a tutti i livelli, che consenta di individuare e portare a termine grandi opere di viabilità, di edilizia abitativa, di sistemazione idrogeologica, di attrezzatura portuale, di edilizia demaniale e di recupero dei quartieri urbani più degradati e fatiscenti.

La Camera sollecita, altresì, il Governo ad avviare la concreta realizzazione del nuovo aeroporto e a definire anche un programma regionale di valorizzazione turistica, cui potrebbero essere interessate le autorità comunitarie.

Infine, la Camera, consapevole della drammatica e insostenibile condizione onde Napoli risulta il più "cospicuo" giacimento della disoccupazione nazionale, invita il Governo ad avviare in Campania la sperimentazione di una politica attiva del lavoro: utilizzando al massimo delle sue possibilità la legge sul preavviamento; ri-

considerando il programma regionale di formazione professionale; vagliando la possibilità di elaborare, d'intesa con la regione, un intervento nazionale per le più alte qualificazioni; assicurando comunque funzionalità e trasparenza al collocamento.

(1-00061) « BIASINI, NICOLAZZI, NATTA ALESSANDRO, BALZAMO, GALLONI, COMPAGNA, CIAMPAGLIA, NAPOLITANO, ALINOV, LEZZI, CALDORO, CIRINO POMICINO, GAVA ».

« La Camera,

anche in riferimento alle ripetute interpellanze e mozioni trattate ed in atto, relative alla situazione di particolare disagio in cui, a causa della crisi della sua economia, versano la città di Napoli, l'intera area campana e l'Italia meridionale in genere; sottolineate le preoccupazioni unanimi che dal processo di decadimento, ove non si intervenga tempestivamente, possa derivare una situazione ancor più grave e difficilmente recuperabile; ritenuto che occorre promuovere tempestivamente, non già all'ultima ora, ogni attività intesa ad affrontare la situazione, sia con il ristrutturare e riconvergere ogni carente insediamento industriale, sia con il predisporre ogni ulteriore attività promozionale, inquadrando il tutto correlatamente nel territorio metropolitano e regionale e del sud-Italia;

impegna il Governo:

alla riqualificazione e ristrutturazione e riconversione degli stabilimenti industriali a partecipazione statale e alla realizzazione *in loco* di ogni altro stabilimento già ritenuto e valutato come necessario nella zona e nell'economia nazionale;

a riqualificare Napoli e la Campania come epicentro dell'attività industriale aeronautica ed attività indotte, sia con l'indirizzarne le relative attività e programmazioni che con l'orientarne i nuovi investimenti;

a risolvere la situazione dello stabilimento della Montefibre di Acerra e della ex Rhodiatoce di Casoria e di ogni altra situazione industriale in crisi, tuttavia necessaria alla produttività economica della nazione;

a localizzare senza fuorviamenti, la SME nel suo ruolo meridionalistico, incrementando la SOFER di Pozzuoli e l'AVIS di Castellammare, affrontando e definendo la pendenza circa il nuovo bacino di ca-renaggio;

a favorire, con gli investimenti nell'area napoletana, gli indirizzi finanziari della FIME, dello IASM e della GEPI;

in ogni caso, ad attuare a Napoli il promesso centro di ricerca sui trasporti, quello di ricerca aereo spaziale e biomedica, la ricerca agroalimentare, il centro di ricerche di applicazione di energia solare della Montedison;

a realizzare il progetto speciale dell'area napoletana e il disinquinamento del golfo di Napoli, già deliberati dalle assemblee regionali e comunali; comunque, avviando in Campania, con l'utilizzo delle sue possibilità, una più attiva politica industriale e di avviamento al lavoro, condizioni che potranno risolvere gli scottanti cogenti problemi che premono.

(1-00062) « SPONZIELLO, di NARDO, ROBERTI, PALOMBY ADRIANA ».

« La Camera,

considerato che la crisi che investe il Mezzogiorno d'Italia assume aspetti particolarmente inquietanti nell'area napoletana dove si accumulano problemi economici e sociali gravissimi tra i quali spicca quello della disoccupazione; visto che sino ad oggi l'azione del Governo ai fini dell'avvio a soluzione dei grossi problemi che affliggono l'area napoletana è stata obiettivamente insufficiente e ciò sia sotto l'aspetto finanziario sia e soprattutto sotto l'aspetto operativo; il che ha concorso ad acuire anche la grave crisi del turismo nell'area napoletana; considerato inoltre che il ruolo delle partecipazioni statali, ai fini dell'incremento dell'attività produt-

tiva e dell'occupazione, è stato totalmente passivo nel senso che non si è riusciti a far assumere alle iniziative già presenti *in loco*, quali l'Italsider di Bagnoli e l'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, una funzione trainante e di stimolo per la crescita economica della regione né si sono realizzate nuove iniziative significative; rilevato che la bassa produttività e le conseguenti gravi perdite finanziarie dello stabilimento Alfa Sud di Pomigliano d'Arco si sono tradotte in un pesante disincentivo verso nuove iniziative industriali nella zona anche da parte delle imprese private ed hanno causato lo spreco di importanti risorse finanziarie pubbliche che altrimenti avrebbero potuto essere impiegate dalle medesime Partecipazioni statali per nuovi investimenti nell'area napoletana; considerato che la Cassa per il mezzogiorno ha palesato carenze nell'azione di sostegno dell'economia napoletana come denota la lentezza con cui procede l'esecuzione del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, lentezza dovuta per altro anche ad inadempienze degli enti locali interessati; visto che l'azione del Governo è stata tale da disincentivare le attività produttive private (valga per tutti l'esempio dell'attività edilizia privata penalizzata dalla legge sull'edificabilità dei suoli e dalla recente legge sull'equo canone); considerato infine che l'azione del Governo non è stata sufficientemente energica in sede CEE ai fini del riequilibrio della politica agricola comunitaria che oggi privilegia le produzioni agricole del nord Europa ai danni dell'agricoltura meridionale e quindi anche di quella dell'area napoletana,

impegna il Governo:

ad accelerare la realizzazione delle opere pubbliche già programmate ed a varare un nuovo blocco di opere da realizzare al fine di ottenere un sostegno immediato per i livelli di occupazione. In questo contesto è necessario, tra l'altro, aggiornare le grandi infrastrutture quali il porto e l'aeroporto, e rimuovere, d'intesa con gli enti locali, gli ostacoli amministrativi alla spesa pubblica nell'edilizia: ad

esempio palazzo di giustizia, edilizia universitaria, area di ricerca, metropolitana Alifana;

a rilanciare l'attività produttiva delle partecipazioni statali nell'area napoletana sia attraverso la ristrutturazione e la riconversione dell'impianto di Bagnoli ed il risanamento produttivo e finanziario dello stabilimento Alfasud di Pomigliano d'Arco, premessa indispensabile all'auspicato ampliamento dello stabilimento medesimo, sia attraverso la messa in progetto di nuove iniziative ad alto impiego di manodopera;

ad operare affinché l'attività dell'Aeritalia e della SME abbia come centro di gravità il Mezzogiorno e l'area napoletana in particolare;

ad incoraggiare l'attività del settore produttivo privato attraverso la impostazione di nuove linee di incentivazione agli investimenti, favorendo la ripresa dello spirito imprenditoriale nell'industria, nell'agricoltura e nel terziario turistico con opportune misure, rimuovendo gli ostacoli legislativi ed amministrativi che si frappongono all'attività edilizia privata, modificando in tale quadro la legge sull'edificabilità dei suoli e la legge sull'equo canone;

ad accelerare l'attuazione del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli;

a richiedere con maggior vigore in sede CEE il riequilibrio della politica agricola comunitaria a favore dell'agricoltura meridionale ed a richiedere in tale contesto finanziamenti speciali per interventi strutturali per l'agricoltura nell'area napoletana.

(1-00063) « BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO ANTONIO, ZANONE ».

« La Camera,

dinanzi alla gravissima situazione di crisi in cui versa la regione campana, ed in particolare la città di Napoli, crisi che si manifesta nel suo aspetto più tangibile in una disoccupazione ormai cronica di trecentomila unità, di cui circa 130.000

nel solo capoluogo, e nella stagnazione di tutte le attività produttive, che non lascia intravedere una spontanea ripresa economica e sociale, data la natura strutturale delle insufficienze che sono alla base della attuale situazione, non certamente più grave e con aspetti particolari, della più generale crisi che investe tutto il Mezzogiorno d'Italia; rilevato che nella regione campana si assiste da decenni allo spopolamento delle zone interne e ad una spaventosa congestione urbana nella città di Napoli e nei comuni immediatamente limitrofi; al languire dell'agricoltura e di tutta la piccola industria, tessuto connettivo dell'apparato industriale meridionale; al moltiplicarsi di fenomeni parassitari ed altamente antieconomici ed antisociali dovuti ad errati investimenti delle partecipazioni statali, al rigonfiamento abnorme della pubblica amministrazione, ed alla mancata qualificazione professionale; ritenuto che tutti questi fenomeni che influiscono negativamente sulla vita economica e sociale della regione, non possono essere corretti, se non momentaneamente ed in modo del tutto insufficiente e comunque deleterio per l'avvenire, da una politica clientelare caratterizzata da episodiche elargizioni di pubblico denaro, che servono soltanto a rinviare le organiche soluzioni dei problemi, radicando un certo tipo di politica meridionalista, prettamente assistenziale, da tempo condannata, ma sempre praticata come la più efficace per sfuggire alla sostanza della crisi endemica di tutto il Mezzogiorno;

impegna il Governo:

ad affrontare con urgenza i problemi della città di Napoli, della regione campana e di tutto il Mezzogiorno nel quadro di una seria programmazione che non sia frutto di alchimie politiche e burocratiche, ma che scaturisca dalla partecipazione consapevole degli imprenditori e dei lavoratori che si articoli nei seguenti punti:

a) l'avvenire di Napoli, della Campania e dell'intero Mezzogiorno deve necessariamente avere come punto di riferimen-

to la rinascita dell'agricoltura, specie in un momento in cui il *deficit* agricolo ed alimentare grava pesantemente sulla bilancia dei pagamenti. Provvedimenti immediati dunque si impongono per la zootecnia, per l'utilizzazione delle terre abbandonate, per il rimboschimento ed una razionale destinazione dei terreni montani e collinari. Particolare attenzione meritano le colture ortoflorifrutticole, che in tempi passati costituivano il vanto dell'agricoltura campana, e che ora appaiono completamente trascurate. In tale quadro di potenziamento dell'agricoltura va denunciato il carattere antiproduttivistico del progetto di legge in discussione alla Camera dei deputati sulla trasformazione coatta della mezzadria in affitto, non prevedendo alcuna distinzione tra il proprietario assenteista e quello che invece profonde nella propria azienda lavoro e capitali;

b) d'importanza primaria accanto all'agricoltura è per Napoli, la Campania ed il Mezzogiorno intero l'attività turistica, del tutto negletta e trascurata negli ultimi anni. Napoli da tempo non è più una città turistica se non di passaggio, e nel resto del Mezzogiorno prevale un turismo di lusso poco recettivo, incapace di competere con quello del litorale adriatico e della riviera ligure. Occorre che si sviluppino nel Mezzogiorno, ed in specie in alcune zone come il Cilento, la Calabria, la Puglia, accanto al turismo di *élite*, un turismo popolare strettamente connesso allo sviluppo dell'agricoltura (l'agriturismo) sollecitando la costituzione di cooperative mediante agevolazioni fiscali e creditizie, che rilancino l'edilizia alberghiera nel dovuto rispetto dei vincoli paesaggistici;

c) l'industrializzazione del Mezzogiorno va intesa come impianti di industrie che rispondano almeno a due condizioni di fondo: 1) esistenza di mercati sicuri ove vendere i futuri fatturati; 2) compatibilità di queste industrie con l'agricoltura ed il turismo. Vanno pertanto promosse tutte quelle iniziative industriali non inquinanti, come le industrie elettroniche, le industrie manifatturiere, specie se rivolte alla trasformazione dei prodotti agri-

coli, industrie che un tempo avevano in Campania e nella provincia di Salerno in particolare una consolidata tradizione. A questo punto vanno denunciate le grosse responsabilità a livello legislativo ed amministrativo che hanno paralizzato la industria più fiorente negli ultimi anni: quella edilizia. Tenendo presente l'urgenza dell'intervento, richiesta dalla drammatica situazione dei disoccupati, si impone la realizzazione del nuovo stabilimento dell'Alfa per la fabbricazione di veicoli industriali, il potenziamento della SOFER di Pozzuoli e dell'AVIS di Castellammare, il bacino di carenaggio e le connesse sistemazioni portuali. Una seria programmazione industriale, che tenga presenti le esigenze dello assetto territoriale con i suoi risvolti ecologici, con la preservazione dell'ambiente per lo svolgimento delle attività agricole e turistiche, non può non portare ad uno studio particolare per la collocazione di industrie inquinanti, di cui, ai fini della occupazione, in mancanza di valide alternative, si chiede l'immediata ristrutturazione. Non si può volere contemporaneamente il disinquinamento del golfo di Napoli, ed il rilancio di industrie chimiche o siderurgiche;

d) l'industrializzazione del Mezzogiorno in particolare, tutta l'attività economica in generale va inquadrata nella funzione che il Mezzogiorno deve svolgere di ponte fra Europa e Africa, fra CEE e mondo islamico, fra le sponde opposte del Mediterraneo. Perché se l'Europa centrale costituisce il naturale *hinterland* del nord d'Italia, il Mediterraneo, il Nordafrica ed il medio oriente asiatico assolvono a tale funzione per il Mezzogiorno. Sarebbe veramente fatica di Sisifo impiantare nuove industrie o ristrutturare le vecchie quando non si hanno mercati su cui smerciare i prodotti.

In questo quadro vanno risolti due problemi chiave della industrializzazione: il riequilibrio fra l'area privata e quella delle partecipazioni statali; l'autonomia delle industrie pubbliche meridionali dalle centrali direzionali poste tutte nelle città settentrionali. Il Mezzogiorno sarà sempre

un'area sottosviluppata fin quando si configurerà la sua industria prevalentemente pubblica (con caratteri come quella italiana prevalentemente assistenziali), di fronte ad una industria settentrionale in gran parte privata. La graduale privatizzazione dell'industria meridionale non significa però il passaggio di mano dalle partecipazioni statali ai grandi monopoli privati o alle multinazionali: significa invece sostegno e promozione della piccola e media industria, da sempre tessuto connettivo dell'apparato industriale del sud, significa graduale rientro nella legalità di tutta una serie di imprese costrette al lavoro nero dal torchio fiscale e dalla concorrenza delle industrie settentrionali, significa soprattutto promozione di ogni iniziativa i cui centri direzionali hanno sede nel Mezzogiorno e non fuori di esso.

In questa visione generale dei problemi campani e del Mezzogiorno trovano esatta collocazione quelli relativi ai trasporti aerei con la realizzazione dell'aeroporto internazionale; alla ricerca scientifica, che da molti viene indicata come congeniale proprio all'area meridionale. Un'attuazione di tale proposito costituirà la premessa per lo spostamento naturale al sud di alcuni centri direzionali industriali, dato il sempre più stretto collegamento determinato dalle nuove tecnologie fra ricerca ed industria; alla politica delle nuove università, che finora nel Mezzogiorno si è realizzata in modo insufficiente ed a carattere dispersivo, lamentandosi ad esempio, l'assenza di un ateneo in Lucania e la presenza in Lecce di facoltà esclusivamente umanistiche.

Né può infine sfuggire al Governo lo stato di completo abbandono sotto tutti gli angoli visuali, in cui versa il settore della pesca, che pure rappresenta una delle attività economiche fondamentali, vera creatrice di ricchezza. Il Mezzogiorno può trarre dalla pesca risorse inestimabili. Essa rappresenta fonte di occupazione diretta ed indiretta per le conservazioni e trasformazioni dei prodotti ittici. Le liste di collocamento a Napoli in particolare sono piene di giovani che potrebbero trovare in questa attività il loro remunerato

lavoro. Napoli ed il Mezzogiorno stanno attraversando un periodo, forse il più triste della propria storia; per uscire dal buio della crisi vi è bisogno dello impegno di tutti i cittadini, ognuno nella propria sfera di attività; si mobilitino tutti, imprenditori, lavoratori, intellettuali, giovani, ma incominci e subito il Governo, a fare il proprio dovere, verso il Mezzogiorno e la nazione intera.

(1-00065) « GUARRA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, LO PORTO, MICELI VITO, ROMUALDI, RAUTTI, SANTAGATI, SERVELLO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, TRANTINO ».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

L'onorevole Compagna ha facoltà di illustrare la mozione Biasini n. 1-00061, di cui è cofirmatario.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, mi sia consentito innanzi tutto ringraziare gli altri firmatari della mozione per avermi conferito l'incarico di illustrarla: premetto che non mi soffermerò sui singoli punti di essa, che sono stati chiaramente enunciati; sono anche convinto che tra i firmatari ve ne sia più d'uno in grado di arricchire tale enunciazione.

A me preme ora di collocare questa mozione fuori da ogni sospetto, per così dire: fuori dal sospetto di chi volesse sbrigativamente classificarla tra i *cahiers de doléances* di un meridionalismo querulo e querimonioso, non congeniale a me né ad altri amici che all'elaborazione di questa mozione hanno recato un attivo ed appassionato contributo.

Così, non mi piace che a questa mozione, come già è capitato in sede di stampa, si voglia dare il carattere di un

documento sulla cosiddetta « vertenza Napoli »; di un documento « vertenziale », come si usa oggi dire con orrendo neologismo. Non mi piacciono, infatti, i lessici convenzionali della conflittualità: la nostra è una mozione che vuole richiamare l'attenzione del Governo sulla città di Napoli, facendo leva su tre considerazioni cui attribuiamo rilevanza nazionale.

La prima riguarda la posizione che a Napoli compete nella gerarchia delle città italiane. La seconda riguarda la « temperatura » che la città, socialmente dissestata, ha raggiunto e che non può non definirsi preoccupante. La terza, infine, riguarda i contraccolpi negativi che sulla condizione della regione derivano dalla condizione della città: per questo la nostra mozione sulla città è anche una mozione sulla regione. Mi siano consentite ora alcune precisazioni su ognuna delle tre considerazioni che ho richiamato.

Per quanto si riferisce alla posizione di Napoli nella gerarchia delle città italiane, credo che una città, classificabile come la terza d'Italia per il numero di abitanti e come la prima d'Italia quanto a densità di popolazione per chilometro quadrato, non possa essere lasciata andare alla deriva. E tanto meno può essere lasciata alla deriva quella città che più di ogni altra nel Mezzogiorno continentale vanta i titoli storici e geografici per aspirare al ruolo di metropoli europea. Quante volte si è detto che il sentimento nazionale resta offeso se si lascia decadere una città come Venezia! Condivido questa affermazione, e la condivido perché il sentimento nazionale mi induce a dividerla. Ma quanto si dice per Venezia vale anche per Napoli e per Palermo, magari meno magiche di Venezia e meno di Venezia esposte all'insidia di fenomeni naturali, ma l'una e l'altra assai più di Venezia cariche di drammi, sociali ed individuali.

D'altra parte, da un raddrizzamento del destino di Napoli possono derivare alla nazione vantaggi significativi ai fini della correzione dei suoi più penosi squilibri. Penso soprattutto allo squilibrio fra ele-

menti di forza al nord del sistema urbano, che assicurano, lassù un inquadramento terziario del territorio relativamente soddisfacente, ed elementi di debolezza al sud del sistema urbano nazionale, tali da non assicurare quaggiù un inquadramento terziario del territorio appena sufficiente. Penso, altresì, allo squilibrio tra occupazione industriale — che ha consentito nel nord di pervenire ad una ripartizione della popolazione per tipi di attività paragonabile a quella di altre, più progredite regioni europee — e l'occupazione terziaria, nel terziario più primitivo, che, a fronte della insufficiente occupazione industriale, dà luogo, nel sud, ad una ripartizione della popolazione per tipi di attività che è paragonabile più a quelle delle regioni mediorientali che non a quella delle regioni europee. A Napoli, nonostante la presenza di un proletariato di tutto rispetto, giganteggia il terziario primitivo. Dunque, proprio Napoli è il punto di attacco per una politica che voglia riequilibrare, riordinare, rafforzare il sistema urbano della penisola.

E non è soltanto la pur legittima passione per la « piccola patria », per le pietre che amiamo e che, quando le lasciamo con il nostro sguardo, ci rimandano commosse risonanze e ricordanze; non è soltanto questa passione che ci ha condotto a sollecitare il Governo in questa aula: è stato anche il « grado di calore » cui è pervenuta la condizione sociale di Napoli. Va detto che questo « grado di calore » tende a diventare insopportabile. Il primo problema che ci siamo posti è comunque il problema di come abbassare questo « grado di calore », senza che, per abbassarlo, si debba ripiegare su soluzioni assistenziali, da economia di trasferimenti, che poi sono quelle che precludono soluzioni di sviluppo economico e civile, da economia di investimenti.

Credo che progetti di opere pubbliche a Napoli e per Napoli debbano essere rapidamente avviati a maturazione esecutiva; specialmente quei progetti che sono proponibili come contenuti del progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli e

che possono concorrere al riordinamento e al rafforzamento delle funzioni cui Napoli deve potere assolvere. È in relazione a questo discorso sulle funzioni di Napoli che vale la terza delle considerazioni sulla base delle quali i presentatori della mozione sollecitano il Governo. Ed è nel contesto di questa terza considerazione che rientra la questione regionale che sembrava essere stata estromessa dalla mozione, a beneficio della questione urbana, napoletana in senso stretto. Vorrei sfogliare qualche pagina ingiallita: quando Napoli era capitale del regno questa città suggeriva a Gaetano Filangieri l'immagine delle capitali...

GUARRA. Per un repubblicano non c'è mai nostalgia per il regno!

COMPAGNA. Onorevole Guarra, questo spirito è fuori posto, nella sede di questo dibattito.

Questa città, dicevo, suggeriva a Gaetano Filangieri l'immagine delle capitali « come sepolcro grandioso che una moribonda nazione ingrandisce ». E anche Galanti esprimeva un giudizio arcigno sulla capitale del regno e sui suoi rapporti con le province. Galanti scrisse, infatti, che Napoli cresceva « di fortuna » in ragione della « tischezza » delle province. Ma Napoli è oggi soltanto il capoluogo della Campania. E l'antica condizione di soggezione e di isolamento delle province campane e meridionali dovuta al distacco dalla capitale e al parassitismo di questa, non è più quella che era quando il regno dei Borbone era moribondo.

Ma la nostra Repubblica, malgrado la crisi di questa sua difficile adolescenza, ha pure un suo debito verso il capoluogo della Campania che non è più capitale di un regno e non è ancora la metropoli che potrebbe diventare. D'altra parte, dico che un capoluogo regionale che, grazie alla sua qualità metropolitana, possa intrattenere rapporti più attivi, non parassitari, con le province della sua regione, e anche con le province di altre regioni, vale assai più, in termini di valori urbani e civili, di quanto non potesse valere la

capitale cresciuta in ragione della « tischezza » delle province. Il discorso che vogliamo correttamente impostare è perciò un discorso sulla qualità metropolitana di Napoli: sulle funzioni grazie alle quali una città può essere promossa a metropoli.

È sulla qualificazione di queste funzioni che noi vorremmo si estinguesse il debito della Repubblica. Io stesso - e il Presidente del Consiglio, che allora era ministro del bilancio, lo ha qualche volta ricordato - proposi nel 1975 un progetto speciale per le due ex capitali del sud: la capitale continentale e la capitale insulare. Il CIPE approvò, nell'agosto, tale progetto, ma la sua elaborazione ha proceduto piuttosto a rilento.

Quale obiettivo si tratta di avvicinare per la cosiddetta area metropolitana di Napoli? Seminarla di valori effettivamente metropolitani, perché Napoli e il suo retroterra - si dice nel primo « considerando » della nostra mozione - presenta connotati di concentrazione demografica ed urbanistica cui non corrispondono - come per le metropoli continentali - connotati di articolazione settoriale delle presenze industriali e di resa efficace e diffusa delle attività di servizio alla produzione. È quindi necessaria una ulteriore industrializzazione, avendo cura, tra l'altro, che questa ulteriore industrializzazione non abbia a risolversi in una ulteriore congestione demografica ed urbanistica. E allora non è questione di preventiva definizione del perimetro dell'area metropolitana di Napoli, ma è questione di un progetto speciale che sia, per così dire concettualmente centripeto. Io non vorrei, onorevoli colleghi, per deformazione professionale, dilungarmi sul senso che attribuisco a questo mio richiamo ad un carattere centripeto del progetto speciale. Intendo dire questo, in sostanza: le funzioni della città devono essere il costante punto di riferimento della elaborazione progettuale. Così i raggi di influenza nel retroterra di tutte queste funzioni delimitano il perimetro che meglio si addice al pieno dispiegamento di ciascuna funzione.

Ma allora, questo approccio funzionale del discorso e del progetto su Napoli, come lo si può articolare? Anche se di fatto o potenzialmente è una metropoli (Napoli lo è più potenzialmente che non di fatto), una città esercita però le funzioni che sono comuni a tutte le città: così la funzione residenziale, la funzione commerciale, quelle altre funzioni, come la sanitaria e la scolastica, che presuppongono una rete efficiente di servizi. A Napoli tutte queste funzioni comuni sono deteriorate o carenti.

Ora, io vorrei richiamare l'attenzione del Governo, sulla base di questo rilievo, sulla convenienza di considerare il progetto speciale per Napoli come strumento per coordinare anche altri progetti speciali di interventi straordinari e piani di interventi ordinari a carattere settoriale. La cui elaborazione ed attuazione può contribuire a risolvere problemi connessi al migliore assolvimento da parte di Napoli di queste che ho chiamato « le sue funzioni comuni ».

Perché una potenziale metropoli diventi una metropoli di fatto è anzitutto necessario che sia una città vivibile! Perciò mi sia consentito raccomandare che i problemi della deteriorata funzione residenziale a Napoli, del risanamento del centro storico e della bonifica della periferia, siano affrontati con interventi da inserirsi subito tra quelli che si vogliono predisporre per il rilancio dell'industria delle costruzioni nel Mezzogiorno. E mi permetto, altresì, di raccomandare il coordinamento tra il progetto speciale napoletano e quello per la commercializzazione nel Mezzogiorno. Ma raccomando pure il coordinamento tra il progetto speciale napoletano e quello per la ricerca scientifica. E qui siamo già alle funzioni metropolitane; anzi, siamo alla più qualificante delle funzioni metropolitane: la funzione della ricerca scientifica come nuovo fattore agglomerativo delle industrie a tecnologia più complessa. Ma non si diventa metropoli della ricerca scientifica se intanto continua a deteriorarsi la funzione universitaria, che a Napoli è carente anche, sia

pure non soltanto, per una questione di sedi.

Occorre dunque che si risolvano anzitutto le controversie pendenti in sede comunale e regionale per quanto concerne le sedi universitarie. Altrimenti la nostra sollecitazione al Governo per conferire a Napoli il valore metropolitano che deriva dalla funzione universitaria, e più ancora dalla funzione della ricerca scientifica, cadrebbe nel vuoto.

Ma il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli è uno strumento di coordinamento non solo in rapporto agli altri progetti della Cassa per il mezzogiorno, ma anche in rapporto agli interventi ordinari dei Ministeri. Così per quanto riguarda la funzione portuale di Napoli e quella di servizio per il retroterra regionale. Se noi definissimo gli interventi ordinari che nel piano dei porti si riferiscono alla portualità napoletana e, nell'ambito del piano delle ferrovie, si riferiscono ai collegamenti su rotaie che devono servire Napoli e la sua regione, sarebbe anche definito lo specifico ruolo degli interventi straordinari, del progetto speciale, in questi stessi settori.

Napoli è già oggi, grazie alla tangenziale, ai raccordi e agli svincoli autostradali, una città assai più estroversa di quanto non fosse fino a ieri introversa; è questo il dato più positivo fra tanti dati negativi che ci preoccupano. Ma nel disegno del progetto speciale si deve assumere l'intento di contribuire all'ulteriore e definitiva trasformazione di Napoli da città introversa a città estroversa; aperta e capace di animare relazioni interregionali e internazionali, in grado, a loro volta, di fornire occasioni di investimento industriale in modo tale che la funzione industriale possa essere arricchita ed esaltata anche qualitativamente, e non solo quantitativamente. Qualitativamente nel senso settoriale: di industrie del sapere più che di industrie del sudore; e nel senso di industria più ricca di avvenire e perciò noi guardiamo con interesse ai recenti successi contrattuali dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo. Qualitativamente anche nel senso territoriale: di

industrie che, non addossandosi alla città, si disserrino nella regione, facendone progredire tutte le province.

Ma sono i qualificati servizi alle industrie, fornibili da una Napoli dove il terziario superiore abbia preso finalmente il sopravvento sul terziario primitivo, quelli che costituiscono la condizione dell'industrializzazione. Per questo, onorevoli colleghi, non ho mai apprezzato il semplicismo polemico di chi affermava, ed afferma, che Napoli non deve essere terziarizzata, ma deve essere industrializzata. Le metropoli sono terziarie per definizione; Pirenne scriveva, al proposito delle città fiamminghe, che la città è « figlia del commercio »; e Gravier aggiornava la definizione dello storico belga, scrivendo che le città, le città moderne, sono « figlie del terziario ». Ma non ci si riferisce, ovviamente, al terziario come rifugio della sottoccupazione; ci si riferisce al terziario intermedio e superiore. È vero che la terziarizzazione intermedia e superiore riceve impulso dall'industrializzazione, ma è anche vero, oggi, che questa, la industrializzazione, riceve impulso da quella, la terziarizzazione intermedia e superiore. Quindi, il problema della terziarizzazione di Napoli, a livello intermedio e superiore, non è affatto alternativo a quello della industrializzazione regionale. Si tratta di due problemi interdipendenti.

Onorevoli colleghi, ora che ho precisato che anche la terziarizzazione di Napoli, a livello intermedio e superiore, è una condizione della ulteriore industrializzazione della Campania e del Mezzogiorno, lasciatemi concludere con un richiamo ad altre condizioni; un richiamo che risuona con insistenza dalla parte politica nella quale mi riconosco: non ci sarà ulteriore industrializzazione della Campania e del Mezzogiorno, non ci sarà risanamento o risorgimento della nostra città se l'Italia continuerà a dimorare in quella che l'onorevole ministro Pandolfi chiama situazione di « instabilità strutturale », se l'Italia non riuscirà ad intraprendere il sia pur faticoso viaggio di ritorno da un'economia di trasferimenti ad una economia di investimenti.

Da una economia di trasferimenti Napoli può ricavare solo costosa assistenza; è da una economia di investimenti che Napoli può ricavare occasioni di risanamento e di risorgimento. Perciò io concludo dichiarandomi personalmente più pandolfiano di Pandolfi; e mi auguro che anche altri colleghi, firmatari della nostra mozione, si rendano conto dell'intendimento, non certo polemico, di questa mia dichiarazione; si rendano conto del suo valore propedeutico, per così dire, rispetto alle sollecitazioni cui la nostra mozione dà luogo nei confronti del Governo; si rendano conto di quanto sia influente il richiamo alle condizioni di Pandolfi ai fini della costruzione di una politica di interventi che ci consenta non solo di salvare a Napoli l'esistente, ma anche e soprattutto di appagare la nostra ansia di industrializzazione e di sviluppo.

Ecco, io credo di aver adempiuto al compito che mi era stato affidato dai colleghi firmatari della mozione; e spero di averlo saputo fare come mi ero proposto di farlo: con l'orgoglio del cittadino napoletano e in pari tempo con la dignità di un rappresentante, fra gli altri, del popolo italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di illustrare la mozione Sponziello n. 1-00062, di cui è cofirmatario.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra mozione, come per altro, potrà notarsi, non varia molto dalla mozione testè illustrata dal collega Compagna; e ciò è da considerarsi un favorevole unisono di intenti. Se si ama la propria città, se si ama il paese nell'amare la propria città, la visione non può essere notevolmente differente.

Debbo ricordare in quest'aula che, quando si ebbe ad approvare l'ultima legge speciale su Napoli, in un'epoca forse di minor passionalità e di minor gioco fra le parti, i pareri furono unanimi. Quella legge — per quanto fu possibile — avvantaggiò la città di Napoli in tutti i suoi aspetti, con tutta la sua gente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI MARIA ELETTA

DI NARDO. Io sono tra quelli che non condividono il concetto di « legge speciale » a favore di una determinata città; sarei perfino del parere di non condividere il « progetto speciale » a favore di una data città. Le leggi speciali sono concepibili in occasione di calamità naturali e di profondi mutamenti di regime talché una zona di un paese abbia prevalso sull'altra. Ché una legge speciale rappresenta sempre una riprovazione per i governi che hanno preceduto l'emanazione di quella stessa legge. Infatti, una legge speciale viene emanata quando il Governo — che è il Governo di tutta una nazione e che include e riassume tutti gli interessi, le aspettative, i sogni e le speranze dei componenti di questa nazione — è venuto meno al suo compito. Governare significa governare a Milano, a Napoli ed a Palermo e governare saggiamente amministrando le possibilità dell'una e dell'altra zona al fine di realizzare un unisono che vada a beneficio del tutto.

Il giorno in cui una regione di una nazione è sfasata (o lo è una grande metropoli), ne deriva un danno non solamente per i cittadini di quella regione o di quella metropoli, ma per l'intera nazione, quand'anche venga emanata una legge speciale a vantaggio dell'una e non a vantaggio dell'altra. Chi amministra un paese di tanto deve preoccuparsi.

Dobbiamo pur considerare che in questa nostra civiltà in cui al singolo sono date logicamente sempre minori possibilità di distrarsi e in cui appare necessaria, a volte *bon gré mal gré*, anche la politica del dirigismo, sono necessarie delle azioni o delle attività incentivanti e delle operazioni che pur di Governo sono, e cioè dell'IRI, e dell'IMI, od altre attività che possono riguardare il FIME, lo IASM, la GEPI, ovvero delle attività che in ogni campo hanno da parte delle forze al potere giusta od ingiusta determinazione.

Ora, se questo è vero e se le sfasature si verificano, significa che il Governo non

ha sufficientemente governato in quelle zone. Napoli — diceva il mio amico Compagna — è la terza città d'Italia. Sia la terza o l'ultima, è una città che interessa il quadro complessivo dell'economia nazionale. Quando si parla di Napoli, nel contesto degli interessi italiani, se ne parla come « metropoli ». È una città che inizia a Capo Miseno e finisce a Punta Campanella e dal cui golfo e dalla cui geografia, che — direi — concretamente denomina la città e la sua caratterizzazione più di quanto non sia la *vis politica* a denominarla. Deriva dalla sua posizione e storia l'economia di questa città e del suo *hinterland* — una volta ne derivava anche quella del sud — e comunque il globale interesse di tutta l'Italia a Napoli. Finché siamo uniti — e resteremo uniti, visto che si va verso unioni sempre maggiori — la crisi di Napoli è crisi d'Italia. Sarà temporaneo il maggior numero di disoccupati a Napoli perché alla fine costoro dovranno trovare occupazione nella spesa di Napoli per Napoli o nella spesa generale, ovvero finiranno nel passivo generale, avaria comune.

Napoli non chiede la carità a nessuno. Sono 26 anni circa che ho l'onore di far parte del consiglio comunale di questa città e devo dire — e non per sottolineare responsabilità di chi amministra oggi o di chi ha amministrato ieri — che non ho mai visto Napoli in una situazione di degrado maggiore. Non ho mai visto tanto disattese dalle forze di Governo le esigenze di questa città, quanto dovrebbero invece essere proprio oggi più attese che mai.

Capacità della deputazione napoletana? Ma io non credo in un Parlamento che giochi ai *matches*. Io credo che l'uomo politico, da qualsiasi parte venga, vada a rappresentare tutta la nazione, nell'insieme dei suoi cittadini e delle sue regioni.

Ora, è pacifico che a Napoli l'occupazione è in una situazione insostenibile. In un altro mio intervento, in quest'aula, il collega Pinto mi interruppe, quando io ebbi a dire che la degenerazione della protesta della disoccupazione finisce in « banda ». Sì, la degenerazione della protesta finisce assai spesso nella involuzione e con

l'essere speculazione da chi meno avrebbe da speculare perché magari non ha gli stessi motivi di chi soffre il dolore e la miseria! Ma a Napoli si assiste a ciò in continuazione. E perché?

Non starò ad elencare le glorie di questo paese, di questa Italia che si riconosce nelle glorie di ogni regione, ma a Napoli vi era, un tempo, una situazione industriale di altissimo livello. Successivamente questa città — fu un sogno o meno, fu una speranza o meno — pensava di essere, era o voleva divenire, un porto per l'Africa. Oggi è stata smantellata l'attività del periodo borbonico. È stata smontata forse anche — mi spiace non sia presente l'amico Compagna con le sue profonde conoscenze di storico — nel sogno di una interpretazione annessionista assai più che di una morale unionista nel concetto storico dell'unità d'Italia. Fu smantellata la grossa capacità industriale che Napoli allora esprimeva con i cantieri, con la corderia e con tante altre imprese. Da tutto il sud la gente correva, allora, all'università di Napoli, ma poi le linee di tendenza si spostarono verso Bologna e verso Roma, tanto che questa attività illanguidì e scomparve, per tutta una serie di motivi e di contingenze, per eventi storici che è inutile stare a dire, se furono utili o inutili, proprio perché ogni azione storica, anche quella che più viene criticata, può generare sia dell'utile che dell'inutile.

Ma, successivamente, qual è stata la funzione attribuita a Napoli? È finito il periodo dell'economia brada e tanti di quelli che vanno oggi agitandosi per le strade di Napoli (e che sono andati anche al Ministero del lavoro, non so se fin nella stanza dell'amico Scotti) allora avrebbero avuto una occupazione nelle attività artigianali, che nel sud d'Italia raggiungono altissimi livelli. Ma l'artigianato oggi va scomparendo, così come va scomparendo persino la piccola industria. Quello attuale è un particolare momento di rivoluzione in tutto il mondo e, quel che è peggio, di rivoluzione incerta nell'ambito dell'economia italiana, i cui effetti si ripercuotono soprattutto nel sud, la cui gente non era affatto abituata alla manovra

e al ricorrere del dirigismo. Così, oggi da una parte vede inibite le proprie, sia pur scarse, iniziative, ma dall'altra non ne vede altre, neppure quelle che qualcuno avrebbe il dovere di assumere. Così, finisce ramenga.

È vero o non è vero che un tempo in campo aeronautico fu a Napoli che si avviarono i primi lavori? In questo gioco del dividere le attività ai fini di un'unica funzionalità per tutta la nazione, Napoli ebbe questa collocazione. È vero o non è vero che è stato promesso nell'area napoletana un impianto da destinare a riparazioni ferroviarie? È vero o non è vero che i soldini, grazie ai quali oggi esiste la SME, furono ricavati nell'area napoletana? E la SME è un ente promozionale delle attività agricole, soprattutto per quanto riguarda il sud. E quando a Tel Aviv le arance non c'erano, quando non c'erano i pompelmi, quando ancora l'Italia non importava concentrato di pomodoro dalla Grecia per poi trasformarlo nelle industrie conserviere (che praticamente oggi poggiano molto su questo tipo di attività), era il sud, con Napoli capitale del Mezzogiorno, a rappresentare l'avanguardia di tutte queste attività produttrici, nonché delle derivate attività industriali.

Tutto questo è vero, ma oggi la SME investe altrove, sappiamo quale concorrenza vi sia per l'attività agricola e noi l'abbandoniamo: senza poi parlare dei fatti di Gioia Tauro e di tante altre cose che riguardano il Mezzogiorno.

A Napoli era stato formalmente promesso (perché, a proposito, il senatore Medici non mantiene oggi questa promessa?) che la Montedison avrebbe proceduto a installare nell'area napoletana il centro studi per lo sviluppo dell'energia solare; e si promette — per la sopravvivenza di quell'industria a scarso investimento e a reddito totale che è il turismo — il disinquinamento del golfo: l'amministrazione comunale ha fatto tutti gli atti necessari. Nulla, nulla!

Come potranno un giorno constatare i miei colleghi del consiglio comunale di Napoli, nel momento io parlo da parlamentare, non solo mi sento parlamentare italia-

no, ma mi sento parlamentare di tutte le parti.

Le responsabilità di Governo, sono notevolissime. Questa area è abbandonata, tutto questo mondo è abbandonato. Teniamolo presente.

L'Italia della cultura — vi ha fatto dei riferimenti l'onorevole Compagna — teneva Napoli in altissima considerazione, anche sul piano della civile convivenza, quando De Sanctis, nell'aula dove oggi è la corte di assise, presso Piazza del Gesù, ricevette il de Coubertin, prima delle Olimpiadi di Grecia. Questa Napoli, dall'altissima civiltà culturale, dall'altissima civiltà europea, è decaduta nelle sue università (dove non trovano collocazione i docenti) che vengono private dei migliori docenti, portati nelle altre università, quasi che fosse poco lustro insegnare a Napoli; le industrie, da quelle relative all'attività che viene dal mare a quelle relative alle attività che vengono dalla terra, non vengono rigenerate, potenziate, create, attivizzate; il superdirigismo, probabilmente esagerato, ma che comunque vige nel nostro paese, va impiantando altrove le nuove industrie; le ferrovie — non solo per quanto riguarda il trasporto persone ma anche per quanto riguarda il trasporto merci sono nell'Italia meridionale le più scadenti che esistano. Napoli non è più metropoli. Napoli nel gioco dell'ente regione trova danno. Perché?

Io non ritengo che sul piano beneficio-valutazione della legge, Salerno, Caserta, Benevento possano significare meno di Napoli. No! Ma ritengo che la città-metropoli, in quelle regioni dove esiste, è guida (ed è foriera di benessere) ad ogni altra città.

Il problema non è di quantità di consiglieri regionali, il problema è, di interesse comune: se per caso non ricorra che a taluno convenga segnare il passo affinché la città capofila abbia la sua giusta collocazione, la sua giusta potenza e gliene venga di derivato assai più di quanto non sia capace di esprimere.

Questa, onorevoli colleghi, onorevole cortese sottosegretario, è attività di go-

verno. Non è più all'uomo, non è più al singolo. Tempo è passato da che le colonie della Magna Grecia si andavano a poggiare da quelle parti. Ne è passato tanto, tantissimo! Guai a chi resta arretrato con i tempi. Oggi si va verso un mondo diverso. In questo nostro periodo — probabilmente come tutti i periodi, forse un po' più degli altri, è un momento di passaggio — è attività di governo: non avere pietà di Napoli, non dare leggi speciali a Napoli, non dare la carità a Napoli, ma amministrare Napoli come ogni altra città, nel nome della nazione, nel nome del nostro paese, perché questo e questo soltanto vuol dire governare.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per un richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Mi domando, signor Presidente, se sia il caso di continuare questo dibattito su una questione tanto importante in assenza dei ministri competenti; dico questo, pur con tutto il rispetto e la stima che ho per il sottosegretario Abis; è evidente che il senatore Abis in circostanze normali ha piena legittimazione a rappresentare questo Governo, lo so bene, e gliene diamo atto volentieri, ma su una questione di grande importanza, come quella di Napoli, essendo a conoscenza con sufficiente anticipo del fatto che ci sarebbe stato questo dibattito, né il ministro dell'industria, né il ministro del bilancio, né nessun altro ministro ha ritenuto di parteciparvi.

SERVELLO. Né il Presidente del Consiglio dei ministri!

LABRIOLA. Certo, neppure il Presidente del Consiglio. Chiedo alla Presidenza se non sia il caso di porre questa questione al Governo.

GUARRA. Per la verità ci sono anche pochi parlamentari napoletani!

LABRIOLA. Non è un problema di parlamentari napoletani, è problema che riguarda tutto il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il suo rilievo sarà trasmesso al Governo. Le faccio osservare che la norma del regolamento è tuttavia rispettata essendo presente un rappresentante del Governo incaricato *ad hoc*, e pertanto il dibattito può proseguire. Comunque, ripeto, il suo rilievo sarà senz'altro comunicato al Governo.

L'onorevole Costa ha facoltà di illustrare la mozione Bozzi n. 1-00063, di cui è cofirmatario.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi economica che sta investendo il nostro paese colpisce in modo particolarmente duro la parte economicamente più debole, cioè il Mezzogiorno, che paga la crisi medesima soprattutto in termini di perdita di posti di lavoro, talvolta soltanto di riduzione, ma comunque sempre in termini negativi e di maggiore disoccupazione. Nell'ambito del Mezzogiorno esistono aree ove i problemi comuni assumono aspetti particolarmente gravi e preoccupanti. Una di queste aree è indubbiamente quella napoletana, dove in particolare la disoccupazione assume dimensioni obiettivamente intollerabili.

La responsabilità di questo stato di cose non si può però addebitare esclusivamente alla crisi economica che investe il paese, ma anche a responsabilità governative, le cui iniziative hanno troppo spesso penalizzato le attività economiche del settore privato, e su cui grava la responsabilità politica degli insuccessi che anche nell'area napoletana ha fatto purtroppo registrare l'attività delle partecipazioni statali. Valga per tutti l'esempio che da più parti è stato fatto dell'Alfasud, azienda che, dalla sua apertura ad oggi, ha fatto registrare perdite per diverse centinaia di miliardi di lire provocando due ordini di conseguenze negative. In primo luogo ha determinato lo spreco di ingenti risorse finanziarie che altrimenti potevano essere impiegate dalle me-

desime partecipazioni statali per la creazione di nuove iniziative industriali e in secondo luogo ha scoraggiato fortemente l'avvio di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno da parte di imprenditori italiani e stranieri.

Il danno, soprattutto, di natura psicologica che le vicende dell'Alfasud hanno portato allo sviluppo industriale e quindi dell'occupazione del Mezzogiorno e in particolare nell'area di Napoli, è stato ingente ed è necessario che il Governo, d'intesa con le forze politiche e sociali, intervenga per porvi rimedio al più presto.

Vi sono poi altri tipi di insufficienze dell'azione governativa o più in generale politica o meglio ancora dell'intera mano pubblica per l'area napoletana. Innanzi tutto c'è una molteplicità di opere pubbliche la cui celere realizzazione potrebbe portare un sollievo, sia pure temporaneo e limitato, alla disoccupazione che, o tardano ad essere iniziate, o procedono troppo a rilento.

In secondo luogo c'è anche a Napoli il riflesso negativo di innovazioni legislative e di una politica economica tale da deprimere o quanto meno da non incoraggiare l'attività produttiva del settore privato.

Per quanto riguarda il settore produttivo privato in generale, va rilevato che la politica economica dell'attuale Governo non è certo tale da incentivare la ripresa produttiva e quindi occupazionale.

Il discorso, a questo proposito, sarebbe molto lungo e richiamerebbe molti punti che sono stati recentemente trattati in occasione della discussione sullo sciopero nel settore pubblico. Basta comunque ricordare in questa sede l'insufficienza dell'azione governativa ai fini del contenimento della spesa pubblica e del *deficit* pubblico da cui dipendono gran parte delle spinte inflazionistiche presenti nel paese e il cui finanziamento sottrae una grande massa di risorse creditizie al settore produttivo.

Un'altra notazione negativa va fatta a proposito della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale — la legge

n. 675 — di cui i liberali a suo tempo sottolinearono la macchinosità e lo spirito dirigistico; legge che, alla prova dei fatti, si sta purtroppo rivelando inidonea a favorire la ripresa dell'attività produttiva. La legge è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 9 settembre 1977 ed ancora non si è spesa una lira dei fondi stanziati per il primo quadriennio, con il risultato che si vanno ad incrementare i residui senza beneficio alcuno per la nazione.

Per quanto riguarda, in particolare, l'attività edilizia privata, si stanno scontando gli effetti fortemente riduttivi della legge sulla edificabilità dei suoli ed ancor più quelli della legge sull'equo canone, che ha ridotto drasticamente gli investimenti nell'edilizia. Basti, a tal fine, comparare le richieste di nuove costruzioni relative al 1978 a quelle di un anno già disastroso quale è stato il 1977.

Sul piano generale occorre incidere sulle principali cause dei problemi economici italiani, costituiti dal *deficit* del settore pubblico, da cui derivano l'inflazione e la distruzione delle risorse, e dal troppo rapido incremento del costo del lavoro per unità di prodotto, che danneggia la competitività delle nostre aziende nei confronti delle imprese estere.

Per affrontare efficacemente i problemi di Napoli e del suo territorio, occorrono anche, a nostro giudizio, due ordini di misure di carattere generale rivolte a favorire la ripresa produttiva e quindi occupazionale del nostro paese, accompagnate inscindibilmente, e non soltanto complementariamente, da misure particolari, per affrontare in tempi brevi i problemi specifici dell'area partenopea.

Non si tratta, evidentemente, di problemi di facile risoluzione; è necessario però affrontarli con determinazione, come premessa indispensabile per una ripresa degli investimenti e quindi della produzione e dell'occupazione in tutto il paese. Senza tale determinazione, la ripresa economica del Mezzogiorno e quella dell'area napoletana diventano impossibili.

Sul piano particolare occorre, a nostro giudizio, accelerare la realizzazione delle

opere pubbliche già programmate e programmarne di nuove, al fine di conseguire un sostegno immediato e non meramente assistenziale dell'occupazione. In questo quadro è necessario rimuovere, d'intesa con gli enti locali, gli ostacoli che si frappongono alla spesa pubblica nell'edilizia. A questo proposito occorre rilevare che la necessità di interventi e di opere pubbliche è grandissima nell'area napoletana, essendo carenti i servizi civili, insufficienti e disorganizzate le sovrastrutture, compresi il porto e l'aeroporto, mancando in enorme misura le case popolari.

Per quanto riguarda l'intervento straordinario della Cassa per il mezzogiorno occorre, anche e soprattutto per motivi sanitari, accelerare il disinquinamento del golfo di Napoli e porre mano rapidamente al progetto speciale per l'area metropolitana appunto di Napoli.

Le partecipazioni statali devono essere chiamate a svolgere un ruolo attivo nel sostegno dell'economia napoletana e non meramente passivo come è avvenuto in questi ultimi anni. In questo contesto deve essere portata avanti la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli e, soprattutto, devono essere risanati i conti economici dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, quale premessa indispensabile per l' ampliamento dello stabilimento oggi esistente. Occorre inoltre che le eventuali nuove iniziative delle partecipazioni statali si indirizzino verso settori ad alto impiego di fattore lavoro.

Per quanto riguarda, infine, il settore privato, è necessario che l'esecutivo si renda conto dell'apporto decisivo ed insostituibile che da questo deve derivare, ai fini della ripresa economica anche dell'area napoletana. In questo quadro è necessario incentivare gli investimenti nell'industria e nell'agricoltura, nonché nel settore terziario (turismo), rimuovendo gli ostacoli che si frappongono ad un ordinato sviluppo del comparto edilizio privato.

È necessario, in conclusione, che l'economia napoletana venga aiutata a riprendere la via dello sviluppo, senza il quale

è impensabile prevedere la creazione di nuovi posti di lavoro che non siano sovvenzionati direttamente o indirettamente con denaro pubblico. Solo se si opererà in questa prospettiva, si eviterà che le misure in favore dell'area napoletana si traducano in interventi di carattere meramente assistenziale, come spesso è accaduto in questi ultimi tempi, e si porranno le basi per soluzioni durature e reali dei problemi economici e sociali di Napoli e delle zone circostanti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di illustrare la sua mozione numero 1-00065.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione che ci occupa verte su mozioni riguardanti la situazione di crisi economica a Napoli in particolare e nella Campania più in generale, nel contesto del meridione. Non sfuggirà certamente ad alcuno che i problemi di Napoli non sono avulsi da quelli della Campania e del Mezzogiorno e nemmeno da quelli più generali del nostro paese. Se una crisi investe l'apparato produttivo ed economico della nazione, in maniera più forte se ne risente a Napoli e nel Mezzogiorno: se a Milano piove, a Napoli grandina!

Nello svolgere la mozione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, desidero rivolgere ancora una volta all'onorevole Compagna l'attestazione della mia stima e considerazione come studioso di problemi del Mezzogiorno. Ma voglio fargli notare che la mia non voleva affatto essere una battuta di spirito: ho sentito un meridionalista, qual è l'onorevole Compagna, che milita in un partito della sinistra italiana (quello repubblicano), rifarsi a momenti di splendore della città di Napoli e del meridione in epoca borbonica...

COMPAGNA. Ella non ha inteso il senso delle mie parole: dicevo che quel momento di splendore era in realtà preago-

nico. Questo era il senso delle mie parole, come riferimento al Filangieri.

GUARRA. Esatto: è un'altra sottolineatura della profonda crisi che oggi investe il mezzogiorno d'Italia. Dirò perché. Non voglio certamente essere l'interprete delle parole dell'onorevole Compagna, ma quando egli diceva che, nel momento in cui stava per finire il regno di Napoli, il suo splendore era preagonico, è chiaro che in quel momento Napoli ed il Mezzogiorno cessavano di svolgere una funzione fondamentale. Tutte le politiche per l'industrializzazione, la ripresa economica e lo sviluppo di Napoli sono destinate a cadere, se non tendono a conferire una funzione a Napoli ed al Mezzogiorno.

Talvolta, anche in altri ambienti, un nostro riferimento di questo genere è stato frainteso e non vorrei che ricapitasse ora: non vogliamo affatto far riferimenti di carattere nostalgico; se in un certo periodo storico si è avuta una funzione di dominio o predominio nazionale e militare...

GIURA LONGO. Venga al sodo, venga al sodo!

GUARRA. ...oggi la funzione deve essere di carattere commerciale, industriale e di collegamento tra l'Europa ed i paesi rivieraschi dell'Africa settentrionale e del medio oriente.

A suo tempo furono create a Napoli la Mostra d'oltremare ed a Bari la Fiera del levante per svolgere una determinata funzione. Oggi per la Fiera del levante rimane la medesima funzione di penetrazione economica, e si possono creare altre condizioni perché la funzione di Napoli e del Mezzogiorno, tendente a realizzare una sorta di ponte tra l'Europa comunitaria ed i paesi arabi, possa avere veramente un significato.

Noi siamo convinti che insistere, così come è stato fatto negli ultimi tempi, soltanto sull'aspetto industriale e, in particolare modo, sull'industria pubblica, significhi guardare in superficie i problemi di Napoli e del Mezzogiorno. Non si risol-

vono i problemi della disoccupazione, infatti, soltanto installando una industria di una certa dimensione: in questo momento penso alla vicenda dell'Alfa-sud. Oggi noi ci troviamo dinnanzi ad una disoccupazione nell'area campana di 300 mila unità, delle quali 130 mila soltanto a Napoli: quale industria pubblica potrà mai assorbire questa massa di disoccupati? Certo, il Governo deve compiere il suo dovere. Non possiamo dimenticare, infatti, che, prima della guerra, Napoli, con le sue industrie pubbliche, aveva una capacità di assorbimento di manodopera di gran lunga superiore rispetto a quella di oggi, pure a fronte di una popolazione materialmente inferiore a quella attuale. Non vogliamo, per altro, misconoscere l'apporto che le partecipazioni statali devono dare all'economia napoletana, sarà però uno sforzo vano se non si seguirà contemporaneamente una politica di rilancio delle attività.

Mi riferisco, in primo luogo, alle attività agricole. In particolar modo penso a quella attività che era specifica delle zone vicine a Napoli: l'ortoflorifrutticoltura. In tal modo avremo un impiego di manodopera in agricoltura, in zone che oggi, trovandosi nella impossibilità di essere coltivate, non possono far altro che fornire nuovi disoccupati alla città di Napoli. A parte la funzione di commercio, la funzione di traffico, di industrializzazione dei prodotti agricoli, una sistemazione della zona agricola della Campania non può che portare sollievo alla disoccupazione napoletana.

Mi riferisco quindi alle attività turistiche. Ha detto l'onorevole Compagna che Napoli, come tutte le metropoli, si mantiene soprattutto grazie al settore terziario; ed il terziario che qualifica Napoli gravita nell'orbita delle attività turistiche. Oggi, però, Napoli è decaduta come città turistica in quanto si limita a raccogliere il turismo di passaggio: i turisti non vi si fermano più, per un complesso di ragioni, non ultima il degrado dell'ambiente urbanistico.

Noi, pur essendo un partito d'opposizione, non facciamo come tanti altri che,

pur dovendo riconoscere che determinate cose sono state compiute, preferiscono sorvolare, per porre l'accento soltanto su quello che occorre compiere. Noi vogliamo porre l'accento su quello che è stato fatto, proprio per far risaltare quello che bisogna fare: altrimenti resta inutile anche quello che è stato fatto. Ad esempio, Napoli ha avuto un grande asse viario: la tangenziale, che è una grande via di collegamento tra le autostrade, le vie consolari, il porto e la ferrovia. Alcuni anni fa in quest'aula, come, credo, nel consiglio comunale di Napoli, si parlava della realizzazione della tangenziale come di una delle opere che avrebbe dovuto risolvere il problema di Napoli. Il problema di Napoli non è stato risolto: la tangenziale ha portato un altro aggravio all'erario. Esiste, presso la Commissione lavori pubblici e la Commissione finanze della Camera il disegno di legge per la riorganizzazione dell'assetto autostradale, nel quale è anche inserito il problema della tangenziale di Napoli: vi sono decine e decine di miliardi di *deficit* che gravitano sul *deficit* generale dello Stato italiano.

L'opera della tangenziale è rimasta a sé stante, senza apportare alcun contributo allo sviluppo economico napoletano: il porto è rimasto com'era, ed anzi si va degradando sempre più, e tutte le attrezzature viarie e ferroviarie del napoletano, della Campania, del Mezzogiorno, in generale, languono. Si prenda il caso di quella che dovrebbe essere una delle più importanti linee ferroviarie d'Italia: mi riferisco alla linea di collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico, la Napoli-Foggia, che gravita nell'orbita del mezzogiorno d'Italia: da Caserta a Foggia funziona ancora un unico binario. Sono decine e decine d'anni che i deputati e i senatori del mezzogiorno d'Italia, di Napoli, della Campania, sollevano questo problema; e la risposta — che fa pensare al noto dilemma se sia nato prima l'uovo o la gallina — è sempre la stessa, e cioè che l'intensità di traffico attuale non richiede il raddoppio del binario, e la spesa può meglio essere devoluta ad altre opere, più importanti. Occorre invece predisporre le infra-

strutture perché si possa in seguito far fronte alle esigenze.

Un problema che è stato completamente ignorato è quello della pesca, una delle attività fondamentali del napoletano, della riviera campana, del Mezzogiorno tutto. Si parla tanto dei disoccupati napoletani, delle migliaia e migliaia di iscritti alle liste di collocamento; ma se veramente si desse adeguata protezione all'attività della pesca, se le si desse una configurazione veramente civile e moderna, se coloro che si dedicano a questa attività sentissero di essere lavoratori con tutti i doveri, sì, ma anche con tutti i diritti degli altri, tanti e tanti di quegli iscritti nelle liste di collocamento di Napoli, soprattutto i giovani, potrebbero trovare adeguata occupazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

GUARRA. Vorrei fare un richiamo all'onorevole sottosegretario. Non l'ho fatto all'inizio perché poteva sembrare una ripetizione di quanto era stato detto da un deputato della maggioranza, da uno dei più validi membri della maggioranza che rappresenta la Campania, l'onorevole Labriola. Egli ha proposto di sospendere il dibattito perché non è presente il Ministro del lavoro, perché non è presente il ministro dell'industria, perché non è presente il ministro delle partecipazioni statali; e, diciamo noi, perché non è presente il Presidente del Consiglio.

Mi rivolgo in particolare all'onorevole Barbi, che è deputato del Mezzogiorno (o meglio senatore, comunque onorevole sempre; anzi di lui si può dire che è onorevole nonostante sia deputato, nonostante sia senatore, perché è una persona degna di grande rispetto politico e morale). Ella rappresenta un'altra città che, come Napoli, sta attraversando un momento di crisi, la città di Trieste.

Presiede in questo momento l'onorevole Ingrao, che all'inizio di questa legislatura ha affermato il principio fondamentale della centralità del Parlamento, che

adesso si pone, non a caso, onorevoli sottosegretari, su questo problema di Napoli. Dopodomani, infatti, vi sarà uno sciopero generale nella città di Napoli; dopodomani tutti gli occhi della nazione, tutta l'attenzione della pubblica opinione, attraverso le fonti di informazione, attraverso la stampa, attraverso la radio, saranno rivolti a Napoli. Poiché ci sarà uno sciopero generale, tutti quanti parleranno di Napoli e dei suoi problemi. Ma oggi che si discute in Parlamento del contributo che questo organo fondamentale della vita democratica del paese vuole offrire per la soluzione dei problemi di Napoli, non soltanto in sede legislativa, ma anche in sede di attività di Governo, attraverso il controllo e lo stimolo che il Parlamento esercita nei confronti del Governo, il Presidente del Consiglio diserta, il ministro dell'industria diserta, il ministro delle partecipazioni statali diserta, il ministro del lavoro diserta, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è un deputato meridionale, diserta. Allora ditemi dove sta questa centralità del Parlamento. Noi cerchiamo di correre ai ripari quando nel paese si manifestano forze eversive nei confronti del Parlamento e degli istituti democratici. Dovremmo essere più coscienti, più consapevoli della entità dei problemi che vengono posti all'attenzione del Parlamento e non essere soltanto presenti quando si svolgono i grandi dibattiti ripresi dalla televisione — che fanno pensare al vecchio detto di pestare l'acqua nel mortaio — ma intervenire anche nei dibattiti seri che possono dare una indicazione al paese.

Noi riteniamo che l'industria pubblica, che il contributo diretto che il Governo può dare, attraverso la manovra delle partecipazioni statali, sia un contributo notevole ma non determinante e decisivo. Voglio anche appellarmi alle genti del Mezzogiorno, alle loro responsabilità, alle responsabilità della classe dirigente a livello politico, industriale, sindacale e a livello di responsabilità di lavoro, di lavoratori, di dipendenti.

Noi non possiamo — noi napoletani, noi gente del Mezzogiorno — attendere

sempre la manna che ci venga dal cielo, non possiamo sempre e soltanto lasciarci alle nostre geremiadi, piangere su quello che Napoli era e su quello che Napoli sta diventando, su quello che il Mezzogiorno è sempre stato e sul distacco e sul baratro che si fa sempre più profondo tra le possibilità e le capacità di vita del settentrione, del centro-nord e del sud del paese. Una buona parte di responsabilità è anche nostra perché anche noi dobbiamo approfondire le nostre capacità e le nostre volontà per risalire la china.

Abbiamo delle risorse economiche nel mezzogiorno d'Italia che vengono sfruttate altrove: se facciamo il conto dei depositi bancari e se facciamo il conto dei depositi postali di questa zona d'Italia, registriamo parecchi miliardi a disposizione che vengono attinti, da una parte dallo Stato, per sopperire alle esigenze del nord, e dall'altra dai grandi comuni del nord per servire qualcosa che noi del Mezzogiorno non abbiamo. Questo dipende anche dalla mancanza di capacità associativa e imprenditoriale del meridione.

Noi abbiamo concluso la nostra mozione affermando che questo è il momento degli sforzi comuni, è il momento degli sforzi della classe imprenditoriale, è il momento degli sforzi degli intellettuali, dei giovani, dei lavoratori e soprattutto del Governo.

Onorevoli rappresentanti del Governo, anche una leggenda si è sfatata con questa grande crisi della città di Napoli: che il governo dei comunisti possa servire a risolvere i problemi. Certo, i comunisti non potevano fare i miracoli a Napoli, nessuno se lo aspettava e tanto meno noi, però i comunisti al governo di Napoli hanno aggravato di più la situazione. Quello che è ancora più eclatante è che tale situazione l'abbiano aggravata sotto lo aspetto del clientelismo. Nella mozione della maggioranza è stato posto in risalto che bisogna dare trasparenza al collocamento. Cosa significa questo? Nella nostra mozione non abbiamo scritto nulla di ciò; l'hanno scritto loro, hanno sentito il bisogno di scriverlo: forse si è verificato un *lapsus* freudiano perché proprio

nella misera Napoli si sta facendo, nei confronti dei lavoratori, una politica clientelare, una politica che discrimina coloro che hanno bisogno. A Napoli governano i comunisti: ecco come viene dissipata quella che sembrava una leggenda e cioè che i comunisti potessero contribuire a risolvere i problemi del paese. I problemi di Napoli, i problemi della Campania, i problemi del Mezzogiorno si risolvono con lo sforzo comune. Si è parlato in tanti anni, onorevoli colleghi, del triangolo della ricchezza nazionale, rappresentato da Milano, Genova, Torino, da contrapporsi all'Italia povera del triangolo di Napoli, Bari e Palermo. Noi vorremmo che con lo sforzo di tutti il triangolo rappresentato da Napoli, Bari e Palermo, diventasse il triangolo della speranza e della certezza della resurrezione d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che ho parlato personalmente con il Presidente del Consiglio, per far presente la richiesta legittima, venuta dall'Assemblea, che in una discussione di questo genere, che riguarda questioni così travagliate, così importanti - e conosciamo tutti il dramma che Napoli vive in questo momento - sia presente un ministro al banco del Governo. Il Presidente del Consiglio mi ha assicurato che un ministro avrebbe assistito alla discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la comune decisione di alcuni deputati napoletani, in rappresentanza dei partiti di maggioranza, di investire la Camera della grave situazione napoletana dovrebbe già di per sé essere forse un indicatore sufficiente del dramma economico e sociale in cui versa quello che giustamente in una mozione è stato definito « il punto più caldo dell'intero Mezzogiorno ».

La recente manifestazione della popolazione calabrese per le vie di Roma rischia involontariamente di fornire alla no-

stra iniziativa il senso politico di una rivendicazione municipalistica o al massimo regionalistica, tesa soltanto a recuperare una parte degli interventi che il Governo dovrà garantire alle regioni meridionali; rivendicazione che andrebbe appunto a sommarsi o addirittura a contrastare quelle delle altre regioni meridionali.

La chiave di lettura della nostra iniziativa ha al contrario un diverso respiro; ed è la naturale conseguenza della iniziativa assunta prima dalla segreteria della democrazia cristiana e poi dalle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL, che portò nel mese di dicembre 1977 ad un primo confronto tra i partiti della maggioranza e le centrali sindacali sul problema di Napoli e sulle sue implicazioni nazionali, non disgiunto e non in contrasto con la crisi più generale che investì ed investe l'intero Mezzogiorno.

La nostra iniziativa trovò forse la sua giustificazione più vera nelle drammatiche cifre della disoccupazione napoletana, cifre note, ma che forse è bene ripetere: 68 mila iscritti nelle liste del collocamento solo a Napoli città e 132 mila nella provincia di Napoli, per un totale di 200 mila iscritti al collocamento generale; a questi vanno aggiunti altri 100 mila iscritti nelle liste speciali giovanili. Se a questo si aggiunge la permanente, grave sproporzione tra residenti e servizi, nonostante gli sforzi non indifferenti fatti in questi ultimi vent'anni, la fatiscenza di interi quartieri, nei quali al dramma dell'allucinante coabitazione fa da contrappeso lo sviluppo di una economia del vicolo, che ancora oggi costituisce un riferimento esistenziale sul piano economico per migliaia di famiglie, e che ha impedito l'esplosione, attraverso l'espansione del lavoro nero, di più pericolose tensioni sociali; se si pensa che ancora oggi a Napoli si registrano oltre 100 casi di epatite virale al mese e quasi 500 casi di tifo all'anno (l'onorevole Maria Eletta Martini ricorderà come queste cifre in Commissione sanità calmarono coloro che volevano fare una inchiesta sulla città di Caltanissetta che per la prima volta aveva avuto 15 casi di epatite virale); se si considera — e ciò può sembrare una tragi-

ca battuta — che una più attenta vigilanza della Guardia di finanza si ripercuote sul tenore di vita, già di per sé ai limiti della sopravvivenza, di migliaia di famiglie, si avrà forse una pallida idea del degrado civile che attanaglia Napoli, e ne impedisce il benché minimo sviluppo.

Quante volte anche la stampa nazionale nelle sue rapide ed affrettate puntate ha finito per privilegiare gli aspetti folcloristici e di maniera, senza cogliere forse i nodi più veri del dramma di una città, che pur con i suoi errori, onorevole Guarra, per la sua storia ha certamente un credito verso il paese, che non ha ancora riscosso? Se Napoli è e resta un problema nazionale, è forse necessario spendere qualche parola in questa sede sul ruolo che la classe dirigente locale, politica, sindacale, imprenditoriale, culturale, deve oggi svolgere in favore di Napoli e della sua gente.

Il trasferimento di molte competenze dallo Stato alle regioni, il rilancio del ruolo e delle possibilità di intervento dell'ente locale, al quale — è doveroso ricordarlo — questo Governo ha consentito l'assunzione di un mutuo obbligazionario di 150 miliardi poco più tardi di un anno fa, richiedono forse in maniera puntuale un nuovo livello di impegno nelle istituzioni locali delle forze politiche che hanno la responsabilità di Governo. Facendo parte a pieno titolo di quella classe dirigente sentiamo tutto il peso di questa responsabilità, consapevole come siamo che non saremo credibili agli occhi della comunità nazionale nel momento in cui ne chiediamo la solidarietà, se non fossimo in grado di rispondere con la rapidità che la situazione richiede alle esigenze della popolazione napoletana con gli strumenti finanziari e normativi che la nuova organizzazione statale affida ai comuni, alle province e alle regioni. L'esperienza di oltre tre anni di un'amministrazione civica di sinistra consente forse di fare giustizia di facili polemiche partitiche che nel passato non hanno certo agevolato il processo di crescita della città.

La spinta al cambiamento che caratterizzò il risultato elettorale del 1975 a Napoli rischia oggi, onorevoli colleghi, dinan-

zi alle obiettive delusioni, tanto più amare quanto più forti erano state le illusioni artificiosamente create, di incanalare le nuove e le vecchie generazioni, rispettivamente, o verso una disperazione sociale che fatalmente offre l'occasione per un facile reclutamento della manovalanza al servizio dei disegni del terrorismo politico o verso un pericoloso qualunquismo, per la cui inefficienza e per la cui incultura Napoli ha già duramente pagato negli anni '50 e nella prima metà degli anni '60. Non si governa una città con il livello di disoccupazione e di degrado civile e sociale di Napoli confondendo spesso per capacità di buon governo il moralismo paralizzante, per iniziativa politica il tentativo di guidare la protesta di tutti gli emarginati, per capacità di proposte il mal dissimulato ricorso all'assistenzialismo di massa. Però vorrei dire all'onorevole Compagna che l'assistenzialismo in una città come Napoli in un tempo breve può anche avere la dignità di una risposta politica, ma certamente non è con esso che si affrontano i problemi di Napoli e si garantisce la piena maturazione politica e culturale delle sue classi sociali.

Tutto ciò diventa ancor più grave quando la capacità di utilizzazione delle non poche risorse finanziarie disponibili a livello regionale è pressoché minima, con la conseguente innaturale contraddizione tra esigenze collettive non soddisfatte e mezzi finanziari non utilizzati; contraddizione che è comune a tutta la pubblica amministrazione, ma che rischia di assumere proporzioni intollerabili nelle regioni meridionali.

Sappiamo quindi bene — e perciò non sfuggiamo, onorevole Guarra, alle nostre responsabilità — che la sua prima battaglia, necessaria per la sua tenuta democratica forse prima ancora che per il suo sviluppo, Napoli deve vincerla nelle sue istituzioni locali, coinvolgendo attraverso le forze politiche in un impegno diverso, meno illuministico e meno distaccato, le migliori energie culturali ed in una lotta i quadri sindacali più sensibili ed in grado di distaccarsi da una visione genericamente protestataria e troppo spesso subal-

terna alle ricorrenti rivendicazioni degli occupati.

Ma conosciamo però altrettanto bene le difficili condizioni di agibilità politica, in una città in cui la concentrazione urbana della disoccupazione e del sottosviluppo è un detonatore per tensioni sociali quotidiane, per non comprendere che solo un grande e comune impegno delle forze sociali e politiche potrà avere la capacità di un recupero ad un ruolo positivo di quelle energie culturali e imprenditoriali che esistono ancora nella città e che non hanno ancora appieno sviluppato il proprio potenziale impegno politico.

Sarebbe illusorio per noi credere che a Napoli il problema nazionale possa risolvere il suo dramma antico rivolgendosi ancora una volta nella sua centenaria storia di attese e di speranze deluse esclusivamente al Governo centrale, ma sarebbe altrettanto illusorio, o peggio ancora pretestuoso, affidare alle sole forze politiche locali la soluzione di mali antichi, le cui dimensioni appartengono nella loro storia e nella loro attualità all'intero paese. È infatti su un problema come quello napoletano che si misura l'adeguatezza della linea di politica economica che il Parlamento dovrà assumere per il prossimo triennio. Forse è questo il vero punto dirimente sulla validità della proposta Pandolfi, sulla quale il piano vero e proprio deve dire molto di più, con dettagli più operativi e particolari più concreti di quanto sia dato di leggere nel documento di proposta.

È lecito chiedersi allora se Napoli c'è nel documento Pandolfi e, se c'è, se sono adeguate le risposte che vi sono abbozzate. Noi crediamo che Napoli potrà esserci e con essa il Mezzogiorno solo se saremo capaci di scelte rigorose (e in questo senso il Governo si è già mosso con l'atteggiamento assunto nella vertenza degli ospedalieri e, più in generale, in quella del pubblico impiego); se cioè saremo capaci di recuperare quelle condizioni generali di compatibilità per la ripresa di un processo di sviluppo nel paese.

Queste condizioni vanno recuperate agendo principalmente, anche se non esclu-

sivamente, sul disavanzo della finanza pubblica, che esercita oggi un'azione strutturalmente destabilizzante, contribuendo non poco alla crescita del tasso di inflazione; agendo sulla dinamica del costo del lavoro, che ha raggiunto un livello sostanzialmente incompatibile con la piena utilizzazione degli impianti, con la espansione degli investimenti e, quindi, con la crescita dell'occupazione. Ma la realizzazione di queste condizioni, che potranno consentirci di far uscire la nostra economia dal provvisorio equilibrio in cui si trova, non è garanzia sufficiente, così come non lo fu il superamento della crisi del 1963-1964, perché i problemi del Mezzogiorno e di Napoli vengano affrontati nella loro concretezza e nella loro reale dimensione.

La elaborazione successiva della proposta Pandolfi non potrà vedere i napoletani accontentarsi ancora di indicazioni che attengono, appunto, alle condizioni generali per la ripresa dello sviluppo, come la qualificazione della spesa pubblica, l'ampliamento delle disponibilità per la spesa effettiva della Cassa per il mezzogiorno e il rilancio dell'edilizia; nello stesso tempo non siamo oggi incoraggiati ad aspettarci molto da autonome decisioni delle partecipazioni statali e dal prosieguo delle modalità di attuazione della legge n. 675, così almeno come si vanno configurando fino a questo momento. C'è fiducia in un positivo miglioramento della politica meridionalistica, se proprio in un momento di crisi economica, quale quello che il paese sta attraversando, si ha il coraggio di riconoscere, tutti insieme, i limiti e di correggere gli errori commessi nel passato.

La prima riconversione che deve essere affrontata è quella delle politiche per il Mezzogiorno. Con un paradosso si potrebbe forse affermare che non esiste più una questione meridionale, bensì una « questione Italia »; non ci si illuda che per molto tempo ancora sia possibile ad un sistema svilupparsi, se pur con bassi tassi di sviluppo, avendo al proprio interno una simile contraddizione. La politica economica italiana deve essere vista e re-

golata avendo come obiettivo non soltanto lo sviluppo del Mezzogiorno, ma soprattutto il superamento degli squilibri fra il Mezzogiorno e il centro-nord. Superare gli squilibri non significa avere a disposizione un pacchetto di interventi per questa o quell'area, bensì porre le condizioni perché un qualunque investimento possa produrre gli effetti desiderati, sia quelli diretti, sia soprattutto quelli indotti.

L'industrializzazione senza sviluppo si è ormai dimostrata quanto mai effimera, e non contribuisce a creare nel Mezzogiorno una cultura industriale. Essa non favorisce, infatti, il sorgere di una mentalità imprenditoriale, né una moderna coscienza operaia; ha giovato però, e continua a giovare ai grandi gruppi industriali, privati e pubblici, consentendo loro di inghiottire una grossa porzione di fondi speciali per creare un'industria di base, che il nord spesso non vuole più, e che non porta quel benessere superato al sud.

Se nel programma di Governo si sono indicati il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile, due problemi che sono strettamente connessi, come l'obiettivo della strategia proposta, e non come parte di un più generale problema, lo si è fatto perché si è compreso come l'alternarsi di crisi e di provvisori rilanci negli ultimi anni abbia avuto negative ripercussioni sul flusso di investimenti produttivi al sud. D'altra parte, la presenza nel paese di bacini di disoccupazione, che investendo per la quasi totalità le nuove generazioni presentano livelli di virulenza via via sempre meno contenibili, rendono oggi il problema di una drammatica attualità, soprattutto nelle grandi aree urbane, dove l'accumularsi di disoccupazione fa esplodere le contraddizioni di un sistema che, per certi versi, presenta aspetti perversi.

Ecco perché non si può attendere, onorevoli colleghi, e quindi non richiedere al Governo che l'esposizione delle azioni programmatiche triennali dica molto di più, in termini di concretezza e di specificità degli interventi, soprattutto tenuto conto dell'emergenza di Napoli e della sopravvivenza stessa della città.

L'impegno delle aziende a partecipazione statale nell'area napoletana richiede anch'esso un'intensità e una tempestività adeguate all'emergenza. Ciò significa accelerare al massimo i programmi in via di attuazione, procedendo subito a tutte le assunzioni programmate, anche anticipandole rispetto alle esigenze, « parcheggiando » i lavoratori in attività di formazione sostenute finanziariamente. Ciò comporta, però, l'assunzione immediata di tutte le decisioni « a monte » necessarie a far partire subito i programmi dell'Aeritalia e dell'Apomi 2. A questo proposito vorrei ricordare all'onorevole Costa che in due anni l'Alfasud ha licenziato oltre 500 persone per scarso rendimento. Non credo che questo si sia verificato anche nelle industrie del nord. Attenti quindi a non essere consequenziali ed a trarre la conclusione che il processo di industrializzazione al sud non è possibile partendo dal problema dell'Alfasud. Bisognerebbe approfondire nei suoi termini reali questo tipo di discorso.

Un discorso a parte, invece, merita la ristrutturazione degli impianti dell'Italsider. Quando chiediamo una ristrutturazione degli impianti di Bagnoli, quando cioè sollecitiamo una corretta gestione meridionalistica dei piani di settore e della legge n. 675, è perché non vogliamo a Napoli un impianto siderurgico che perde oltre cento miliardi all'anno. Se chiedessimo solo la garanzia del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, percorreremmo l'antica strada dell'assistenzialismo, sostituendo ai vecchi cantieri comunali un'ipotesi di industria assistita, ma allontaneremmo sempre di più Napoli ed i suoi insediamenti da quella logica produttiva che il Governo, con la proposta Pandolfi, ha offerto alla riflessione delle forze politiche e sociali. Quando parliamo dell'Italsider di Bagnoli e della sua ristrutturazione, al contrario, chiediamo da un lato scelte aziendali capaci di offrire una prospettiva di economicità di gestione e dall'altro chiediamo al Governo la realizzazione di quelle condizioni che l'azienda ha già presentato e che si incentrano essenzialmente nell'utilizzazione delle agevolazioni

finanziarie, nella massima misura prevista dalle norme delle leggi n. 675 e n. 183, e la garanzia della copertura degli oneri passivi che si andranno a formare nel triennio necessario al piano di ristrutturazione.

Ecco perché, su questo aspetto, noi dobbiamo richiedere con forza (e su questo il Governo dovrà essere preciso) dei tempi di approvazione da parte del CIPE del piano siderurgico nazionale; dobbiamo chiedere altresì se il problema dell'Italsider di Bagnoli viene inserito all'interno del piano siderurgico nazionale, raccogliendo le indicazioni che l'azienda ha già presentato. Se queste condizioni non venissero garantite, noi avremmo operato una scelta sostanzialmente assistenzialistica e perciò, dato il ruolo che l'industria siderurgica ricopre nell'area napoletana, difficilmente in futuro potremo rivendicare come Parlamento un diritto di valutazione e di giudizio critico sul ruolo e sull'iniziativa delle istituzioni locali.

Per quanto attiene al problema dell'ente alimentare, anche il recente convegno promosso dal CET ha mostrato quanto ancora siano lontane le opinioni in proposito. Certamente, si tratta di un argomento che va affrontato ed approfondito, senatore Barbi, ma data l'urgenza del problema napoletano, è inaccettabile il ritardo provocato da tali divergenze. Da parte governativa è necessario che nel frattempo la SME e la SOPAL siano indotte verso un coordinamento ed una collaborazione sia per gli investimenti, sia per la parte commerciale. Infatti non è pensabile che due enti delle partecipazioni statali entrino in concorrenza sui prodotti oppure indirizzino risorse verso lo stesso obiettivo, riducendone in tal modo l'efficacia.

La gestione della legge n. 675 (almeno così come si va configurando, ma speriamo si possa correggere nel prossimo futuro) non lascia certamente intravedere grossi spiragli positivi per il Mezzogiorno e per l'area napoletana in particolare. È forse utile ricordare, anche rispetto ai problemi della riconversione e della ristrutturazione, che all'insufficiente sviluppo industriale nel Mezzogiorno si aggiunge il

non facile problema legato (e Napoli rappresenta un caso tipico) alla preesistenza di grossi insediamenti industriali proprio nei settori maggiormente in crisi, quale quello della siderurgia e della chimica, e del quale il Governo e le forze politiche non possono non farsi carico, attraverso una gestione della legge n. 675 e dei relativi piani di settore che privilegino il recupero della economicità di queste imprese.

A Napoli, infatti, così come in tutto il Mezzogiorno, non esistono quelle condizioni ambientali che, nelle regioni maggiormente sviluppate sul piano industriale, consentono l'affermarsi di nuove iniziative industriali di piccole o medie dimensioni capaci di riassorbire con rapidità ogni diminuzione occupazionale che dovesse verificarsi in alcune aziende operanti in settori attualmente in crisi. Tutto ciò, anche alla luce della fondata previsione avanzata dalla SVIMEZ secondo la quale la domanda occupazionale aggiuntiva che si va a realizzare al nord nel prossimo triennio nel settore industriale sarà soddisfatta da una nuova ondata emigratoria dal sud per oltre centomila unità, impone uno sforzo per la localizzazione nel Mezzogiorno delle nuove iniziative industriali legate alla legge n. 675.

In questa direzione è fondamentale il ruolo delle partecipazioni statali, se si considera che il tessuto industriale presente nell'area napoletana è caratterizzato, nella sua parte prevalente, da aziende a partecipazione statale.

Il potenziamento dell'Aeritalia, in seguito agli accordi internazionali sopraggiunti, può rappresentare la definitiva collocazione nell'area napoletana del polo dell'industria aeronautica, ma non può non lasciarci perplessi (e anche su questo attendiamo chiarificazioni) la decisione, che sembra emergere, di riassorbire nel nuovo stabilimento dell'Aeritalia le maestranze della FAG di Casoria, affidando ad un successivo impegno della Finmeccanica nel nuovo stabilimento di Sant'Anastasia l'incremento complessivo dei livelli occupazionali previsti dallo sviluppo dell'industria aeronautica.

Ma al potenziamento degli insediamenti industriali esistenti o al recupero della loro redditività va aggiunto uno sforzo per una adeguata iniziativa di promozione industriale attraverso un più incisivo ruolo da affidare alle finanziarie pubbliche (FIME-INSUD e GEPI) per una politica organica che, superando la logica dei salvataggi e della episodica assistenza alle iniziative spontanee, definisca piani di intervento e di sviluppo per i principali settori per i quali utilizzare unitariamente le risorse disponibili anche in specifici programmi pilota. Un tale intervento si palesa urgente nel settore tessile, in quello della ceramica ed in quello alimentare, oltre che in quello della grande distribuzione.

Collegato allo sviluppo della piccola e media industria c'è il discorso dei servizi. Il recente decreto del Presidente del Consiglio assegna agli enti compresi nell'articolo 9 della legge n. 183 dei compiti ben precisi. Mi riferisco essenzialmente allo IASM e al FORMEZ, che realmente potrebbero svolgere un ruolo determinante sia per l'assistenza e la promozione di aziende che, data la loro dimensione, avrebbero degli extracosti insopportabili, sia per la formazione del personale, che presenta nel sud carenze inaccettabili.

Ma il problema di Napoli è anche un problema di direzionalità imprenditoriale e scientifica che, se si vuole garantire ad un tempo un supporto ed un'azione trainante allo sviluppo industriale dell'area, non può non determinare la realizzazione — l'ha già detto l'onorevole Compagna — di alcuni centri di ricerca significativi per le iniziative proposte nel settore industriale, così come non può non vedere trasferiti a Napoli — sempre di più — i veri centri decisionali delle varie politiche aziendali. Ed in questo senso i centri di ricerca biomedica, agro-alimentare ed aeronautica trovano già condizioni culturali, ambientali ed industriali che giustificano ampiamente la loro ubicazione nell'area napoletana; la loro eventuale diversa collocazione non andrebbe certo ad agevolare quella crescita della imprenditorialità

complessivamente intesa, che rappresenta una delle condizioni fondamentali per far uscire Napoli dalle secche del sottosviluppo attraverso la sprovincializzazione che solo un'attività di ricerca finalizzata può garantire.

Nel settore delle grandi opere pubbliche, sia per quanto riguarda l'intervento straordinario, sia per quanto riguarda la utilizzazione delle risorse finanziarie previste dal piano Stammati, sia per quanto riguarda gli interventi ordinari nei vari settori dell'amministrazione statale, vi è l'assoluta necessità di garantire sufficienti risorse finanziarie per affrontare, da un lato, alcuni problemi di fondo della struttura urbana e delle infrastrutture metropolitane e, dall'altro, per garantire in una area insufficientemente sviluppata sul piano industriale quell'incremento occupazionale che solo l'industria delle costruzioni può, a breve termine, garantire.

La definizione del progetto speciale dell'area metropolitana di Napoli, inteso come definizione di obiettivi, può e deve rappresentare l'occasione di un coordinamento sia dell'intervento straordinario sia di quello ordinario, riconducendo l'utilizzazione di tutte le risorse finanziarie al raggiungimento degli obiettivi fissati dal progetto speciale, recuperando in tal modo nel concreto il principio fissato nello articolo 1 della legge n. 183.

Questo presuppone un coordinamento costante fra Stato e regione che non si limiti agli episodici costruttivi incontri fra il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la regione ed il comune, ma che, al contrario, proprio a fronte della eccezionalità della situazione napoletana, si possa realizzare con continuità attraverso una struttura permanente fra gli enti locali ed il ministro per gli interventi straordinari, capace di assolvere ad un tempo sia alla verifica della congruità, rispetto agli obiettivi fissati dal progetto speciale, dell'utilizzazione di tutte le risorse finanziarie, sia per la rimozione di ogni ostacolo in ordine alla capacità di spesa reale delle riserve impegnate.

In conclusione, la elencazione degli interventi sollecitati, se vuole perdere il tra-

dizionale significato di un pacchetto di richieste per assumere quello di un insieme di proposte compatibili con il quadro economico e certamente realizzabili in tempi politicamente utili, dovrà determinare — ed è questa la nostra proposta operativa — la costituzione di una struttura mista Stato-regione che, a livello esecutivo, garantisca la gestione ed il controllo della realizzazione di tutti gli interventi decisi nelle sedi politicamente competenti.

Il progetto speciale dell'area metropolitana può quindi essere l'occasione non solo per la definizione degli obiettivi da raggiungere e delle risorse finanziarie da impegnare, ma anche per la costituzione di questa struttura esecutiva, anche attraverso la indicazione di responsabilità individuali, che garantisca nel concreto la realizzazione di quelle scelte già fatte o che si andranno a fare nell'ambito dello intervento straordinario o di quello ordinario.

Certo, ciò rappresenta una scelta eccezionale per una situazione che è eccezionale, ma che crediamo sia capace di evitare che i sacrifici richiesti alla comunità nazionale per Napoli e per il Mezzogiorno si perdano nei ritardi operativi della pubblica amministrazione e nella collettiva deresponsabilizzazione.

Onorevoli colleghi, alcuni giorni fa, nel rispondere a qualcuno, l'onorevole Compagna, che illustrava a Napoli la nostra mozione, ha affermato che noi non volemmo porre enfasi politica sulla nostra iniziativa. Aggiunse però anche di non voler includere il problema di Napoli tra quelli di schieramento e di quadro politico. Noi riteniamo invece che la questione di Napoli, nella sua straordinarietà e nel suo carattere di drammatica emergenza, richieda un grande sforzo di solidarietà tra le forze politiche democratiche.

Chi dovesse ritenere che l'emergenza sia in via di definitivo superamento non conoscerebbe appieno la realtà meridionale, i risvolti del suo dramma economico, le difficoltà che una collera antica può lievitare, canalizzando energie tumultuose lungo strade che non sono certo quelle

del rafforzamento delle istituzioni democratiche.

La mozione su Napoli, con le firme che essa porta (e innanzitutto quelle del capigruppo della maggioranza), non è e non vuole essere una sterile elencazione di richieste al Governo, ma rappresenta innanzitutto la consapevolezza che l'emergenza non è finita, la convinzione che essa non investe solo l'aspetto economico, ma coinvolge, particolarmente nelle grandi concentrazioni urbane, le stesse condizioni di una civile convivenza.

La disgregazione del nostro corpo sociale, che affonda le sue radici non solo nella crisi economica, ma anche nella progressiva disomogeneità di valori certi cui ancorare una riaggregazione di forze culturali e sociali, raggiunge nel Mezzogiorno, onorevoli colleghi, punte decisamente più alte e più pericolose che nel resto del paese. A questa progressiva emarginazione di strati sociali sempre più ampi non si può rispondere con una accentuazione della protezione delle masse occupate, il che allontanerebbe sempre di più non solo il ripristino di alcune condizioni indispensabili per la ripresa del processo di sviluppo, ma anche, e forse soprattutto, una prospettiva di ricomposizione unitaria di progresso civile, capace di coinvolgere tutta la comunità nazionale.

In questo senso, la proposta Pandolfi deve rappresentare un momento reale non solo di confronto, ma di scelte operative, all'interno delle quali gli interessi di Napoli possano trovare una concreta salvaguardia in un processo di sviluppo unitario del paese.

È su questo terreno, su queste prospettive che si può realmente misurare la capacità della maggioranza parlamentare di rispondere con una linea di politica economica capace di affrontare positivamente le ansie e le attese della gente del sud. Se dovessimo fallire su questo terreno, verrebbe meno la ragione stessa, forse, di questo quadro politico e allo scontro politico seguirebbe uno scontro sociale di non facile ricomposizione.

In questo quadro si colloca anche il problema di Napoli, per la cui soluzione,

certo, le formule ed i nuovi rapporti politici di intesa tra le grandi forze popolari non sono miracolisticamente di per sé sufficienti; ma altrettanto insufficienti sarebbero le indicazioni di alcune scelte concrete di intervento, se esse non fossero sostenute da un grande sforzo di solidarietà e di intesa tra le forze democratiche della maggioranza parlamentare.

Cosa infatti sarebbe accaduto — tanto per fare un esempio — in questi mesi, a Napoli, se, dinanzi alle procedure scelte per l'assegnazione dei quattromila lavoratori non finalizzati, qualcuna delle grandi forze popolari avesse pilotato la protesta dei tanti che sono rimasti esclusi? Il tentativo di protesta c'è stato e, sul piano umano e sociale, questo è anche comprensibile, ma la solidarietà tra le forze politiche locali, che al comune e alla regione danno vita al quadro di maggioranza programmatica, ha garantito la tenuta delle istituzioni e il riassorbimento della protesta.

Questo è il motivo per cui, mentre discutiamo di Napoli e dei suoi problemi, guardiamo con preoccupazione alla rottura di questa solidarietà, che già si è verificata in altre regioni del Mezzogiorno e che potrebbe — se dovesse prevalere la logica di parte — coinvolgere Napoli e la Campania, aprendo una spaccatura di vaste proporzioni nella convulsa società partenopea.

Questo è il motivo, onorevoli colleghi, per cui riteniamo che la nostra mozione, oltre ad indicare precisi interventi che realisticamente il Governo può garantire e che si collocano nel quadro delle compatibilità generali, rappresenti anche la riconferma del valore dell'emergenza e della solidarietà che essa richiede alle forze politiche della maggioranza perché il paese esca da una crisi che sta penalizzando essenzialmente i giovani e le regioni meridionali.

La Camera ha l'autorevolezza necessaria non solo per impegnare il Governo al rispetto degli interventi sollecitati, ma anche per fare appello alle forze politiche locali, affinché, nel quadro delle solidarietà realizzate, Napoli possa rapidamente

utilizzare tutte le risorse disponibili per la ripresa di uno sviluppo economico, civile e sociale da troppo tempo atteso e per troppo tempo frustrato da errori e ritardi, per i quali credo nessuno possa serenamente dichiararsi estraneo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per aver guadagnato a questo nostro dibattito la presenza del ministro del lavoro, insieme agli altri due rappresentanti del Governo, gli onorevoli sottosegretari. Debbo dire però senza reticenze che questa presenza non mi lascia completamente soddisfatto e tranquillo su quella che è la valutazione che il Governo fa della situazione attuale di Napoli e del Mezzogiorno, e sul grado di sensibilità che il Governo dimostra in questo momento in rapporto alla situazione del Mezzogiorno, ed in modo particolare in questo momento in cui il sud è in grande movimento, a cominciare dalla Basilicata, per difendere i propri esigui insediamenti industriali, a Tito, Ferrandino, Pisticci; ci sono state grandi manifestazioni della Sicilia e della Sardegna; c'è stata la grande, civile, composta, combattiva, ma anche tesa manifestazione del 31 ottobre dei calabresi a Roma; e c'è, onorevoli membri del Governo, il 16 novembre uno sciopero generale in tutto il Mezzogiorno, in un grande appuntamento nella piazza Plebiscito, a Napoli. Il sindacato sta facendo la sua parte, pur tra contrasti e contraddizioni: attraverso una dialettica difficile, che comprendiamo e rispettiamo.

Credo che abbia fatto bene la Camera oggi, malgrado pressioni dell'ultima ora, a raccogliere i segnali di allarme che vengono dal Mezzogiorno, ad identificare nella situazione del Mezzogiorno il nodo fondamentale dell'emergenza e a garantire, attraverso questo dibattito, al paese, alle masse che sono in movimento, la certezza che lo Stato democratico conosce, avverte, sente, partecipa; la certezza che il Parlamento è deciso a determinare una rispo-

sta di solidarietà nazionale, valida per tutti e valida ed impegnativa soprattutto per il Governo nazionale del nostro paese.

La situazione del Mezzogiorno è ad un punto limite, e quella di Napoli è il culmine di questa situazione per il dramma che vive questa città e la sua regione, di fronte alla precarietà del posto di lavoro per migliaia e migliaia di occupati in quelli che sino a poco tempo fa si consideravano i punti forti dell'economia meridionale. Una serie di vertenze, ella lo sa onorevole ministro del lavoro, si trascinano da mesi, qualche volta da anni, nel Mezzogiorno d'Italia. Tutto questo avvelena il clima sociale e politico del nostro Mezzogiorno; mentre il nuovo non sorge, non appare; solenni promesse si rivelano infondate o disattese, e risultati che si consideravano acquisiti, vengono o rimessi in discussione o rinviati; e tutto questo mentre decine e decine di migliaia di giovani disoccupati, inoccupati, chiedono lavoro, lavoro stabile, qualificazione professionale, rifiutano la via degli espedienti, del vivere alla giornata, ai margini del lecito, e chiedono a questo Parlamento, al Governo della Repubblica di dare delle risposte, delle risposte certe.

Ecco il senso, mi pare, di questo dibattito politico, ed ecco anche l'ispirazione ed il senso della mozione presentata da parte dei rappresentanti più autorevoli, degli stessi presidenti dei gruppi della maggioranza: la firma sotto questa mozione è un gesto che non ha nulla di « napoletanistico » o di municipalistico, ma che invece risponde, attraverso la sollecitazione al Parlamento e al Governo sul dramma di Napoli, a tutto il Mezzogiorno. E vorrei dire di più: poiché vibrano le corde dell'animo popolare nazionale sulla questione di Napoli, risponde alle attese di tutto il paese.

Non credo, onorevoli colleghi, e particolarmente voi onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che contrasti con lo spirito unitario che anima questa nostra mozione, se riferirò brevemente alla Camera una mia preoccupazione, sorta l'altro giorno, domenica, essendomi recato nella piana di Gioia Tauro, in Calabria.

Ho letto manifesti, resoconti di giornali, ho udito voci, mi sono state riferite cose, e mi sono reso conto di una agitazione che muove dalla realtà corposa della democrazia cristiana calabrese e particolarmente della provincia di Reggio Calabria. Vengono proposte dimissioni in massa dei consigli comunali di quella zona travagliata della Calabria e vengono usati toni minacciosi e barricadieri che ci hanno fatto ricordare i tempi recenti del dramma della città di Reggio Calabria che tutti quanti abbiamo vissuto agli inizi degli anni '70. E in un sol mucchio vengono messi insieme tutti i governanti di ieri e di oggi, le partecipazioni statali, i sindacati, i partiti, i partiti della maggioranza, autori di una congiura — questo è il termine che si adopera — contro la Calabria, cui si presterebbero anche i napoletani, come vengono chiamati senza specificazioni, i quali si sarebbero uniti in una sorta di patto di ferro per Napoli, subalterno alla linea nordista della congiura e così via.

Non intendo sopravvalutare queste contraffazioni e queste rozzezze e sono convinto che esse siano perdenti anche in Calabria e anche nella provincia di Reggio Calabria perché la meditazione popolare su quei tragici fatti è stata vasta, profonda, e si è condannata da parte di quelle popolazioni l'alternanza dei ribellismi, dei conformismi, delle classi dirigenti di quelle zone che non giovano a nessuno, non giovano alla Calabria, non giovano alla democrazia e non giovano alla storica lotta del Mezzogiorno d'Italia. Però esiste questo fatto politico nella realtà del nostro Mezzogiorno e se questo da un lato ci sollecita, io penso vi solleciti, amici della democrazia cristiana, a riproporre il problema della classe dirigente in tanta parte del nostro Mezzogiorno, impone una riflessione attenta anche a livello nazionale sui comportamenti di chi alla direzione, alla guida del paese e dei settori più delicati ed esposti del pubblico potere, non sempre mostra di conoscere e di avere la sensibilità per quello che è lo stato reale delle cose nel nostro paese.

Vorrei rivolgermi personalmente al ministro Bisaglia e consegno a voi questo

momento del mio intervento perché glielo riferiate. C'è un problema di metodo, prima di tutto, quando si viaggia e si va in Brasile per concludere la questione relativa alla costruzione di un centro siderurgico. C'è un metodo di governo, di sensibilità e un problema di sostanza. La prontezza nell'utilizzazione di un credito straniero per un'iniziativa all'estero può essere apprezzata e noi non ci uniamo alla campagna demagogica scatenata in questi giorni in Calabria, ma a condizione che sia stata dimostrata almeno uguale prontezza nel determinare scelte di investimenti nel nostro paese, in alcune delle aree più dolenti di esso, soprattutto nella Calabria.

Inoltre, vi è anche una questione di sostanza, perché è chiaro che le iniziative all'estero vanno sollecitate e promosse, in quanto sarebbe pura stoltezza chiudersi nell'autarchia e non aprirsi alle relazioni con tutto il mondo. Ma tali iniziative vanno sviluppate se e in quanto riproducano iniziative di espansione produttiva, occupazione in Italia e nel Mezzogiorno. In questo senso, né prima, e forse questo si può capire rispetto al viaggio che è stato compiuto, né dopo è venuta una parola chiarificatrice e seria su questa questione che tiene accesa l'attenzione dell'opinione pubblica in quella parte del nostro paese.

A questo punto, onorevoli colleghi, mi fermo sulla Calabria, convinto che nessuno a Napoli mi rimprovererà di aver allargato il discorso a quell'area del nostro Mezzogiorno; e io spero che neanche in quest'aula nessuno mi rimprovererà perché non credo di essere uscito fuori dal tema. Perché il problema di Napoli è sì specifico, ma è inseparabile da quello della questione meridionale e delle nostre isole; esso è un nodo fondamentale dell'emergenza italiana oggi, perché se Napoli degrada, l'Italia decade. Se non si riuscirà a rovesciare la tendenza negativa presente in questa città e in una gran parte del Mezzogiorno, la ripresa di cui si parla e che è in atto nel nostro paese, in alcune zone, in alcuni settori, sarà una ripresa effimera e sarà preludio di

nuove stagnazioni e cadute. Noi dobbiamo sapere che stagnazione e decadimento nel nostro paese possono, in questo momento, innescare processi involutivi, forse inarrestabili, e non soltanto a livello economico ma anche a livello politico, civile, culturale, morale. E fenomeni allarmanti già vi sono nell'area meridionale, che per altro si congiungono, si intrecciano inevitabilmente con ciò che di disgregante, di torbido, di eversivo si produce e si è prodotto in altre aree del nostro paese.

Napoli non reclama nessun regime speciale, nessun privilegio; le leggi speciali del passato furono tutte un fallimento ed una illusione. Non vi è nessuno dei punti concreti che vengono indicati nella nostra mozione, in quella dei gruppi democratici della maggioranza, che non si inquadri in scelte nazionali, di settore produttivo, e nella prospettiva di una programmazione nazionale dell'emergenza e dello sviluppo italiano.

Il fatto che la mozione sia firmata non solo da una parte dei deputati di Napoli ma anche dagli stessi presidenti dei gruppi democratici è di grande rilevanza politica. Essa indica Napoli come punto di attacco dell'emergenza nazionale, di tutta l'opera del Governo, di tutti i pubblici poteri e — perché no? — nei confronti delle altre regioni e zone del Mezzogiorno di Italia indica una via, uno strumento: la esigenza di confrontarsi localmente e di stabilire l'essenziale di ciò che deve essere fatto, in modo da sollecitare, criticare, ma sostenere anche lo sforzo che deve essere compiuto a livello nazionale. Un intento, dunque, costruttivo, che non si separa dalle altre parti del Mezzogiorno e che resta tutto dentro la linea dell'emergenza e della solidarietà nazionale su cui è sorto questo Governo il 16 marzo 1978.

Ma vi è, se mi consentite, onorevoli colleghi, anche un significato che mi permetterò di definire storico in questa mozione, perché per la prima volta nella storia dello Stato unitario e della Repubblica le grandi forze democratiche nazionali concordano le scelte per Napoli, che sono state sempre travagliate e contrastate, e concordano sulla funzione di questa

città come funzione produttiva che rifletta ed esalti il progresso della Campania, la seconda regione d'Italia e di tutto il Mezzogiorno. E tutto questo deve avere valore — io credo — anzitutto per le forze dirigenti dell'economia, dell'industria, della finanza. Noi sentiamo che da una certa parte viene spesso la predica, l'ammonimento sul rispetto del gioco del mercato, sulla libertà dell'impresa, sul pericolo dei lacci e dei « laccioli » della programmazione; la realtà è che un meccanismo lasciato in balia dello spontaneismo — l'abbiamo visto e l'abbiamo provato e sofferto a Napoli e nel Mezzogiorno — genera contraddizioni insanabili, aggrava squilibri storici, sperpera risorse ed accumula ragioni di crisi, compromette, io dico, la stessa immagine dell'Italia; perché una Napoli non si può nascondere all'estero. L'abbiamo visto nel 1973, all'epoca del colera...

Credete, voi signori della Confindustria, all'impresa, al mercato? Nessuno vi chiede l'abiura su tali questioni, ma misuratevi su Napoli! Oggi il 75 per cento dell'industria di Napoli e della Campania appartiene al capitale pubblico, perché essa è stata in gran parte abbandonata dai gruppi privati del nostro paese (parlo della grande ed anche della media e piccola imprenditoria del nord). Ciò che vogliamo dire è che, nel pieno rispetto del pluralismo economico e politico, nella piena considerazione oggettiva della funzione del mercato e delle sue leggi, quanto avvenne trent'anni fa — mi si consenta questo riferimento — non può certo ripetersi. Mi riferisco alla creazione di un modello economico — di cui tutti oggi denunciavamo le distorsioni — che impose allora la concentrazione dello sviluppo industriale nella zona nord-occidentale del paese. Tale modello sacrificò Napoli ed emarginò il Mezzogiorno. Ammetto che esiste una controversia tra gli storici sulla necessità di quel tipo di scelta: se discutessimo di questo, certamente ci divideremmo nelle valutazioni su questo tema, anche tra i firmatari della mozione. Noi non neghiamo la esistenza della questione, anche se seguitiamo a pensare che sareb-

be stata possibile un'altra scelta. Pure affamata e semidistrutta, infatti, Napoli del 1945, 1946, 1947, sotto la guida del Comitato di liberazione nazionale e dei governi dell'unità antifascista e democratica del nostro paese, aveva ricostruito, aveva riconvertito le sue industrie, al medesimo livello tecnologico e produttivo delle altre parti d'Italia e dell'Europa, dell'Europa d'allora, s'intende! A Napoli non vi era il deserto industriale di cui si parlava a proposito del resto del Mezzogiorno. E noi continuiamo ostinatamente a pensare che sarebbe stato possibile un altro sviluppo, non solo del Mezzogiorno, agricoltura compresa, ma della stessa nostra Italia.

Questo non è avvenuto. E lasciamo stare le cose del passato. Ma oggi, una scelta di quel tipo, quale quella che si adombra nelle iniziative, nelle suggestioni, negli indirizzi di alcuni grandi gruppi privati (purtroppo anche da parte di alcuni responsabili del settore economico pubblico) non è possibile. Non è possibile perché è cambiata Napoli, perché è cambiato il Mezzogiorno, perché vi sono grandi forze sociali, civili, politiche, sindacali, imprenditoriali (anche di Napoli e del Mezzogiorno), culturali che pesano, oggi, sulla scena nazionale. E, quindi, Napoli ed il Mezzogiorno sono cambiati, anche per quella che è la nostra crescita, che tanto dispiace, evidentemente, a coloro che dominavano trent'anni fa nella città di Napoli e che hanno fatto sentire la loro voce in quest'aula. Ma sono pochi qui e sono ancora meno laggiù, a Napoli. Con la nostra crescita — dicevo — si è fatta sentire una volontà la quale determina scelte nazionali, che cambiano la stessa fisionomia dello Stato democratico, nel rapporto con Napoli e con il Mezzogiorno.

Che cosa chiede la nostra mozione? Impegna il Governo, forse sull'impossibile? Onorevole Scotti, onorevoli sottosegretari, quanto scritto in tale mozione è tutto contenuto nelle leggi della Repubblica, è tutto contenuto nel programma del Governo presentato il 16 marzo, è tutto nelle linee che bisogna seguire, secondo l'indirizzo politico approvato dal Parlamento,

nei vari settori dell'attività dello Stato democratico. E tutto si lega alla programmazione democratica nazionale, nonché alla stessa prospettiva del piano triennale, in una visione territoriale, regionale, meridionalistica e nazionale, inscindibilmente. Solo che gli impegni per Napoli, onorevole ministro, a nostro parere, secondo quanto mi pare di aver udito poc'anzi dagli altri colleghi che sono intervenuti (gli onorevoli Compagna e Cirino Pomicino), debbono precedere il piano triennale e dare il segno a quest'ultimo. Se mi si consente la parola, dare le « credenziali » al piano triennale, perché esso sia vero, perché esso sia creduto, dal Mezzogiorno e dall'opinione pubblica nazionale e perché esso sia operante nella realtà del nostro paese.

Nel documento preparato dal ministro del tesoro vi sono molte cose che ci trovano convergenti e concordi, a proposito delle condizioni o precondizioni della ripresa e dello sviluppo del nostro paese. C'è, però, l'indeterminatezza delle proposte riguardanti il Mezzogiorno e, quindi, Napoli. Cioè, quelle cose che vengono genericamente proclamate circa l'occupazione e lo sviluppo debbono diventare fatti certi e definiti. A mio parere, se ci muoveremo approvando questa mozione, in questa Camera, e se il Governo si muoverà nel senso di accogliere lo spirito, l'« anima » di questa mozione, quell'ottica che ha suscitato — mi pare — anche nelle file del partito di maggioranza relativa delle opposizioni e delle preoccupazioni, per quanto riguarda il Mezzogiorno, verrà ad essere completamente rovesciata. Si avrà, dunque, la certezza che, per uscire dall'emergenza, il paese dovrà affrontare tutti i suoi problemi, anche quelli congiunturali, dal versante strutturale, quindi, dal versante del Mezzogiorno, nel senso dell'occupazione, dell'espansione della base produttiva, dello sviluppo.

È, quindi, in relazione a questo parametro che bisogna finalizzare l'uso delle risorse, e tutto il resto che deve essere preso in considerazione, deve essere subordinato, con giustizia, con equità, a questo obiettivo prioritario.

Ecco la forza politica di questa mozione, che consente al Governo, ancora prima del varo del programma triennale, di provare la sua volontà politica. Onorevole ministro Scotti, noi siamo qui a dire che la questione di Napoli è il banco di prova di questa volontà politica di procedere, davvero, su una linea di rigore e di giustizia, per risolvere nell'immediato e in una prospettiva graduale ed ordinata di programmazione i grandi problemi della vita del paese.

Ho ricontrollato il testo della mozione e, a parte quello che riguarda l'Apomi, che è uno stabilimento che dovrebbe sorgere su indicazione degli stessi dirigenti dell'Alfasud per rendere funzionale ed economica la stessa gestione dell'Alfasud, non si chiede alcuna industria o officina nuova nella città di Napoli, ma si chiede il potenziamento e la salvezza delle industrie esistenti, non perché utili soltanto a Napoli, perché danno lavoro ad alcune decine di migliaia di napoletani — i pochi che hanno un lavoro stabile, anche se pagato con lunghi sacrifici e con dure lotte —, ma perché queste industrie sono necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno e del paese. Questo è il punto.

E sia chiaro che non c'è alcuna concorrenza con le altre zone del territorio campano. D'altra parte, ciò è nella tradizione di questa città e del suo movimento operaio. Penso a quando, dieci anni or sono, il movimento operaio napoletano fu posto di fronte all'alternativa, che oggi potrebbe essere chiamata persino un ricatto, tra salvare le manifatture cotoniere di Napoli e salvare le manifatture cotoniere del salernitano: allora il movimento operaio di Napoli rispose per la salvezza delle industrie cotoniere del salernitano. La officina ferroviaria, della quale si parla nel piano dei trasporti, sia fatta a Benevento: i napoletani di tutte le parti politiche democratiche, lo stesso consiglio comunale sono d'accordo su questo. Il centro di ricerca agroalimentare industriale sia insediato nella piana del Sele. E vorrei che al ministro fosse detto quale significativo gesto sia oggi quello di dare un migliaio di ettari di terra, oggi soggetti a servitù

militari, per costruire un centro pilota di livello non solo nazionale, ma internazionale. Il problema dell'insediamento di Acerra, di cui si parla nella mozione, va risolto nell'ambito del piano del settore chimico, insieme con Ottana, con Pisticci, per una soluzione globale della crisi del settore chimico. E non viene regalato nulla, perché questo è un investimento sostitutivo dello stabilimento della Rhodiatocce di Casoria.

Siamo convinti che i problemi di Napoli non si risolvono soltanto dentro la città, ma fuori, nella regione, nel Mezzogiorno. Continueremo, quindi, a combattere la congestione abitativa e demografica nella città di Napoli; non vogliamo — l'ha detto il collega Compagna — nessuna congestione produttiva sulla fascia costiera della nostra regione. Siamo convinti, infatti, che risponda all'interesse di Napoli avere una strategia industriale diffusiva, verso l'interno e verso le regioni contermini. Ben vengano, quindi, le iniziative del tipo di quelle di San Giorgio del Sannio. Domandiamo anche a che punto stiano queste iniziative.

Ma se si vuole cambiare davvero il rapporto che nel Mezzogiorno pesa e che interessa qualcosa come oltre 6 milioni di abitanti, il rapporto tra questa grande città degradata ed una campagna e un *hinterland* degradato, allora bisogna decidersi, bisogna considerare il problema di Napoli, perché Napoli offre oggi tutte le condizioni per contribuire a dare un impulso generale allo sviluppo di tutto il Mezzogiorno e — non mi illudo — allo sviluppo del nostro paese.

Quanto a Bagnoli, vorrei ricordare che la ricostruzione dell'edilizia italiana è avvenuta, se non mi sbaglio, con il tondino liscio che è stato prodotto a Bagnoli. Mi è stato riferito che ieri sera un sottosegretario ha detto, così, alle spicce, rispondendo ad alcuni deputati calabresi, che non ci sarebbero i fondi per Bagnoli. Ma vogliamo scherzare? Intanto i dipendenti hanno salvato lo stabilimento di Bagnoli dalla furia distruttrice della guerra, combattendo anche contro i tedeschi durante le quattro giornate di Napoli, e anche

questo conta. Ai principi del secolo quello stabilimento fu costruito grazie ad una intuizione di Francesco Saverio Nitti, che purtroppo non è stata seguita dagli altri Presidenti del Consiglio che si sono susseguiti durante il lungo cammino del nostro Stato unitario e della stessa Repubblica: l'intuizione che era necessario avvicinare l'industria alle aree in cui vi era la manodopera. Ecco l'intuizione, la grande scoperta. Generazioni di siderurgici, operai e tecnici, possono rilanciare una produzione qualificata dell'acciaio, di cui ha grande bisogno il nostro paese, di cui ha bisogno l'Europa; una produzione, quindi, che può essere d'importanza internazionale.

Non veniamo qui con il cappello in mano a chiedere qualcosa per Napoli: chiediamo che le forze produttive che già esistono vengano potenziate, chiediamo che le officine di Pozzuoli, dell'AVIS, dell'Italtrafo, che sono produttive, e possono offrire buone metodologie di produzione, possano pilotare lo sviluppo anche allo estero. Si pensi alle altre industrie del settore nel Mezzogiorno: la Ferrosud di Matera, la stessa OMECA di Reggio Calabria. La MECSOND è un'industria che ha prodotto per la Svezia, per la Francia, che ha partecipato all'impiantistica dei più grossi gruppi europei, e può essere sviluppata.

Noi siamo convinti che la valorizzazione ed il coordinamento di queste unità produttive medio-grandi siano competenza delle partecipazioni statali. La valorizzazione del porto, col suo bacino ricostruito, rinnovato e potenziato, con i suoi cantieri di altissimo livello; il rilancio della ricerca scientifica nei diversi campi, di cui esiste già la premessa a Napoli e nell'intera regione; tutto questo può conferire alla città di Napoli, finalmente, una funzione nella nostra società, una funzione produttiva, meridionalista, quella funzione che le spetta e che è nell'interesse di tutto il paese assegnarle. Perché è giusto, onorevole ministro, signori sottosegretari, che l'Italia guardi all'Europa e si leghi ad essa; ma nel mondo in sviluppo si

guarda al modo in cui questi vecchi paesi dell'antico continente risolvono le questioni del sottosviluppo all'interno del continente; si guarda al modo in cui si stabilisce un rapporto nuovo tra nord e sud, qui nel continente e nella nostra penisola.

Se si marcerà sulle coordinate dello sviluppo produttivo della città, allora il ribaltamento di una vecchia funzione semiparassitaria di un terziario degradato potrà essere operato. Si potrà allora ottenere, tutto insieme, funzione produttiva, risanamento urbano, valorizzazione del centro storico antico, rilancio del turismo, sul quale certamente anche noi richiamiamo l'attenzione delle forze economiche e sociali del nostro paese. Noi constatiamo ogni giorno con dolore — non dolore per noi di Napoli, ma per il nostro paese — che la maggioranza delle giovani generazioni, anche del nostro paese, non conosce questa città, e non si pone, purtroppo, il problema di conoscerla; il che vuol dire che qualcosa viene leso nella stessa sensibilità nazionale, nella formazione culturale delle giovani generazioni.

Voglio infine sollevare, signor ministro del lavoro, una questione che riguarda specificamente il suo dicastero. Tutti conosciamo la necessità, in una realtà così degradata, così travagliata, di intervenire alle volte con provvedimenti « tampone » di assistenza — ne parlava poc'anzi l'onorevole Cirino Pomicino — rispetto ai problemi che pone un tumultuoso e improvviso ingresso nel mercato del lavoro, che storicamente deve considerarsi un fatto positivo malgrado crei dei problemi anche a noi, alle forze democratiche, all'amministrazione democratica della città. Dobbiamo, però, affrontare questo problema non soltanto dal versante dell'assistenza. Una riforma del collocamento si impone, e si impone quell'approccio che ella, onorevole ministro, insieme con le altre forze democratiche della maggioranza, ha intuito, cioè la sperimentazione che è stata promessa ma non ancora avviata.

Ritengo che un importante contributo possa venire alla situazione napoletana da un'applicazione coraggiosa della legge

n. 285 che si rivolga alle partecipazioni statali, alle grandi imprese che esistono nella regione e nella città di Napoli, affinché si facciano migliaia di contratti di formazione dei giovani iscritti alle liste speciali, in modo che imparino il mestiere dell'operaio e possano essere la forza produttiva che dà sicurezza allo sviluppo industriale ed economico di quella città e di quella regione.

In conclusione, le scadenze urgono. Onorevoli rappresentanti del Governo, il 16 novembre il movimento sindacale darà vita a una grande espressione di lotta del Mezzogiorno; la risposta del Governo sul Mezzogiorno è decisiva, a mio parere, anche ai fini della stagione dei contratti, che prenderà l'uno o l'altro segno a seconda di quella che sarà la risposta che si darà sul problema di Napoli e del Mezzogiorno. Il Governo dia il segnale che noi attendiamo, che noi richiediamo, dia il segno della sua volontà politica su tutte le questioni mature che noi abbiamo posto unitariamente in quest'aula e su tutte le altre questioni mature che sono nel Mezzogiorno. Apra verso il Mezzogiorno con fiducia e con forza e, subito dopo l'incontro che vi sarà nel Mezzogiorno con i sindacati, dia vita ad una serie di confronti operativi, istruiti da gente capace, da funzionari esperti, i quali diano un contributo dall'interno dell'apparato dello Stato per poter affrontare in maniera chiara e definitiva tutta una serie di questioni: regione per regione, a partire dalla regione Campania, con il sindaco di Napoli, il presidente della regione, le rappresentanze parlamentari.

Forse lo stesso metodo di lavoro del Governo e di molti ministri potrà essere cambiato, sconvolto (non mi riferisco a lei, onorevole Scotti, di cui conosco l'operosità e il grande impegno in tutta una serie di questioni importanti della nostra società). Questo cambiamento del metodo del Governo ritengo sia salutare, perché come si governa l'Italia, onorevoli colleghi, se non si governa Napoli e se non si governa il Mezzogiorno?

In conclusione, il nostro gruppo vi dice: onorevoli membri del Governo, non

deludete la speranza di Napoli, non deludiamo la speranza di Napoli e del Mezzogiorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

GAVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'allarme che si leva periodicamente nel Parlamento e nel paese da parte dei rappresentanti di tutte le forze politiche costituzionali dell'area napoletana potrà anche apparire a coloro che non vivono immediatamente il problema di Napoli e del suo retroterra una ripetizione stanca di bisogni, di necessità, di esigenze cui hanno finora corrisposto deficienze di intervento, disorganicità di responsabilità, mancato raccordo tra disposizioni legislative generali e decisioni degli organi regionali e locali. A fronte di queste realtà, più volte si è levata la denuncia da parte dei parlamentari napoletani, denunce che si ricollegano volta per volta a promesse venute meno, ad impegni non mantenuti, a progetti resi inoperanti da interferenze varie, a difficoltà obiettivamente riacutizzate sotto le spinte congiunturali recessive in una situazione limite che richiama e accentua, in una angusta fascia geografica, tutti i temi e tutti i motivi di crisi che sono presenti nel contesto economico-sociale del paese.

Questa volta, però, l'allarme che si leva nel Parlamento e che è l'eco di una esperienza tremenda che quotidianamente vivono a Napoli gli organi amministrativi locali non può essere avvertito da alcuno come una ennesima denuncia, come recita di un rituale d'obbligo. Non vi è alcuno che non si renda conto quanto pesante sia divenuta in questi ultimi tempi la situazione di Napoli e del suo *hinterland* e come questa sacca di sottosviluppo non rappresenti un cronico passivo da riportarsi nei progressivi bilanci dello sviluppo del paese, ma un qualche cosa di esplosivo che, oltre a bloccare il ritmo stesso dello sviluppo, potrebbe, a lungo andare, condizionare definitivamente il delicato equilibrio economico-sociale italia-

no, percorso oggi da irrequietezze violente e, in maniera sempre più preoccupante, da tensioni disgreganti. Il popolo napoletano, nonostante le tragiche difficoltà in cui versa, ha espresso ed esprime una « protesta umana », che per altro potrebbe degenerare a seguito di infiltrazioni (come è stato dimostrato proprio in questi giorni) di professionisti del terrorismo. Per cui, l'irrisolto problema di Napoli, visto nell'ambito dell'aggravata crisi del paese, lungi dal diluire in un quadro di responsabilità più vaste le responsabilità napoletane, accentua il dramma locale e, allontanando nel tempo le soluzioni, rischia di coinvolgere nei più profondi turbamenti della comunità nazionale le motivazioni presenti nella società meridionale. L'attentato alle istituzioni, la cui credibilità è sempre difficile là dove non si risolvono annosi problemi di fondo, potrebbe coinnestare irrazionali violenze di massa alle spericolate e spregiudicate manovre di gruppuscoli eversivi. Non è un caso che il polo di gravitazione della delinquenza politica sembra in questi ultimi giorni essersi spostato nel sud, quasi ad indicare una sempre acuta sensibilità, avuta da chi attenta alle libertà popolari, di spostarsi lungo le « linee calde » che la conflittualità economico-sociale apre qua e là nel paese. Anche e non solo per questa possibile strumentalizzazione delle masse, insodisfatte e senza speranza immediata, da iniziative delittuose di pochi, ma capaci di propagarsi sulla base di facili motivazioni sociologiche, Napoli deve essere oggi nella emergenza nazionale configurata come un problema politico, perché non è solo uno dei punti più caldi della realtà meridionale, ma anche perché è significativamente un'area di frontiera di tutto il paese in questa nuova forma di Resistenza nel nome della libertà e della democrazia cui ha accennato nel discorso tenuto nella recente riunione del Consiglio superiore della magistratura il Presidente Pertini.

Questo comprova che la decantata « centralità » del problema del Mezzogiorno, intuita anzitempo dal Partito popolare e fatta propria come tesi programma-

tica dalla democrazia cristiana e poi condivisa via via da tutte le altre forze politiche ed infine anche dai sindacati, che forse in passato non hanno tenuto in debito conto nella disorganicità delle varie rivendicazioni di una collocazione emergente del problema meridionale, non è stata una concessione alle lamentele meridionali ma una constatazione obiettiva di un fatto che è divenuto, nel processo di sviluppo, con le migrazioni interne, con gli squilibri più accentuati, con la crescita civile, una carenza profonda che può contagiare, arrestare, bloccare e far regredire lo sviluppo di tutto il paese.

Se la centralità ha stentato ad essere riconosciuta tale negli impegni operativi, oggi lo è di fatto sulla scena politica del paese con le implicazioni che da essa derivano sulla stessa stabilità degli istituti. L'aggravarsi della crisi, tra incertezze e squilibri settoriali e territoriali, accentua le preesistenti contraddizioni tra esigenze di più elevati livelli di vita e di occupazione e risposte politiche complessive.

La preannunciata ambiguità dello sviluppo della società italiana, connotato in maniera preoccupante dalla esplosione della criminalità comune e politica, è particolarmente caratterizzata dal restringimento della base produttiva e dall'aumento della disoccupazione che, anche nella considerazione delle attuali e più favorevoli condizioni del cambio e della bilancia dei pagamenti, rappresentano i fattori caratterizzanti le due esplosioni inflazionistiche del '73 e del '76.

Oggi, che è piuttosto vivo il dibattito tra forze politiche e sociali, tra istituzioni ed enti locali, sembra cresciuta la consapevolezza in tutti che l'intreccio della nostra economia con le altre del mercato occidentale, e anche oltre, non deve indurre a internazionalizzarne totalmente le cause, quasi a voler sottovalutare aspetti e cause nazionali della crisi, come del resto dimostrano tentativi di introduzione di nuove politiche di piano, non sempre riuscite per le obiettive difficoltà di un quadro politico generale.

Di qui la considerazione circa i limiti strutturali dello sviluppo, come dimostra

la riduzione degli investimenti conseguente allo sproporzionato aumento del consumo rispetto a quello relativo alla produzione e non alla produttività. Così, la media dell'inflazione dell'anno '78 rispetto all'anno '77 è del 18 per cento e rispetto all'aumento del prodotto nazionale lordo dell'1,7 per cento i consumi interni sono cresciuti del 2,7 per cento, mentre gli investimenti netti diminuiscono del 3,2 per cento.

È evidente come già questi pochi dati siano sufficienti a confermare l'accentuarsi delle difficoltà ai fini dell'unificazione sociale del paese, dato che il divario nord-sud non solo non è diminuito, ma si è ulteriormente aggravato.

Anche se, a fronte di rilevanti progressi conseguiti a seguito delle impostazioni dell'azione straordinaria nell'ambito della politica meridionalistica avviata nel '50, il reddito *pro capite* del Mezzogiorno, quasi triplicato dal 1951 al 1977 con un salto da 735 mila a 2.150 mila lire in valore attuale, costituisce appena il 60 per cento di quello del centro-nord.

In tale contesto se ancor dovessimo proseguire in analisi, non potremmo non richiamare, pur dalla lettura di pochi dati, valutazioni che vanno al di là del riferimento puramente economico e che sono derivate dal lungo dibattito sul Mezzogiorno.

La condizione economica è il portato di una più generale condizione sociale riferita al progresso e allo sviluppo di un popolo e di un'area geografica, sicché l'osservazione di una realtà umana arretrata è comprensiva di fenomeni di congestionamento di vaste fasce metropolitane e di sovrappopolazione di aree urbane a fronte dell'esodo dalle campagne e dalle zone interne, con conseguenze facilmente prevedibili sul mercato del lavoro e sugli squilibri intersettoriali nel mondo produttivo.

Si sottolinea la portata del fenomeno per far discendere dal degrado del tessuto socio-economico le risposte rivolte ad azioni di risanamento del territorio e tali da richiedere interventi normativi e finanziari di eccezionale portata, non disgiunti da-

gli altri specificamente finalizzati a incidere nei settori propriamente produttivi.

Intendiamo, in altri termini, rivolgere attenzione al potenziamento e rinnovamento delle infrastrutture e delle strutture scolastiche, abitative, dei servizi, per l'importanza che esse rivestono ai fini dell'umanizzazione delle realtà territoriali e anche per le implicazioni delle influenze delle economie di scala pur nel degrado complessivo.

E anche da queste considerazioni è bene sottolineare l'importanza di politiche di interventi orientate alla trasformazione delle condizioni economiche, nella logica dell'economia di mercato e delle omogeneizzazioni della società italiana e perciò determinate con decisione e fermezza e praticate con tempestività.

Resta ancora valida la consapevolezza che il paese non può attendersi lo sviluppo autopropulsivo o spontaneo del Mezzogiorno, quasi miracolisticamente raggiunto, se non attraverso una svolta negli indirizzi di politica economica e industriale che riconoscano le potenzialità delle risorse proprie nel campo agricolo e in quello turistico, ma che privilegino una industrializzazione non come appendice di decisioni e volontà di fatti estranei alla realtà meridionale.

In tal senso la svolta è del livello nazionale onde la destinazione degli investimenti e delle risorse come conseguenza di politiche volte a contenere i consumi interni e individuali, per allentare il ricorso a mercati esteri riducendo così il *deficit* della spesa pubblica.

Siamo già ad alcuni risultati positivi conseguiti in questa linea, ma appaiono ancora modesti perché non bene estrinsecate le potenzialità e non ben armonizzate tra loro modalità e strategia circa la ristrutturazione e riconversione industriale, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e le incentivazioni.

A questi principi veniva ancora ispirata la « vertenza Campania » per organicità di analisi e indicazioni di proposte, nel tentativo di definire scelte e interventi nel quadro di riferimento della questione del Mezzogiorno.

La natura prettamente politica del problema ha portato ad una convergenza, nell'avanzare della crisi, tra i partiti perché nell'emergenza l'unità tra le regioni meridionali evidenziasse volontà politica e sintesi propositiva complessiva e non, invece, programmazioni velleitarie nella lotta tra paesi e città meridionali o tra « poveri ».

Da queste premesse si ripropone la « vertenza Campania », ben definita, purtroppo, emergenza nell'emergenza, attendendo le risoluzioni già in parte definite in numerosi incontri tra regione, enti locali, forze sociali e Governo, la cui maggioranza politica pone lo sviluppo del Mezzogiorno come elemento di qualificazione del programma.

D'altra parte, la coerenza tra crescita civile della Campania e sviluppo generale del paese è dimostrata dalla natura stessa della struttura produttiva della regione, nella quale è prevalente la presenza di industrie pubbliche o a partecipazione statale, rispetto alle meno consistenti iniziative imprenditoriali private.

L'iniziativa dei parlamentari napoletani e dei presidenti dei gruppi della Camera che costituiscono la maggioranza che sorregge il Governo non vuole, adunque, essere una stanca lamentazione bensì una concreta proposta capace di richiamare l'attenzione del Parlamento e del paese sulla gravità della situazione napoletana, originata dalla gravità della crisi sociale ed economica che attanaglia il Mezzogiorno in quella che forse non è errato definire una delle più gravi recessioni del secondo dopoguerra. E nel Mezzogiorno l'area napoletana rappresenta senza dubbio una di quelle sacche esplosive nelle quali, nel corso dell'ultimo decennio, si sono addensate le contraddizioni di uno sviluppo pur sempre insufficiente e dilacerante all'interno dello stesso Mezzogiorno.

Il grande sforzo che pure il paese ha prodotto nelle aree meridionali, prima attraverso la dotazione infrastrutturale e poi attraverso la spinta verso l'industrializzazione; ma soprattutto lo storico movimento di liberazione democratica di

grandi masse popolari attraverso le grandi riforme di struttura pur seguite all'ampliamento del quadro democratico di governo del paese; il grande, tumultuoso balzo in avanti degli anni '60, insomma, ha prodotto conseguenze ampiamente apprezzabili nel Mezzogiorno, ha quanto meno frantumato i vecchi termini della questione meridionale, generando una problematica certo non meno complessa di quella tradizionale, ma certo più vicina sia ai caratteri delle società industriali sia all'unificazione, a scala nazionale, dello sviluppo lungo nuovi indirizzi.

I grandi movimenti di inurbamento, l'addensarsi di consistenti investimenti industriali hanno determinato un nuovo volto del Mezzogiorno, fatto di grandi aree di concentrazione insediativa e di progressivo spopolamento dei centri minori. Ciò ha accentuato enormemente gli squilibri all'interno dello stesso Mezzogiorno: da un lato, la congestione delle grandi conurbazioni costiere, dall'altro l'abbandono ed il degrado delle aree interne; da un lato, il problema di una base economica sufficiente a così ampie concentrazioni di popolazione, quello di una adeguata dotazione ed organizzazione dei servizi, quello di una ordinata qualificazione e distribuzione delle funzioni urbane, dall'altro le esigenze di un rilancio massiccio dello sviluppo agricolo e la necessità di un deciso riordino idrogeologico. Da un lato, quindi, la problematica di trasformare le agglomerazioni costiere in aree metropolitane, dall'altro, il problema dello sviluppo di un'agricoltura moderna ma non necessariamente solo e tutta capitalistica, tutta orientata alla quantità estensiva delle aree di pianura irrigua e di collina.

La crisi del petrolio e la tumultuosa congerie di avvenimenti, che sta caratterizzando la lunga chiusura che stiamo vivendo di un ciclo economico, ha sorpreso il Mezzogiorno alle prese con questi problemi. Ed ha sorpreso tutti, fuori del Mezzogiorno, per persistenti indugi, egoismi ed incomprensioni, dentro il Mezzogiorno, per il vano persistere del bizantinismo dei processi di decisione.

I livelli di disoccupazione, il malessere sociale ed economico spingono le grandi agglomerazioni urbane ad essere sempre meno aree metropolitane e sempre più simili alle grandi capitali del sottosviluppo.

D'altronde, il movimento di abbandono dei centri piccoli e medi, delle realtà rurali, si ferma per effetto di un diffuso rientro precario di coloro che sono respinti dalle città e dalle località di emigrazione: sicché si generalizza una sorta di ripristino di vecchi modelli di vita, che i sociologi definiscono con l'espressione « aggiustamento nel sociale », ma che i politici non possono che riconoscere come un pesante, amaro passo indietro.

Sicché oggi la crisi rischia di farci precipitare insanabilmente indietro, lungo una china che non può mancare di aumentare geometricamente il peso del sud al piede di una Italia sempre più distante ed irrimediabilmente divisa dall'Europa.

È in nome di questi problemi ed in presenza di queste preoccupazioni che la nostra responsabilità di parlamentari ci spinge non sulla strada della rivendicazione né tanto meno su quella della testimonianza pur doverosa verso una popolazione esasperata, quanto e soprattutto a proporre al Parlamento ed al paese il risvolto concreto e tragico di una emergenza che, al di là delle vane diatribe dei politologi, noi viviamo lividamente presente nel dramma del Mezzogiorno e dell'area napoletana.

È in nome di questa emergenza che siamo chiamati a proporre in questa sede una riflessione attenta sulle linee della politica economica, su quella proposta Pandolfi la cui validità noi riteniamo doverosamente di richiedere che sia misurata e misurabile soprattutto sull'emergenza del Mezzogiorno. Sentiamo, infatti, la responsabilità di fare avvertiti il Parlamento ed il paese che se non si fornisce una risposta concreta ed adeguata alla emergenza di Napoli e del Mezzogiorno potrà risultare vano l'impegno pur essenziale verso la riconquista di un traguardo europeo della nostra comunità nazionale.

Se siamo, infatti, convinti che non è utilizzando l'emergenza del Mezzogiorno per sottovalutare la portata e l'importanza della proposta Pandolfi che si risponde responsabilmente alla richiesta dei disoccupati e dei giovani meridionali, riteniamo essenziale, per lo stesso avvio positivo della linea intrapresa e per il suo migliore successo, che la proposta vada per il Mezzogiorno al di là di indicazioni generali dandosi così conto in pieno della emergenza. Né, d'altra parte, è possibile rispondere alle spinte che provengono dal Mezzogiorno reclamando interventi parziali, qualcosa purché sia, raccogliendo e riproponendo indistintamente ogni richiesta assistenziale, quasi bollando come avvenistica e lontana dal Mezzogiorno la linea Pandolfi. La verità è che ancora una volta ci troviamo di fronte il grave problema di far coincidere misure urgenti con gli indirizzi di più ampio respiro; la verità è che ancora una volta ci troviamo a considerare la gravità di un mancato sviluppo industriale proprio in quelle congiunture in cui è ormai obiettivamente più difficile ed arduo fornire risposte alla disoccupazione dilagante ed al degrado civile e sociale con gli investimenti industriali. Con il piano Pandolfi dobbiamo evitare di accedere ancora una volta alla politica dei due tempi, che ormai ha perso ogni credibilità nel Mezzogiorno e che appare ancora più disperata quando, ancora una volta, fosse improvvisata sul momento. La verità è che ancora una volta un certo bizantinismo meridionale ci fa trovare non completamente provveduti sia di proposte unitarie di intervento che di progetti esecutivi, o, come si usa dire con brutta espressione, cantierabili; la verità è che solo lo scoppio dell'emergenza ci fa appieno avveduti della stanchezza e del degrado della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno e della carenza di una reale autonoma capacità di risposta da parte delle autonomie locali. Per ciò nostri interlocutori sono, oltre il Governo, anche la regione e gli altri enti locali.

È da tempo che Napoli reclama una solidarietà non assistenziale, che vada oltre i cantieri di lavoro ed i corsi di for-

mazione per veder porre in essere un disegno unitario di risanamento e di sviluppo della base economica che finalmente affronti concretamente la congestione ed il degrado della conurbazione costiera.

È da tempo che il nostro sforzo si è orientato a richiedere la solidarietà di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale per approntare questo disegno unitario di riscatto dell'area napoletana che consenta di affrontare organicamente la emergenza e di scongiurarne l'aggravarsi; è in nome di questo superiore interesse della comunità che, a partire dal 20 giugno, ci è sembrata particolarmente utile e significativa quella linea del confronto in forza della quale ci troviamo oggi a compiere ed a sollecitare un ulteriore sforzo di solidarietà fra le forze politiche dell'arco costituzionale nell'interesse di Napoli e del Mezzogiorno. Certo, oggi sentiamo di doverci misurare con la proposta Pandolfi tutti insieme e tutti insieme trovare, nell'ambito di quella proposta, una risposta all'emergenza napoletana, avveduti della portata nazionale di tale emergenza. Non si può, infatti, illudersi di andare o di restare con l'Europa senza evitare di far degradare ad agglomerati di tipo orientale le città del Mezzogiorno, senza ridar lena a quel movimento di razionalizzazione dell'assetto meridionale che pur si stava svolgendo e che forse preludeva realmente a determinare un ambiente ricettizio di attività proprie di una moderna economia industriale. Noi riteniamo infatti che uno sforzo unitario di tutte le forze dell'arco costituzionale, dei sindacati, dei ceti imprenditoriali e produttivi possa valere a rimettere sul binario una situazione di degrado ormai preoccupante e nel contempo liberare di una pesante e determinante pastoia la proposta Pandolfi.

Ma tutto ciò richiede un grande slancio delle autonomie locali, della capacità di autodeterminazione delle popolazioni locali, perché lo sforzo nazionale si traduca poi in quella continuità di tensione e di iniziativa che pure ci saremmo aspettati di veder alimentata dalle amministra-

zioni di sinistra nel Mezzogiorno. Certo, governare nel Mezzogiorno non è facile anche perché si opera in condizioni economiche, sociali e politiche molto difficili: è forse perciò che dalla esperienza meridionale nasce la responsabile pratica della linea del confronto negli enti locali per la quale la nostra costante preoccupazione è quella dello stimolo positivo e della contribuzione responsabile, piuttosto che la polemica, la sottolineatura degli errori, lo scontro. Ci sentiamo pienamente responsabilizzati, infatti, quale forza di Governo, della esigenza di uno sforzo unitario proteso a superare l'emergenza, convinti come siamo che se la gravità della situazione napoletana e del sud in generale non consente calcoli di parte, d'altronde un nostro irrigidimento sul ruolo distinto da quello della maggioranza, in molti comuni del Mezzogiorno ed in quello di Napoli in particolare, rischierebbe di riportare la immagine del Mezzogiorno a quella di una zona qualunque non al passo con la evoluzione politica del paese, cui lo Stato fa la concessione di una particolare benevolenza assistenziale.

Di fronte a questo pericolo, pur non del tutto latente nelle regioni meridionali, riteniamo di avere la responsabilità di evitare che il Mezzogiorno muoia all'unità del paese precipitando definitivamente indietro di vari decenni. A questo pericolo sentiamo di dover ancora una volta rispondere noi, con le parole di Luigi Sturzo, che mantengono una viva, drammatica attualità: « No, il Mezzogiorno è vivo come un'entità integrante la vita stessa nazionale, come una forza reale da sviluppare nella sintesi delle forze italiane; il suo travaglio economico e morale è il travaglio dell'intera nazione ».

Ma questa nostra responsabile fede non illuda nessuno che saremo disposti a sottacere colpevoli ritardi o incapacità manifeste: riteniamo infatti di compiere il nostro dovere, di fronte all'emergenza di Napoli e del Mezzogiorno, di porre unitariamente con tutte le forze politiche democratiche in Parlamento il problema di una risposta adeguata del paese, ma rite-

niamo anche responsabilmente di dover richiedere uno sforzo più ampio e qualificato delle amministrazioni locali che vada oltre il tentativo reiterato di guidare ogni protesta, il ricorso al rivendicazionismo ed all'assistenzialismo più spicciolo.

La capacità di risposta delle autonomie locali è infatti il principale riscontro reale della operatività e concreta incidenza dei provvedimenti di politica economica e, certo, se siamo pronti a condividere con le altre forze democratiche la responsabilità di proporre al Governo indicazioni operative lungo le quali specificare ed articolare la proposta Pandolfi nella elaborazione del piano triennale, per Napoli siamo anche doverosamente impegnati a verificare che le amministrazioni locali si pongano all'altezza del proprio compito di attuazione e di controllo delle misure predisposte e degli interventi previsti.

La qualificazione della spesa pubblica, l'ampliamento delle disponibilità per la spesa effettiva della Cassa per il mezzogiorno, il rilancio dell'edilizia, la particolare attenzione in sede di approvazione dei programmi delle partecipazioni statali, la pronta attuazione della legge n. 675, un programma straordinario per l'occupazione giovanile, la riaffermazione in generale della priorità e della prevalenza per gli interventi nel Mezzogiorno: sono questi, in sintesi, i principali indirizzi lungo i quali la proposta Pandolfi intende rispondere all'emergenza del sud in particolare. Tali indirizzi non si può escludere che possano costituire una risposta anche adeguata, ma la gravità della situazione richiede che noi responsabilmente siamo in grado di accertare con il Governo che essi si traducano poi effettivamente in risposte adeguate: la loro genericità richiede a tal fine ben più ampie specificazioni in termini di concretezza e di operatività nella esposizione delle azioni programmatiche triennali per l'attuazione della proposta Pandolfi.

I ritardi e le inadempienze gravi nella spesa pubblica nel Mezzogiorno valgono senza dubbio a denunciare la insufficienza di un mero snellimento procedura-

le: la situazione richiede invece nel Mezzogiorno, oltre alla modifica profonda delle procedure, un grande ed immediato impegno promozionale del Governo che valga a stimolare ed a coordinare l'azione della pubblica amministrazione e che costituisca il riferimento costante delle autonomie locali, prima fra tutte quella regionale. La regione nel Mezzogiorno, infatti, ha così ampi problemi da risolvere che non può certamente anche darsi carico del funzionamento e dell'efficienza dell'amministrazione centrale mentre, d'altra parte, l'inertza di questa finisce col rendere più lenta e difficile l'azione di indirizzo, di coordinamento e di controllo della regione. La debolezza delle strutture locali nel Mezzogiorno, lungi dal richiedere interventi sostitutivi, postula viceversa la disponibilità di un apparato esecutivo statale in grado di esaltare l'efficienza e l'operatività della spesa pubblica e quindi di sottrarre la regione ad una defatigante attività a difesa delle proprie prerogative, a salvaguardia della propria autonomia, a controllo della efficienza dell'apparato pubblico. Qualificare la spesa pubblica nel Mezzogiorno significa, anche e soprattutto ai fini di superare l'emergenza, predisporre un tale ampio intervento promozionale da parte della struttura del Governo che sia di stimolo e di riferimento per le comunità locali. Ad una tale esigenza si accompagna poi la necessità urgente di un pronto recupero di efficienza della Cassa per il mezzogiorno, per la quale non è certo sufficiente l'aumento delle disponibilità di spesa: i ritardi e le inadempienze, nell'attuazione dell'intervento straordinario, non sono certo estranei alla gravità dei sintomi di recessione che è dato di rilevare nel Mezzogiorno. Per Napoli e la Campania la situazione di emergenza richiede un particolare impegno della struttura della Cassa per una iniziativa unitaria di elaborazione e di realizzazione dei progetti speciali in atto ed in programma in un quadro di concretezza e di efficienza capace di dare una risposta tecnico-esecutiva che, rispettosa delle autonomie locali, ponga a disposizione moderne

elaborazioni operative ed un ampio patrimonio progetti.

Nell'immediato la Cassa per il mezzogiorno, secondo le indicazioni già formulate dal proprio consiglio di amministrazione, dovrebbe con sollecitudine essere autorizzata dal Governo a procedere attraverso l'adozione di procedure speciali per tutte le opere di interesse dell'area napoletana, secondo le direttive di massima per l'esecuzione di opere pubbliche ex articoli 55 e 138 del testo unico n. 218 del 6 marzo 1978.

Particolare attenzione merita il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli che, per ora, ha solamente in corso la formulazione dei criteri ai fini del suo primo avvio.

Nel programma 1978 è stata impegnata la somma di 76 miliardi, di cui 70 circa per l'area più propriamente napoletana.

Risulta che dallo studio preliminare della Cassa erano stati invece individuati altri campi di intervento a favore della città di Napoli (area dolente) attinenti alla riqualificazione civile della città (recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione del tessuto urbano), ad una più estesa funzione terziaria e di servizi (progetto speciale per la commercializzazione, eccetera).

È vero che gli enti locali hanno manifestato carenze progettuali e mancanza di proposte alternative, ma occorre che l'organizzazione tecnica-gestionale della Cassa, una volta definiti criteri ed indirizzi (e sarebbe ora di chiudere questo capitolo con l'invio al CIPE della relativa delibera), si faccia carico di tutta la progettualità di interventi in settori vitali per aggredire in positivo il degrado di Napoli.

A tal proposito è necessario riportare l'impegno finanziario della Cassa a circa 150 miliardi, senza confondere questa voce con il progetto speciale n. 3, relativo al disinquinamento.

Invece, per questo ultimo progetto speciale n. 3 nel programma 1978 non è stato incluso alcun impegno di spesa, mentre il progetto di disinquinamento è con-

cepibile come un « tutt'assieme » per lo scopo che ha e per la continuità territoriale su cui agisce.

La Cassa nel giugno 1978 aveva, in previsione del programma 1978, formulato un piano inerente allo stato di attuazione e priorità delle opere ed aveva individuato in successione le opere da comprendere in programma e la relativa assegnazione finanziaria.

Occorre nel triennio garantire lo sviluppo dei lavori in tutti i lotti e nel frattempo assicurare gli stanziamenti per il 1978, necessità che deriva dal dover formulare impegni inerenti a « lotti funzionali ».

Il rilancio dell'edilizia — che tanta importanza può assumere rispetto all'emergenza occupazionale — richiede nel Mezzogiorno uno sforzo particolare delle regioni che siano autorizzate a far convergere subito sui programmi pronti tutte le disponibilità e ad utilizzare ampiamente lo istituto della concessione per l'esecuzione di programmi costruttivi nei quali siano unitariamente utilizzate tutte le facilitazioni e le incentivazioni previste dalle diverse leggi. A tal fine il Governo centrale è necessario che fornisca adeguato sostegno soprattutto in materia creditizia.

Una rilevanza particolare, nell'individuare una risposta all'emergenza che sia in grado di connettere al massimo l'intervento a breve con più ampie ed organiche prospettive di sviluppo, assume nell'area napoletana il ruolo delle aziende a partecipazione statale. La massima accelerazione nell'attuazione dei loro programmi già definiti costituisce un punto decisivo; essa richiede: 1) la sollecita approvazione e il relativo finanziamento del programma di ristrutturazione ed ammodernamento dell'Italsider di Bagnoli; 2) la definizione del piano della Finsider per la ristrutturazione ed il rilancio della Deriver a Torre Annunziata; 3) la realizzazione dei nuovi insediamenti Aeritalia ed Alfa Romeo ma anche l'avvio di un programma operativo di organizzazione delle attività indotte intorno agli impianti maggiori; 4) il massimo sostegno agli impianti esistenti nei settori elettronico, delle

costruzioni ferroviarie e cantieristico, anche attraverso la costruzione del nuovo bacino di carenaggio, per la cui realizzazione non è prevista alcuna spesa nella legge finanziaria; 5) un programma di investimenti nel settore della chimica fine e dell'industria farmaceutica; 6) un deciso rilancio delle attività della SME nel settore agro-alimentare, facendole realmente assumere il ruolo di capofila nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli; 7) la costruzione del nuovo aeroporto internazionale, per cui si attende da oltre cinque anni che il Governo dia corso alla « verifica di fattibilità ».

L'elaborazione delle azioni programmatiche triennali in attuazione della proposta Pandolfi non può inoltre mancare di contenere specifici, concreti orientamenti a garanzia di un preciso indirizzo meridionalistico in ordine all'attuazione della 675. L'attuale orientamento generale nell'attuazione della legge e nei singoli piani di settore non è certamente rassicurante per il Mezzogiorno e per l'area napoletana in particolare: non si comprende, infatti, come sarà possibile utilizzare i fondi che pure la legge riserva al Mezzogiorno se il meccanismo che finora i piani di settore mostrano di privilegiare è quello dominato dal neutrale evolversi delle forze di mercato. Anche in questo settore, quindi, è necessario che il Governo si dia carico di una decisa e specifica azione promozionale per il Mezzogiorno, se si vuole che la legge n. 675 non serva solo a sostenere l'industria esistente nel nord del paese. A tal fine è necessario dare immediata attuazione a quella iniziativa, della quale si discute ormai da tempo, che dovrebbe vedere uniti gli sforzi e le risorse di GEPI, FIME ed INSUD per una politica organica di promozione dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno che, superando la logica dei singoli « salvataggi », definisca piani di intervento e di sviluppo iniziando da quei settori nei quali si manifesta la crisi industriale nel Mezzogiorno. Una tale iniziativa, opportunamente integrata con la realizzazione dei progetti speciali e con i programmi di espansione della ricerca, può utilmente co-

stituire una modalità di spendita reale di fondi assegnati al Mezzogiorno nel settore industriale e che valgano ad aggredire la emergenza senza trascurare il problema di una sana ripresa in una più adeguata strategia della industrializzazione del Mezzogiorno.

Infine, per quanto attiene al mercato del lavoro è necessario uno sforzo particolare del Governo ad individuare modalità anche eccezionali per il riordino non più rinviabile del collocamento e delle strutture di regolazione del mercato. Mentre, infatti, la proposta Pandolfi indica per le aree industrializzate misure efficaci per adeguare la politica del lavoro alle mutate esigenze del mercato, soprattutto in riferimento al tema della mobilità, per il Mezzogiorno ci si limita ad incrementare le disponibilità di fondi per la legge sull'occupazione giovanile. Noi riteniamo responsabilmente di dover richiedere per l'area napoletana il ricorso a misure eccezionali che valgano a riattivare il collocamento, anche derogando alla legislazione vigente, soprattutto in riferimento alle ampie possibilità di lavoro reperibili presso le piccole aziende e le imprese artigiane.

Onorevoli colleghi, il dibattito politico promosso dalla mozione coinvolge Parlamento, Governo, enti locali, forze politiche e sociali per portare ad organicità ed unità scelte e risoluzioni in una prospettiva di sviluppo la cui connotazione non può essere rappresentata dal totale inserimento di Napoli e del Mezzogiorno nel rinnovato processo di economia nazionale.

In fondo, se nei meridionali non è spenta la speranza alla ripresa, pur tra tante tragiche difficoltà, ciò è dovuto alla considerazione che la solidarietà nell'emergenza, tra forze politiche diverse e tra forze sociali e istituzioni, costituisce una rinnovata forza ideale e politica capace di rispondere con comune senso di responsabilità non solo alla conferma della « centralità » del Mezzogiorno, ma alla proiezione di esso nel contesto europeo, come per altro sollecita l'entrata in vigore dal primo gennaio prossimo del nuovo sistema monetario.

Il Mezzogiorno, e Napoli con esso, proponendo intende essere attore della vita nazionale insieme a tutte le componenti del paese, perché sia tutto il paese a dare una risposta positiva che, ove non giungesse, come rese difficile l'unità, non certo politica, ma economica e sociale dell'Italia, correrebbe il rischio di condizionare negativamente il nostro reale e permanente aggancio all'Europa (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caldoro. Ne ha facoltà.

CALDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è stata valorizzata, come momento importante della vita di Napoli, delle forze politiche napoletane, la decisione, e la possibilità anche politica, di realizzare una mozione comune tra i partiti e le forze parlamentari democratiche, con l'autorevole sostegno dei rappresentanti e dei responsabili dei gruppi parlamentari stessi, per sollecitare alcuni precisi e non demagogici impegni sui problemi di Napoli. È giusto aver valorizzato questa importante iniziativa politica, anche se io non debbo nascondere, per dovere di sincerità, il fatto che a noi è sembrato che il consenso di alcuni esponenti del partito della democrazia cristiana sia stato più frutto di riflessione, di impegno autocritico personale, anche di sofferta partecipazione, che di un impegno e di una dimostrazione del nuovo che vi sia a Napoli da parte di tutta la democrazia cristiana. Non voglio sottovalutare la importanza di quanto abbiamo realizzato; non dirò che è un fatto storico, a differenza di altri colleghi, ma rendiamoci conto però dell'alto grado di pericolosità aggiuntiva che si viene a determinare nella nostra città, se dopo questo dibattito, dopo la risposta del Governo aggiungeremo, come probabilmente sarà, rinvii a rinvii, delusioni a delusioni.

Credo che sia necessario dire al Governo, con chiarezza, che se continuerà l'incapacità dimostrata fino ad oggi nell'affrontare con coraggio precise scelte che spezino il metodo della prevalenza di interes-

si particolari sul generale, impostazioni ancora clientelari e di gruppi di pressione, se continuerà questa incapacità di spezzare questo metodo da parte del Governo, avremo proprio a Napoli e nel sud, e anche dopo il dibattito che si è svolto proprio ieri in quest'aula sui problemi della Calabria, la prova dell'inadeguatezza e dell'inefficacia dell'attuale politica che guida il paese. Questo noi lo vogliamo scongiurare, come socialisti.

Dobbiamo preoccuparci che questi sintomi di incapacità e di inefficienza, a risolvere le questioni come dovrebbero essere risolte, si verificano proprio nei punti nevralgici della vita del paese, dove esistono ancora debolezze, contrasti che ci auguriamo possano essere superati all'interno della logica del partito che più di tutti a Napoli e nel Mezzogiorno ha avuto per trent'anni la responsabilità primaria della guida politica.

Ora, devo dire che se la politica del confronto e della intesa non determinerà nel sud, a cominciare da questi problemi, da questi fatti, un vero e profondo mutamento dei vecchi metodi ed indirizzi tipici del vecchio modo di governare, avremo come conseguenza il fallimento di questa politica e quindi l'esigenza, prima o poi, di ricercare nuove frontiere politiche di reale alternativa al vecchio modo di governare e di dirigere il paese.

Non a caso le stesse organizzazioni sindacali unitarie verificheranno, o inizieranno a verificare, proprio a Napoli, a cominciare dalla grande manifestazione che si svolgerà giovedì prossimo nella nostra città, come, nel vivo della lotta, ridefinire e precisare meglio il giusto ruolo di stimolo e di battaglia nei confronti del Governo. Quindi, credo che avremo anche la prova di come era illusoria la tendenza immobilistica di fronte alla gravità di certi problemi, la tendenza immobilistica a ritenere che emergenza e crisi acuta significassero frenare le lotte e le spinte riformatrici dei lavoratori e delle popolazioni che maggiormente subiscono in Italia le conseguenze della crisi economica. Avremo dai sindacati un'ulteriore conferma della validità del fatto che è necessario,

proprio in un periodo di crisi e di emergenza, un modo coraggioso, nuovo e credibile di affrontare e risolvere con coraggio il problema e di rompere alcuni nodi tradizionali e alcune strozzature che impediscono lo sviluppo. È proprio in questo modo che si risolve e si aiuta a risolvere la emergenza e la crisi stessa.

Devo dire che in tal senso appare ancora più deludente e censurabile il comportamento del Governo che, credo, si appresti anche a rinviare questo dibattito, le sue scelte, le sue conclusioni, anche le scelte dei partiti, e si appresta a farlo incaricando, come aveva fatto all'inizio di questo dibattito, l'onorevole sottosegretario al bilancio, dimostrando così che nemmeno le apparenze si intendevano salvare nei confronti della centralità del Parlamento e nei confronti della gravità dei problemi che sono stati posti dalla mozione.

Vero è che bisogna dire forse che questo Governo ha, non so se per fortuna o per sventura, in questo momento troppi ministri dell'industria, alcuni uscenti, alcuni *in pectore*, ed altri designati, e non ha trovato nemmeno un ministro dell'industria che partecipasse a questo dibattito, come sarebbe stato doveroso. Ad ogni modo, ringrazio sia l'onorevole sottosegretario Abis sia l'onorevole ministro Scotti per la loro presenza.

Di fronte a questi comportamenti del Governo, pur non intendendo associarmi ai troppi frettolosi ed anche, a volte, irresponsabili giudizi espressi in quest'aula, quasi a dare una sorta di giustificazione ad estremismi, fanatismi o addirittura sciagurate forme di terrorismo comune e politico registratisi nel paese, sono tuttavia portato a valutare in tutto il suo significato politico e di prospettiva il fatto che a Napoli — e questo è un presidio della democrazia e della difesa delle istituzioni nel nostro paese — gli unici punti di riferimento certi e sicuri appaiono le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con il loro alto grado di responsabilità, nonché l'amministrazione comunale di sinistra che ha provocato all'interno della stessa democrazia cristiana un interessante dibattito e confronto.

Io non credo sia compito nostro (come invece hanno fatto altri colleghi) rileggere qui i punti delle mozioni. Devo però sottolineare alcuni argomenti, emblematici del comportamento del Governo. Circa l'Ital-sider di Bagnoli, ad esempio, vuole il Governo impegnarsi a far finire quel « balletto tragico » tra la finanziaria e l'azienda di gestione in tema di scelta tra delocalizzazione da una parte e ristrutturazione e salvataggio di economicità e di occupazione dall'altra? Vogliamo finirla con il « balletto tragico » del rapporto inaccettabile che si è tentato in passato di instaurare tra Bagnoli e Gioia Tauro, per non risolvere né l'uno né l'altro problema? Queste sono le risposte che attendiamo che il Governo ci dia, con chiarezza e con coraggio. Allo stesso modo ci attendiamo un accenno sulla scelta, già compiuta, di ubicare una officina ferroviaria a Nola. Nel momento in cui la regione ha preparato tutti gli strumenti e il consorzio delle aree di sviluppo ha fatto il suo dovere, dire di voler spostare tale officina significa ancora una volta non solo generare un ennesimo « balletto tragico », ma addirittura vanificare il progetto. E, questo perché gruppi privati del settore non vogliono che una azienda pubblica abbia una sua officina ferroviaria nel Mezzogiorno.

Debbo dire ai colleghi comunisti, che forse in modo affrettato hanno qui posto il problema (probabilmente, malgrado tutto il rispetto nei confronti di chi ha esposto questa tesi, senza sufficiente riflessione), che, nel momento in cui, per effetto delle pressioni di gruppi privati e — diciamo pure, perché lo sappiamo tutti — del ministro De Mita, si pone nuovamente in discussione la scelta di ubicare un'officina ferroviaria a Nola, si deve ammettere che della cosa non se ne vuole fare nulla, senza tentare di giustificarsi dicendo di voler trasferire l'officina a Benevento.

Va altresì modificata la posizione assunta dal Governo circa le attività e le iniziative di ricerca a Napoli. Si è parlato di Portici a proposito di un'altra scelta che, in termini ecologici, di ambiente, è costata un certo prezzo alla cittadinanza. Non se ne è fatto nulla della costruzione

di un centro di ricerca a Portici, così come non si farà nulla del centro di ricerca per i tipi più avanzati di tecnologie nel settore del materiale rotabile delle ferrovie.

Noi ci auguriamo che queste cose cambino, ce lo auguriamo con sincerità, perché conosciamo ciò che può scaturire da un'ulteriore prova di incapacità e di inefficienza. Non facciamo drammi, non invociamo la teoria dell'«ultima spiaggia», sappiamo che da tutte queste esperienze può scaturire veramente qualcosa di nuovo nel quadro di una reale alternativa nel modo di governare il nostro paese. Ricordi il Governo che esso ha avuto il privilegio, più unico che raro nella storia della nostra vita unitaria, mai registrato in questa Camera e nel Parlamento italiano, di aver ottenuto la più larga maggioranza che si sia mai potuta registrare in un regime democratico. Un consenso così largo e un senso di responsabilità così elevato delle organizzazioni sindacali nessun Governo, in Italia, lo ha mai avuto! Il Governo ne sappia approfittare ed utilizzi questa occasione! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola in questo dibattito, un po' per scrupolo di coscienza, un po' per la novità che lo caratterizza, rappresentata dallo impegno unitario delle grandi forze di ispirazione popolare intorno ai problemi della martoriata città di Napoli e dalla drammatica realtà che essa e la Campania rappresentano. Un senso di sfiducia — è noto — pervade tutti, nei confronti di tutto. Nessuno crede più a nulla, neanche alle impegnate discussioni che si svolgono in questa sede, per quanto autorevoli. Da trent'anni e più si parla dell'arretratezza e del sottosviluppo del Mezzogiorno e di Napoli. Specie qui in Parlamento sono state dibattute ed affrontate mozioni e interpellanze, oltre ad ordini del gior-

no; sono stati approvati documenti di varia natura, ma i problemi sono restati, più o meno, tali e quali.

Anche alla vigilia della formazione di questo Governo, l'intera deputazione napoletana, senza distinzione tra le sue diverse componenti, ha chiesto ed ottenuto che i problemi di Napoli facessero parte degli impegni del Governo centrale. Ma nulla ancora si è visto, almeno finora. Napoli degrada sempre di più il suo *hinterland* si allontana sempre di più dai livelli medi — civili e sociali — del resto dell'area nazionale e comunitaria.

Ho attentamente meditato sulle tre mozioni qui presentate: una dai partiti che sostengono il Governo, le altre da due diverse forme di opposizione a quest'ultimo, quella del partito liberale e quella del Movimento sociale-destra nazionale. Mi è parso che alla base delle altre iniziative vi fosse solo un'esigenza di copertura di area politica, poiché, rispetto alla mozione delle forze di maggioranza, esse non propongono né analisi né soluzioni diverse, non voglio dire più utili o più valide. Mi auguro che non si tratti di una delle tante occasioni di pubblicità, più o meno politica, di gruppo o personale, ma di uno sforzo comune per trovare soluzioni positive, compatibili con la situazione generale del paese. Me lo auguro per Napoli, me lo auguro per il Mezzogiorno, me lo auguro soprattutto per la democrazia nel nostro paese.

Napoli è, infatti, al centro di gravi e pericolose tensioni sociali e politiche. La rabbia dei disoccupati è contenuta e compressa, ancora (dico ancora) nei limiti del razionale. Ma fino a quando si pensa di poterla controllare? Non sono nuovi i problemi dell'area campana. È stato ripetuto dai colleghi dei diversi gruppi che mi hanno preceduto. Anzi, nella maggioranza, non sono neanche legati all'emergenza, che pure ha investito tutte le economie occidentali, ovviamente compresa la nostra. Per lo più, si tratta di problemi vecchi ed annosi, che aspettano una risposta mai concretamente data. Da decenni sono stati sollecitati concreti ed urgenti interventi per Napoli e per il

Mezzogiorno, forse non sempre intimamente sentiti, ma tutti vanificati dalla mancanza di concreti risultati. Sono, oggi, finiti i tempi del richiamo alla ponderatezza delle promesse generiche.

Noi sollecitiamo con fermezza risposte puntuali ed immediate alle esigenze - o, almeno, ad alcune esigenze - di questa città e del suo retroterra. Pur apprezzando gli sforzi compiuti nel passato, non possiamo non prendere atto che la politica del paese non è cambiata in senso meridionalistico. Napoli non vanta solo adesso il primato - triste quanto volete, ma sempre primato - della disoccupazione: è un privilegio statistico che abbiamo avuto da sempre e che non intendiamo più sopportare.

Certo, ci rendiamo conto delle difficoltà che attraversano il paese ed il Governo, ma proprio nelle difficoltà bisogna stabilire delle priorità, e non solo in termini di propositi e di buone intenzioni. Ci assalgono, infatti, sovente dubbi e sospetti sulla effettiva volontà di risolvere questi problemi di Napoli e del Mezzogiorno. Non che dubitiamo della lealtà degli impegni assunti dai governi che si sono succeduti: temiamo che forze economiche finiscano per prevalere, vanificando gli sforzi di buona volontà del Governo.

Come si spiega altrimenti la deludente conclusione dell'incontro con i sindacati svoltosi ieri mattina al Ministero dell'industria? Parlando di delusione, certo, non mi riferisco ai complessi problemi, nazionali ed internazionali, che ruotano intorno a questo settore produttivo - siamo convinti che si tratti di problemi non risolvibili dall'oggi al domani: in questo siamo d'accordo con le affermazioni dei rappresentanti sindacali - ma alle mancate od evasive risposte intorno ad alcuni aspetti che, se sono i più semplici e marginali, potrebbero anche assumere valenza politica di rilevante portata, se interpretati da un angolo visuale diverso da quello in cui si è collocato il rappresentante del Governo nell'incontro di lunedì.

In un recente incontro informale, svoltosi alcuni giorni fa al Ministero del lavoro con i rappresentanti dell'Italsider, si

è parlato di ammodernamento e di ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli. Il progetto presupponeva uno stralcio immediato di 100 miliardi dal piano globale per la siderurgia, per la trasformazione di alcune produzioni e per il consolidamento, nello spazio di un triennio, degli attuali 10 mila posti di lavoro, nonché una significativa spinta all'occupazione indotta già esistente *in loco* (Dalmine, cantieri metallurgici). Apprendiamo, invece, questa mattina che il Governo avrebbe fatto capire che, per il momento, non si possono stanziare fondi, anche perché « non è stata ancora fissata la data di inizio dei lavori del centro siderurgico napoletano »: sono, queste, parole testuali, che ho letto sulla stampa. A parte la meraviglia manifestata da qualcuno per il fatto che si siano, intanto, trovati i mezzi per le iniziative in Brasile, c'è qualcosa d'altro: nel ricordato incontro svoltosi presso il Ministero del lavoro si disse da parte del rappresentante centrale della Finsider che il progetto, già immediatamente esecutivo, se non attuato subito, non avrebbe avuto più motivo di essere, perché privo di ogni attualità: è evidente che, salvo diverse spiegazioni, si finisce per accreditare il falso - lo sottolineo - sospetto manifestato dalle organizzazioni sindacali, secondo il quale, non volendosi fare concessioni alle partecipazioni statali, si dimostra una più spiccata sensibilità alle pressioni delle aziende private, come la FIAT. Anche queste sono parole riportate testualmente dalla stampa di oggi.

Inoltre, come si conciliano le indicazioni, emerse nel dibattito di ieri qui alla Camera sui problemi della Calabria, con la trasformazione produttiva prevista per lo stabilimento di Bagnoli? Mi riferisco all'ipotesi prevista per Gioia Tauro in alternativa al quinto centro siderurgico; si prospetta, infatti, l'ipotesi di uno stabilimento di laminazione che produca anche banda stagnata, ma che sia predisposto per la produzione dell'acciaio non appena il mercato darà segni di ripresa. Quale compatibilità presenta questa ipotesi col progetto di Bagnoli che, attrezzandosi per la produzione dei *coils*, dovrebbe inserirsi

proprio nel mercato dei laminati sottili e della banda stagnata?

Sono queste contraddizioni di comportamenti e di soluzioni che ingenerano scarsa credibilità delle promesse e degli impegni a favore di Napoli e del Mezzogiorno. Tutto ciò, naturalmente, è quel che appare a valle, come si dice correntemente. Per generosità e per comprensione non vogliamo risalire a monte, per cercare di dare spiegazioni dello spaventoso disavanzo dell'Italsider di Bagnoli. Certo, ritroveremmo problemi come la crisi di mercato, comunitaria e nazionale, del settore della siderurgia; ritroveremmo i vincoli urbanistici, testè citati anche dai colleghi Caldoro e Gava; troveremmo problemi come quelli dell'usura e della fatiscenza di taluni impianti, che non sono stati rinnovati proprio per i vincoli urbanistici; troveremmo tante altre buone ragioni che non vogliamo neppure contestare; ma non riusciremmo mai a sapere il come ed il perché degli enormi sperperi verificatisi, per esempio, in occasione della costruzione del villaggio Italsider di Pianura di Napoli; non ci siamo riusciti con le numerose interrogazioni ed interpellanze presentate dai singoli esponenti dei diversi gruppi politici presenti in quest'aula, negli anni addietro. Allo stesso modo, non è stato dato neppure riscontro alla richiesta di un'inchiesta avanzata dai rappresentanti locali di partiti della maggioranza dopo la disgrazia in cui hanno perduto la vita tutti i componenti della famiglia Castaldo.

Il silenzio, naturalmente, acquista il significato di un rifiuto di far luce su questi bilanci, probabilmente per evitare di fare emergere responsabilità.

Ma il discorso dell'Italsider è solo un capitolo, il più recente ed eloquente, ma pur sempre un capitolo modesto, di una vicenda drammaticamente più complessa. Lo spiraglio apertosi con il recente accordo con la *Boeing* che, mediante l'ampliamento dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco e la costruzione di una nuova unità produttiva nell'area a sud di Nola, sempre da parte dell'Aeritalia, avrebbe dovuto comportare la creazione di oltre 1.500

nuovi posti di lavoro come azione diretta, oltre l'indotto e l'indiretto, sta ora per chiudersi. Sembra infatti (è stato ripetuto anche da qualcun altro, non ricordo da chi) che si stia tentando l'assorbimento della FAG di Casoria e del relativo personale nell'Aeritalia, salvo poi l'impegno a realizzare in futuro (torniamo alle promesse di là da venire) un nuovo stabilimento nella zona nolana, per riprendere in seguito la produzione, già della FAG, dei cuscinetti a sfera e dei freni. È un modo come un altro per dimezzare, o ridurre di oltre il 60 per cento, i nuovi posti di lavoro che con l'accordo *Boeing* si sarebbero dovuti creare nel napoletano.

Ancora, dopo i ripetuti slittamenti dei tempi e le diverse ipotesi di soluzione prospettate con il trapianto da Casoria ad Acerra dello stabilimento Montefibre, è cominciata la corsa alla elargizione dei milioni per liquidazioni extracontrattuali, allo scopo di ridurre artificiosamente la forza da rioccupare e buttare, col denaro, nuovi disoccupati sul mercato del lavoro. La Decopon da anni - tre, quattro, ne abbiamo perduto il conto - aspetta una soluzione nell'ambito della GEPI; non si è riusciti finora a trovare uno sbocco per un settore come quello dei laminati plastici, che, pur nelle obiettive difficoltà di carattere generale, presenta ancora aspetti di notevole interesse per l'economia meridionale nel suo insieme.

E cosa dire della Navalsud, ex cantieri Pellegrini? Gli amici napoletani ricorderanno questa vecchia bandiera di Napoli, che ha subito una serie di traversie fino a sboccare nella situazione attuale: la Navalsud, nonostante gli investimenti già realizzati, non riesce ad avviare la produzione, con i 400 lavoratori che smaniano dalla voglia di sentirsi utilmente inseriti nell'attività dello stabilimento.

Langue tuttora la situazione della cantieristica napoletana, della SEBN in modo particolare, dove 300 operai sono ancora in cassa integrazione guadagni, dopo che è stato sacrificato - mi auguro di no, ma purtroppo le cose lasciano pensare che il

sacrificio sia stato già immolato sull'altare della crisi internazionale della cantieristica navale — il cosiddetto superbacino di Napoli. La ristrutturazione dello stabilimento avrebbe dovuto almeno assicurare il consolidamento dei livelli di occupazione, ma con un voltafaccia inspiegabile si è venuto meno agli impegni sottoscritti concordati insieme con i sindacati dei lavoratori.

Analogo discorso, anche se per rapidi cenni, va fatto a proposito della SOFER e dell'AVIS e soprattutto della nuova officina di riparazione ferroviaria che doveva sorgere nel nolano. A queste aziende, con il piano di ammodernamento delle ferrovie dello Stato, avrebbe dovuto essere assicurata stabilità di occupazione e incremento dei posti di lavoro; si prospetta invece, sempre per questa azienda, una nuova flessione produttiva per essere già stati utilizzati, e quindi spesi, i 400 miliardi della prima *tranche* del piano stesso dei lavori di commessa già eseguiti in attesa dell'approvazione del piano. Questi lavori sono stati compiuti per non mandare in cassa integrazione i lavoratori e in attesa che il Parlamento approvi il nuovo piano decennale delle ferrovie dello Stato. L'elenco potrebbe continuare per decine e decine di aziende a capitale sia pubblico che privato. Potremo indicare: la Kerasav di Portici, l'Algel di Casavatore, la *General Instrument* di Giugliano, aziende che stanno chiudendo, aziende che, nonostante gli interventi pubblici, hanno messo in cassa integrazione il personale.

Solo per ribadire un aspetto fin troppo eloquente ed allarmante del graduale e progressivo depauperamento del patrimonio produttivo già esistente nell'area napoletana e quindi del drammatico gonfiamento della già esplosiva situazione occupazionale, noi insistiamo su questo argomento.

È stata prospettata la possibilità di 4 mila nuovi posti di lavoro nella SIP, gran parte dei quali, è stato pubblicato dalla stampa, avrebbero dovuto interessare l'area meridionale per equilibrare la distribuzione del servizio telefonico a livel-

li più accettabili rispetto alle aree più dotate. Invece, anche in questo settore si avverte il sentore di fumo e di chimeriche speranze. Intanto, con l'aumento delle tariffe si farebbe pagare il piano della SIP agli stessi utenti del Mezzogiorno e soprattutto, per l'assurda politica della STET, si continua a privilegiare l'utenza commerciale e professionale perché a più alto consumo e quindi più redditizia, sacrificando gli altri settori di utenti, chiamati, comunque, a pagare la maggioranza delle tariffe richieste. È come dire che i pochi fortunati privati, non professionisti, non operatori economici, che hanno il telefono nel Mezzogiorno sono costretti a finanziare l'ampliamento della rete telefonica innanzitutto per gli altri e poi per loro, se rimane qualche linea. Ovviamente tutto ciò « non si ripercuote sul piano qualitativo del servizio pubblico » solo per modo di dire: infatti, provate a comporre il 110, il 170, il 181, il 12 e vi accorgete che non si riesce ad ottenere una linea. Tale possibilità è negata a tutti gli utenti se il tentativo viene fatto nelle ore di punta.

Ritengo che finora non solo non si sia seriamente avviato un discorso incentrato sulla riqualificazione dell'apparato produttivo, sulle opere pubbliche, sulla politica attiva dell'avviamento al lavoro, ma non si è neppure tutelato il posto di lavoro a quelli che fortunatamente l'avevano già trovato, anche quando lo stesso comportava rinunce, sacrifici ed incertezze di continuità e di stabilità, come per i lavoratori della pesca e per i braccianti agricoli. Nulla è stato fatto per le categorie bracciantili, che in materia di trattamento assistenziale e previdenziale vengono ancora discriminate, considerando anche che esse sono assoggettate ad un lavoro logorante e defatigante senza alcuna garanzia di continuità nel tempo. Si è invocato, come capita sempre, l'autofinanziamento delle prestazioni sociali, in quanto lo Stato, giustamente, non può sopportare determinati pesi finanziari, specie in periodi di emergenza e di crisi come quello che stiamo attraversando. Sono venuti quindi i primi tagli, con denunce all'auto-

rità giudiziaria, cancellazioni dagli elenchi anagrafici, particolarmente per le categorie più deboli, come i braccianti agricoli.

Dopo il colera, si era auspicata una maggiore attenzione per i problemi della pesca, e non in termini di provvedimenti assistenziali, per decine di migliaia di pescatori che a Napoli e nel Mezzogiorno hanno perduto possibilità di lavoro. I provvedimenti sostanziali in questa direzione, quella dell'assistenza, non sono mai venuti, neppure per i pescatori. Non si è fatto neppure nulla per rimuovere i grandi ostacoli che impediscono lo sviluppo di una attività estremamente utile per la bilancia dei pagamenti, oltre che per l'occupazione e l'economia del paese.

Invece, si è ignorata completamente una categoria, che nella esigua fetta che ancora resiste è esposta - indifesa - alle vessazioni dei vari organismi preposti alla gestione e all'amministrazione del demanio marittimo locale, indebolita nella capacità di lotta e nella consapevolezza del proprio apporto produttivo, e perciò più facile preda della speculazione e dei suoi protettori, politici e non. Basti osservare la politica del consorzio del porto di Napoli che, mentre nega la concessione di un distributore per rifornire di carburante i pescherecci, sostiene ed agevola concessioni per servizi di assistenza nautica a privati speculatori, che impongono per altro tariffe di attracco più che quadruple rispetto a quelle dovute all'ente pubblico per lo stesso motivo, senza fornire alcun servizio particolare, che in ogni caso, se viene prestato, deve essere pagato a parte.

Cosa chiediamo al Governo per sanare una piaga tanto drammatica e dolorosa, da rendere incredibile persino lo spirito di sopportazione di questa popolazione, persino l'apparente, relativa razionalità delle esplosive tensioni sociali che in essa serpeggiano? Non ci aspettiamo certo miracoli, e neppure vogliamo soluzioni ottimali di tutti i problemi, che ormai si trascinano da anni. Attendiamo, tuttavia, almeno una realistica svolta in senso meridionalistico di tutta la politica del Governo centrale, chiedendo, ad esempio, che il problema di Napoli, della Campa-

nia, la cosiddetta « vertenza Campania », trovi posto ed utile collocazione tra le priorità del piano Pandolfi.

Ci aspettiamo, inoltre, coerenza nei comportamenti rispetto all'enunciazione dei tipi di interventi che si intendono realizzare. Vogliamo, insomma, concreti impegni di ristrutturazione e di riqualificazione del patrimonio industriale esistente, insieme con una politica di investimenti, che si muova in maniera articolata nei rapporti con l'economia nazionale e comunitaria, ma disancorata dalla tradizionale subordinazione agli interessi delle aree più fortunate.

Occorrono provvedimenti immediati e straordinari, almeno per far rientrare la emergenza di Napoli nell'emergenza nazionale. In questa logica condivido e faccio mie le indicazioni della mozione di maggioranza e l'analisi cui quelle conclusioni portano, specie per quanto riguarda il ruolo che devono assumere le partecipazioni statali nel Mezzogiorno, a cominciare dal problema dell'ampliamento, della costruzione del nuovo stabilimento dell'Alfa Romeo, per la produzione di veicoli industriali.

Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su alcuni problemi integrativi e complementari, non alternativi rispetto a quelli già indicati nella mozione di maggioranza. Il dramma di Napoli, che è il dramma di tutta la regione Campania e, in gran parte, di tutto il Mezzogiorno, non si risolve con interventi di tipo tradizionale, anche se taluni di questi interventi hanno una loro obiettiva validità, ma altrove ed in altre aree. Non è con i finanziamenti dei corsi per disoccupati, come i corsi non finalizzati indetti dalla regione e finanziati dal Governo centrale, che si risolve il dramma della disoccupazione giovanile a Napoli. Si rischia, anzi, di creare nuovi e più preoccupanti focolai esplosivi: riunire 4 mila giovani - tanti sono i partecipanti a questi corsi - e pensare di liquidarli dopo l'effettuazione del corso non finalizzato è pericoloso, se non si offre a costoro uno sbocco nell'impiego produttivo dopo il corso.

Analogo discorso può essere ripetuto per quelle iniziative previste dalla legge n. 285 per quanto riguarda il piano speciale dei giovani. Non so come si può pensare di rimandare a casa i giovani che con il meccanismo del contratto a termine hanno portato avanti per due o tre anni progetti nell'ambito delle pubbliche amministrazioni in generale, con l'unica prospettiva di tornare a fare il mestiere di disoccupato dopo aver perduto altri due o tre anni della loro attività.

Sono anche incredulo verso progetti come quello della città annonaria, di cui riconosco obiettivamente l'utilità, ma — ripeto — il cui stanziamento di dieci miliardi, anche se in forma di prima *tranche*, sembra assolutamente irrisorio ed in partenza appare poco credibile se si tiene conto che il solo esproprio del terreno su cui costruire la città annonaria costerà più dello stanziamento previsto, cioè dodici miliardi in valori correnti.

Esperienze di tal genere le abbiamo già avute e siamo già stati illusi abbastanza per il passato (vedi superbacino, vedi nuovo aeroporto); chiediamo, quindi, che gli interventi strumentali e finalistici tengano conto delle vocazioni naturali della realtà meridionale. In questa ottica devono perciò essere considerate, a mio avviso, le proposte per un rilancio della pesca, provvedendo ad attrezzare il Mezzogiorno e Napoli di strutture per la conservazione e trasformazione dei prodotti ittici, da affidare direttamente alla gestione della categoria interessata, cioè dei pescatori; in secondo luogo, per un reale sostegno all'agricoltura meridionale, impegnando la SME a realizzare entro tempi brevi, e certi comunque, il piano agro-alimentare; in terzo luogo, per salvaguardare il patrimonio turistico occorre valorizzare il patrimonio meridionale, sorreggendo nel contempo l'industria alberghiera che è sull'orlo del collasso, per assicurare lo sviluppo dell'attività cooperativistica ed artigiana, tessuto connettivo indispensabile per la costruzione di un apparato industriale efficiente ed economicamente produttivo, ed infine per dotare l'area napoletana di un sistema di trasporti idonei al suo inseri-

mento nel resto del mercato nazionale ed in quello più ampio di carattere comunitario ed internazionale, mediante la rapida ristrutturazione del porto di Napoli e la immediata realizzazione del nuovo aeroporto.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, onorevole ministro del lavoro, occorre dare una rapida attuazione alla riforma del collocamento. Rientra anche questo nei provvedimenti per Napoli, diventa un contributo notevole per i provvedimenti che riguardano Napoli e della cosa abbiamo parlato — ne devo dare atto al ministro Scotti — proprio nell'incontro che si è avuto l'altro giorno per l'Italsider; in quella sede abbiamo sottolineato l'esigenza di dare rapida attuazione alla riforma del collocamento. Si tratta, infatti, di un problema la cui soluzione può dare la certezza della legalità ed assicurare lo Stato di diritto a tutti coloro che per anni attendono che arrivi il proprio turno per trovare un posto di lavoro. Criteri clientelari, come quelli che provocatoriamente sono stati seguiti dall'API di Capodichino, azienda a capitale pubblico, devono definitivamente scomparire dalla politica di gestione della manodopera in generale e del collocamento in particolare.

Questo ci aspettiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, da questo dibattito, questo attendono soprattutto le centinaia di migliaia di disoccupati che chiedono solamente un posto di lavoro; questo occorre, non per far decollare l'economia napoletana, ma almeno per far rientrare l'emergenza di Napoli nell'emergenza di tutto il paese, per placare così la collera di Napoli e di tutto il Mezzogiorno e soprattutto per dare una corretta risposta alla lotta dei lavoratori programmata in tutto il Mezzogiorno per il 16 novembre prossimo.

Presentazione di un disegno di legge.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 693, recante norme in materia di imposta di registro per i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo dibattito sulle mozioni presentate dai parlamentari napoletani è un'altra occasione per fare il punto sulla situazione economica del paese e sulla attuazione del programma di Governo. Sono, questi, i motivi per cui questa sera sarebbe stata opportuna la presenza del Presidente del Consiglio che, nelle sue dichiarazioni programmatiche in quel luttuoso 16 marzo, si impegnò ad affrontare, fra i tanti punti caldi della situazione del nostro paese, anche il problema di Napoli. Non vorrei che l'assenza del Presidente del Consiglio possa costituire, in un certo qual modo, un allentamento di questo impegno, in quanto noi riteniamo che quello di Napoli sia un problema da inquadrare completamente nel programma di Governo, un programma che deve fare della situazione di Napoli e del Mezzogiorno il punto centrale per ogni ripresa dell'economia del paese. È la concezione di questa centralità che impone ad ognuno di noi, al di là di ogni involontario aspetto campanilistico, di richiedere con decisione l'attuazione degli impegni per il Mezzogiorno, per la Calabria e per l'area urbana di Napoli in particolare, che sono - ripeto - dei punti caldi, anzi roventi,

e che possono costituire elementi di turbamento di un contesto già di per se stesso difficile, rendendo quindi drammaticamente irrisolvibili i problemi del paese.

Dopo la Calabria torna qui con prepotenza un altro punto della debole struttura economica del Mezzogiorno, e cioè la area urbana di Napoli, con i suoi problemi macroscopici, con le sue masse di disoccupati, con i suoi squilibri e le sue contraddizioni ataviche, aggravate, per giunta, da errori e da scelte non giuste e molte volte da improvvisazioni che hanno rasentato l'irresponsabilità. È un'area che, come ho detto, può diventare uno dei punti più incandescenti della situazione italiana.

Sono state queste le preoccupazioni che hanno spinto i parlamentari napoletani a ricercare soluzioni unitarie e fattibili per i problemi di Napoli; soluzioni di emergenza che non possono divenire il toccasana di ogni male di questa città e del Mezzogiorno, ma che in parte possono arrestare quella crisi che è in procinto di travolgere ogni residuo di struttura industriale ed economica. Questo impegno dei parlamentari napoletani, forse, costituisce la più autentica interpretazione della politica di emergenza; quella politica che, tralasciando le spinte e le esigenze di parte, riesce ad individuare i punti fondamentali e le relative soluzioni, efficienti ed immediate, per far uscire il paese dalla crisi.

È bene qui chiarire e riaffermare che l'emergenza non deve e non può consentire i giochi allo scavalco fra le forze politiche, né rimettere in auge il vecchio sistema, invalso nel nostro paese, di attribuire capacità taumaturgiche alle mutazioni del quadro politico, proprio nel momento in cui si fa professione di volontà per contribuire a dare soluzione ai problemi urgenti del paese. Nessuno nega che in tempi normali la ricerca di nuovi equilibri politici sia un fatto logico e naturale della vita di un paese democratico, ma i tempi gravi e difficili che attraversiamo ci impongono di affrontare in modo diverso i problemi più gravi, la cui

soluzione è l'unica che può far uscire il paese dall'emergenza. Forzare i tempi e i cambi di quadro politico significa non credere alla politica di emergenza e considerare la stessa un'anticamera per soluzioni che una parte del paese non può e non intende accettare.

Assertori di questa esigenza, noi socialdemocratici ci siamo fatti carico, con gli altri partiti che sostengono il Governo, di orientare tutti gli sforzi possibili affinché venissero individuate le soluzioni praticabili per risollevare le sorti di Napoli ed allentare la morsa della crisi e della disoccupazione.

Il riferimento a Napoli nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo fu il primo risultato conseguito dall'impegno di parlamentari napoletani. Sono trascorsi alcuni mesi dal marzo scorso ed i problemi di Napoli non possono più attendere. Il Governo in questo lasso di tempo ha portato avanti alcune iniziative, quali il piano triennale, il cosiddetto piano Pandolfi, l'avvio dell'attuazione dei piani di settore, la razionalizzazione dell'intervento pubblico nel settore industriale: sono gli aspetti di queste iniziative, unitamente alla crisi montante dell'economia napoletana, che impongono ai parlamentari napoletani di portare avanti con il loro documento un'azione di sollecitazione e di controllo affinché una effettiva iniziativa per Napoli e per il Mezzogiorno trovi una sua realizzazione nei tempi brevi.

Il piano Pandolfi, i piani di settore, la ristrutturazione e la riconversione delle partecipazioni statali sono strumenti fondamentali ed irrinunciabili per la ripresa della nostra economia, in un contesto più ampio, quale quello europeo e mondiale. Mi sia consentito affermare che questi strumenti rispondono primariamente (non vorrei essere frainteso) ad una filosofia di stabilizzazione per arrestare la crisi e creare condizioni successive per la ripresa economica con un diverso tasso di sviluppo. Se la stabilizzazione, però, con i naturali sacrifici, è un fatto necessario, indispensabile e positivo per le zone del paese a struttura stabile, per le regioni

meridionali potrebbe invece essere la conferma di uno stato di degrado non più sopportabile, con tutte le più gravi conseguenze sul piano sociale.

Venga il piano Pandolfi e vengano i piani di settore, ma essi debbono tener conto ed essere indirizzati alle diverse realtà delle zone del sud, che non possono certamente soggiacere ad un livello di sottosviluppo. In questo senso una tendenza stabilizzatrice indiscriminata potrebbe avere un significato negativo, cioè quello di stabilizzare gli squilibri, la miseria, la disoccupazione ed il degrado del nostro sud.

Napoli ed il Mezzogiorno, quindi, hanno bisogno di strumenti diversi, di interventi concreti e realistici. La mozione sulla quale si sta sviluppando il dibattito vuole essere un contributo spassionato, convinto e sentito perché questa città affronti con serietà le soluzioni di problemi urgenti, nuovi ed annosi, e ciò — proprio come dicevamo — non inseguendo manie perfezionistiche o grandi disegni irrealizzabili, ma perseguendo iniziative che debbono trovare la loro immediata attuazione a partire dai prossimi giorni.

Non vorrei che intorno a questa nostra iniziativa sorgessero aspettative di soluzioni miracolistiche, come hanno detto altri colleghi intervenuti in precedenza. In realtà abbiamo indicato al Governo soluzioni fattibili che, pur nella logica inesorabile delle compatibilità, possono dare un effettivo sollievo all'economia di Napoli. Mi preme, in proposito, porre in risalto l'impegno serio e coscienzioso nell'affrontare in modo nuovo la soluzione dei problemi per arrestare i fenomeni ed i processi di degradazione e di disfacimento che potrebbero comportare la progressiva decadenza di tutta la città.

Occorre razionalizzare l'intervento nel settore industriale senza che lo stesso si risolva in un ulteriore grado di congestione che ha tanta responsabilità nel degrado della città. Bisogna ribadire l'impegno a mantenere in piedi un minimo di struttura industriale (come l'Italsider), senza venir meno alla realizzazione di un nuovo stabilimento dell'Alfa Romeo. D'altra par-

te, l'intervento pubblico e quello privato debbono puntare alla razionalizzazione ed al potenziamento di un polo dell'industria aeronautica, dell'elettromeccanica e dell'elettronica, così come debbono trovare soluzione tutte le questioni aperte nell'area napoletana e riguardanti il settore chimico.

E, qui, vorrei una volta per sempre chiarire che non è più ammissibile portare avanti un discorso di natura assistenziale per ciò che riguarda l'industrializzazione, poiché oggi paghiamo lo scotto di alcuni errori nelle scelte, compiute nel passato, che hanno ridotto l'industria partenopea ad essere esclusivamente un'industria assistita.

Perciò ci stiamo sforzando, negli incontri con i responsabili governativi e con i dirigenti dei settori industriali, perché ogni soluzione e richiesta di nuove risorse sia in grado di garantire nell'avvenire una sana gestione economica delle singole aziende. È il caso dell'Italsider di Bagnoli, per il quale vi è l'impegno di sostenere la ristrutturazione e la riconversione, ma tra le pieghe di una chiara e precisa programmazione, affinché, dopo l'utilizzazione di nuove ed immense risorse, non vengano a crearsi situazioni antieconomiche che dovrebbero poi nel tempo fare ricorso di nuovo ad una politica di assistenza. Lo stesso dicasi per il nuovo stabilimento dell'Alfa Romeo.

Un impegno deciso ed esaltante deve, poi, essere quello relativo ad un ruolo squisitamente meridionalistico dell'industria alimentare, con particolare riferimento all'azione della SME finanziaria. Qui non è superfluo ricordare le critiche da me formulate, in più di un dibattito in quest'aula, a quella politica dissennata della SME che doveva invece restare un punto qualificato e forse anche emblematico di guida di quella che è la naturale vocazione del Mezzogiorno, e cioè quella dell'industria di trasformazione della produzione agricola. Invece, abbiamo assistito ad una gestione della SME caratterizzata da interventi nei campi più disparati e da risultati gravi ed avvilenti che hanno quasi distrutto quel risparmio meridionale di

cui questa società era il punto naturale di riferimento. Ci auguriamo che non si abbiano più a ripetere tali distorte situazioni che, inseguendo grandiosi disegni finanziari, hanno di fatto tolto al sud uno strumento indispensabile di rilancio.

Prima di concludere questo intervento, vorrei dire che, oltre alle singole iniziative che abbiamo indicato nella mozione presentata, vi è per noi l'obbligo di individuare alcuni indirizzi di fondo in grado di dare un volto nuovo a Napoli, un modo diverso di gestire l'economia di questa difficile ed emblematica città.

In questo senso, prima di ogni altra cosa, bisogna riscoprire il ruolo di una città che deve razionalizzare e potenziare le sue strutture industriali, ma che nello stesso tempo non può trascurare la sua tendenza, forse primaria, di centro terziario, di punto di smistamento di traffici interni ed internazionali protesi anche verso una nuova realtà mediterranea, della quale dobbiamo renderci conto affrontandolo con coraggio e spregiudicatezza.

In questa realtà di « capofila » di traffici e di iniziative terziarie, campeggia quella esigenza di fare di Napoli il punto centrale di riferimento della ripresa turistica nel nostro paese. È vero che occorre creare le condizioni indispensabili perché Napoli ritorni ad essere un grande punto di richiamo e smistamento del turismo internazionale ed interno, ma è pur necessario che vi siano iniziative adeguate, piani attrezzati, rifuggendo dalle iniziative spontaneistiche.

Sono convinto che il rilancio del turismo napoletano potrà divenire una componente indispensabile per una economia diversa, una individuazione di nuove e permanenti fonti di lavoro, quindi un ruolo di città moderna, che non si ponga il vecchio dilemma dell'alternativa fra industria e servizi, ma riesca a trovare una felice combinazione fra queste due esigenze primarie.

Un altro aspetto fondamentale della rinascita di Napoli è dato dalla funzione che dovranno avere le varie forze produttive. Ritengo che i lavoratori ed i sindacati, con questa mobilitazione in atto,

sapranno assumersi le proprie responsabilità, e l'impegno a rendere più realizzabili le iniziative per le quali ci battiamo. Occorre, altresì, definire nello stesso tempo la funzione che dovranno assolvere gli imprenditori in questa vicenda napoletana; ed anche in questo settore dobbiamo creare le condizioni indispensabili perché si possa avere una ripresa dell'iniziativa imprenditoriale, un'iniziativa che ha bisogno però di maggior grinta, di maggiore impegno, e che non deve risolversi nella caccia a nuovi incentivi straordinari, ma puntare invece ad una maggiore e più efficiente presenza manageriale.

Penso che in questo momento vi siano tutte le condizioni per portare Napoli fuori dalla crisi, se però sapremo superare anche quell'altro punto importante e fondamentale, quello delle procedure, della lentezza degli interventi, del difficile concerto fra gli enti che sono chiamati a presiedere alle iniziative di ordine economico e sociale. Su questo punto delle procedure dobbiamo trovare l'originalità di un organismo che possa superare le cosiddette pastoie burocratiche, del concerto, del visto, dell'autorizzazione. Se non fossimo preoccupati delle vecchie terminologie, sarei dell'avviso di proporre la creazione di un alto commissariato. Comunque, alto commissariato a parte, si crei un organismo che possa snellire seriamente le procedure. Se non riusciremo a risolvere il problema delle procedure, correremo il rischio di vanificare ogni iniziativa, ogni impegno, ogni sacrificio, ogni sforzo per far uscire Napoli ed il Mezzogiorno dalla crisi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'impegno che in questo momento ci stiamo assumendo per consentire alla città di Napoli di arrestare un progressivo degrado rappresenta solo un intervento, il primo forse, di grande necessità. Non possiamo non ricordare, a conclusione di questo dibattito, che, superati i gravi problemi dell'emergenza, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione a quello che è il problema del lavoro precario, della sottoccupazio-

zione, della emarginazione, del lavoro nero, di quella Napoli dell'economia del vicolo. E questo aspetto, certamente non dignitoso per una città moderna, una volta bloccata la crisi, dovrà essere affrontato con coraggio da tutte le forze politiche, se veramente si vorrà consentire a questa città di assumere il ruolo naturale che la storia le ha assegnato.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 15 novembre 1978, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni: Biasini (1-00061), Sponziello (1-00062), Bozzi (1-00063) e Guarra (1-00065).*

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

DE CARNERI ed altri: Interpretazione autentica di talune norme della legge 26 maggio 1965, n. 590, con le modificazioni ed integrazioni della legge 14 agosto 1971, n. 817, sullo sviluppo della proprietà coltivatrice (973);

ZANIBONI ed altri: Modifica ed integrazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1204);

TANTALO: Integrazione ed interpretazione autentica delle norme sul riscatto dei fondi rustici contenute nelle leggi 26 maggio 1965, n. 590, e 14 agosto 1971, n. 817 (1419);

FERRI ed altri: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1709);
— Relatore: Zaniboni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (2262);

— Relatore: Pisoni.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— Relatore: Armella.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— Relatore: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— Relatore: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, numero 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Ronzaldi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice

penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua

diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-

coli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Costamagna n. 4-05899 del 28 settembre 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

considerato che il programma del Governo nel settore della sanità militare si proponeva di riordinare il servizio allo scopo di accrescerne l'efficienza e di inserirlo armonicamente nell'ambito del servizio sanitario nazionale;

ricordato che il Governo ha proposto, con il libro bianco della difesa "il ridimensionamento dell'organizzazione ospedaliera militare per addivenire ad un significativo miglioramento degli ospedali destinati a rimanere in vita" e che a tale scopo è stata prevista la soppressione di un certo numero di ospedali militari, di magazzini e depositi materiali dei servizi di sanità, nonché la trasformazione di tre ospedali militari in centri medico-legali, di otto compagnie e quattro plotoni di sanità in reparti servizi di enti ospedalieri, ed inoltre la soppressione di una direzione di sanità della marina e di due infermerie autonome;

tenuto presente che, nel quadro della predetta riforma, erano previsti l'incattivazione dei reclutamenti a nomina diretta degli ufficiali medici; la determinazione di maggiori possibilità di progressione professionale del personale medico militare proveniente dall'accademia di sanità militare interforze; particolari provvedimenti a favore del personale medico militare non ospedaliero; l'arruolamento su base volontaria di personale femminile in incarichi medici e paramedici;

ricordato che allo scopo di inquadrare la sanità militare nell'ambito della riforma sanitaria nazionale è stato costituito un comitato interministeriale difesa-sanità che ha approvato l'inserimento di rappresentanti militari nei consigli sanita-

ri centrali e periferici; la possibilità di stipulare convenzioni con sanitari liberi professionisti e con le stesse regioni per l'utilizzazione di medici da esse dipendenti; il riconoscimento di un adeguato grado di autonomia per le forze armate e per i corpi di polizia in presenza di provvedimenti igienico-sanitari disposti dal servizio sanitario nazionale;

sottolineato che tra gli orientamenti dell'amministrazione della difesa vi sono quelli:

a) di allineare la organizzazione ospedaliera militare a quella civile e di aprire gli ospedali militari alla popolazione civile;

b) di inserire gradualmente il personale medico e paramedico civile nella organizzazione ospedaliera militare;

c) di allineare il trattamento economico da corrispondere ai medici militari con incarichi ospedalieri sulle stesse misure previste per i medici civili;

tenuta presente la necessità di assicurare una maggiore assistenza medica ed ospedaliera, sia ai militari di leva che a quelli in servizio permanente, nonché di garantire le condizioni per la tutela della sicurezza e della salute in relazione allo svolgimento di esercitazioni e all'espletamento di attività particolarmente gravose e pericolose,

impegna il Governo:

1) a trasmettere alle Camere una relazione sullo stato di attuazione del programma della ristrutturazione con particolare riguardo all'eventuale aggiornamento dei piani previsti in rapporto al coordinamento con il nuovo ordinamento della sanità nazionale, nonché sulla situazione esistente nella organizzazione sanitaria militare e sul consuntivo della attività svolta negli ultimi anni;

2) a disporre la trasmissione al Governo e alle Camere di una relazione annuale statistico-sanitaria sotto il profilo della morbosità in seno alle forze armate, delle cure prestate, degli esiti delle predette cure;

3) ad avviare l'esame per l'introduzione del libretto sanitario dei soldati di leva prevedendo che il giovane porti alla visita di leva la scheda sanitaria compilata dall'unità sanitaria locale;

4) a porre allo studio l'aggiornamento del sistema di prevenzione e di tutela per i militari addetti a compiti particolarmente pericolosi;

5) a valutare i risultati della accademia interforze di sanità nella formazio-

ne del personale medico militare in servizio continuativo e l'opportunità di provvedimenti a carattere immediato.

(7-00122) « BIANCHI BERETTA ROMANA, D'ALESSIO, PALOPOLI, BARACETTI, VENEGONI, TESI, GARBI, BALDASSI, CRAVEDI, CERRA, MATRONE, LEONARDI, CORRALLO, MILANI ARMELINO, ANGELINI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere come avviene sia pure in larga massima, la gestione delle riparazioni dei carri merci e viaggiatori, presso le officine private.

Risulta che le Squadre rialzo, per i carri non possibili di riparazione in officina, avviano i carri riparandi ad esempio per il Piemonte, ad Alessandria smistamento.

La giacenza dei riparandi viene segnalata al servizio trazione di Firenze, dove vengono smistati tra officine al Nord e Centro Italia ed al Sud sempre con il rispetto della nota percentuale del Sud del 50 per cento.

Risulta all'interrogante, che questa percentuale non è rispettata per il Nord e si può presumere che le assegnazioni al Sud possono ammontare al 150 per cento dei riparandi.

È bene quindi esaminare con più ocularità questa distribuzione di riparazione, non solo per mantenere il lavoro a queste Officine specializzate, ma anche per evitare gli assurdi trasferimenti di treni riparandi dal Nord al Sud con evidente elevato costo sia per il trasferimento e soprattutto per l'impegno di linea.

Poi, magari, per sovraccarico di lavoro al sud nonché per l'impossibilità di alcune riparazioni, questi carri vengono rimandati al nord.

Pertanto l'interrogante pur comprendendo che questo non è certo il problema principale per ridurre il *deficit* dell'azienda, sollecita più ocularità nel settore. (5-01364)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere se ad avvenuta costruzione dell'Officina materiale rotabile nel Sud e precisamente a Nola, si intenda ristrutturare le attuali officine di Torino, per riparazioni, tali quindi da provocare il rallentamento delle commesse alle officine private con un notevole riflesso sulla occupazione.

A giudizio dell'interrogante, si rileva ancora che l'eventuale ristrutturazione delle officine del materiale rotabile di Torino, non possa essere presa in considerazione dalla civica amministrazione di Torino, trovandosi questa nel centro direzionale, ed attigua alle carceri « Nuove » che dovrebbero essere quanto prima trasferite nel vero nuovo carcere e liberare l'area a servizi pubblici o direzionali.

(5-01365)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire ai reparti della Brigata « Granatieri di Sardegna » di effettuare le esercitazioni di tiro nel poligono di Monte Pennino-Col Fiorito, attualmente impedito da poche decine di manifestanti locali e da attivisti del partito radicale. L'interrogante ritiene la protesta immotivata (non risulta vi sia stato alcun fiscalismo da parte dell'amministrazione militare nella corresponsione degli indennizzi di sgombero o per danni) e contraria agli interessi delle popolazioni locali che traggono invece dalla presenza di reparti dell'esercito, sia nella località di addestramento, sia in quelle stanziali viciniori, indubbi vantaggi di ordine economico e sociale, come anche numerosi interventi in favore delle popolazioni in occasione di movimenti sismici, incendi boschivi, interventi negli ospedali in occasione di scioperi, hanno ampiamente dimostrato.

È chiaro che, qualora l'attività addestrativa, che è essenziale per assicurare la preparazione e l'efficienza delle Forze armate non fosse più possibile in tale zona, per il perdurare di tale comportamento ostruzionistico, a parere dell'interrogante sarebbe necessario un riesame della dislocazione dei reparti dell'Esercito, con la conseguenza prima di eliminare qualsiasi possibilità per i giovani di leva dell'Umbria di poter effettuare il servizio militare nella regione di origine.

Nell'auspicare che la questione sia affrontata con realismo e fermezza, anche per evitare possibili reazioni o rivendica-

zioni in altre zone del paese, che precludano indiscriminatamente l'attività addestrativa, facendo venir meno per le Forze armate la loro stessa ragion d'essere, l'interrogante fa presente che in proposito i comuni e le forze politiche locali si sono dissociate dalla protesta, esprimendosi in favore delle esigenze militari e per il prosieguo delle attività dei reparti. (5-01366)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del generale malcontento, ed insoddisfazione che si è venuto a creare tra gli aventi diritto in merito alle provvidenze in favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte dagli eventi alluvionali dell'ottobre 1977 in Liguria a seguito delle direttive pervenute alle prefetture con Circolare n. 109861 del 17 luglio 1978 del Ministero dell'industria e n. 237008 del 2 agosto 1978 del Ministero del tesoro relative all'applicazione della legge n. 2/1978.

Con tali direttive è stata infatti ribadita l'alternatività delle provvidenze previste dalla citata legge, nel senso che ciascuna impresa danneggiata possa beneficiare soltanto di una delle tre forme di provvidenza.

È stato, inoltre, confermato alle prefetture che anche la concessione del contributo a fondo perduto fino ad un massimo di lire 800.000 destinato alle « piccole imprese » ed agli artigiani non è cumulabile con altra forma di provvidenza.

È necessario ed opportuno tenere invece presente che nello spirito del legislatore si era inteso concedere il contributo di cui trattasi quale primo intervento per le esigenze impellenti ed immediate indipen-

dentemente da altra forma di provvidenza che l'impresa danneggiata avrebbe poi chiesto in relazione alla legge n. 2/1978.

L'interrogante chiede di conoscere:

1) perché è stata data dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato una interpretazione così restrittiva alla legge, escludendo che oltre al contributo fino a lire 800.000 le piccole imprese e gli artigiani possano beneficiare anche di altre forme di provvidenze;

2) perché, ad emissione avvenuta dei decreti prefettizi di concessione dei finanziamenti a tassi agevolati (emissione che avviene dopo approfonditi e documentati accertamenti sui danni subiti e dopo preventivo parere anche di apposita Commissione presso l'intendenza di finanza), le banche convenzionate con il Ministero del tesoro abbiano ad avviare una nuova fase istruttoria che richiede ulteriori documentazioni, nonché l'inoltro al Ministero dell'intera pratica per un preventivo benessere, causando così un ulteriore dannoso ritardo nella erogazione materiale del finanziamento previsto in alcuni mesi;

3) se ritengano opportuno dare tempestive istruzioni alle prefetture perché in sede di erogazione dei contributi a fondo perduto fino a lire 800.000 non debbano tener conto dei modesti sussidi eventualmente già erogati allo stesso titolo dai comuni per delega avuta dalla Regione.

A giudizio dell'interrogante si dovrebbe infatti considerare anche che le imprese danneggiate verrebbero a beneficiare, in caso di confermata alternatività fra le provvidenze, solo di tale contributo, peraltro di entità modesta, e pertanto la sua riduzione conseguente al sussidio comunale incontrerebbe negli aventi diritto comprensibili delusioni e reazioni negative a danno, anche, di una efficiente ripresa delle normali attività produttive. (5-01367)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GARGANO MARIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se — premesso che per i treni « Espresso » in servizio sulla linea ferroviaria Roma-Avezzano-Sulmona-Pescara, non è prevista fermata presso la stazione ferroviaria di Roma-Prenestina, e che ciò procura grave disagio ai numerosi lavoratori pendolari residenti nella zona urbana della via Prenestina-Collatina-Centocelle e zone limitrofe, costretti, soprattutto nelle ore serali, a transitare da Roma-Termini, e visto che la fermata presso la stazione ferroviaria di Roma-Prenestina comporterebbe per i treni un ritardo irrilevante — se ritiene opportuno che i treni « Espresso » in servizio sulla linea ferroviaria Roma-Avezzano-Sulmona-Pescara, effettuino una fermata presso la stazione ferroviaria di Roma-Prenestina, onde venire incontro alle legittime aspettative dei suddetti lavoratori, costretti a sopportare l'ulteriore spesa, e il disagio derivante da un vaggio di circa un'ora con i mezzi pubblici urbani, per far ritorno da Roma-Termini alle rispettive abitazioni. (4-06306)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel corso del Convegno nazionale sui problemi della subsidenza, tenutosi a Pisa il 9 e 10 novembre 1978, il Ministro dei lavori pubblici ha autorevolmente rassicurato i presenti circa le condizioni della celebre torre di Pisa proprio mentre illustri scienziati e studiosi (ad esempio il professor Croce, membro della Commissione internazionale per la salvaguardia del campanile) altrettanto autorevolmente si mostravano molto preoccupati per lungaggini burocratiche che ritardano di molti mesi i lavori, da essi considerati urgenti, da eseguire allo storico monumento. (4-06307)

FRANCHI, BOLLATI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e*

giustizia e dell'interno. — Per conoscere — premesso che con provvedimento emesso da un magistrato del tribunale di Pisa (17 novembre 1977, n. 210/75-A-Be) sono stati assolti gli amministratori dell'ente ospedaliero regionale Santa Chiara di Pisa, per cui costoro, secondo il magistrato, avrebbero agito correttamente nell'estromettere la dottoressa Giomi Flora dai reparti di medicina « perché biasimevole nella condotta di lavoro e scarsa sul piano del rendimento e del profitto », quando attualmente, a vicenda conclusa, la Giomi, o meglio la « incompetente » Giomi, si trova ad espletare il suo lavoro presso un reparto medico di quello stesso ospedale Santa Chiara, dal quale gli amministratori la volevano fuori perché professionalmente scadente;

che il magistrato, nell'assolvere gli amministratori e nel condannare, sia pure moralmente, la Giomi, non ha voluto tener conto che tutta la incredibile vicenda, per la quale una professionista si è trovata « linciata » sul piano morale e professionale, prima dagli amministratori del Santa Chiara poi dalla sentenza del magistrato, derivava dal fatto di avere essa dottoressa deciso di partecipare, come era suo diritto ad un concorso pubblico nazionale per titoli, per essere ammessa, come assistente, nel costituendo reparto medico lungodegenti, e di avere i titoli per vincere tale concorso;

che il magistrato non ha voluto tener conto che la... famosa lettera del professor Giacomini Giuseppe riguardante la Giomi, risalente al 30 dicembre 1971 e tirata fuori dagli amministratori dopo tre anni, al solo scopo di estromettere la dottoressa dal concorso, venne cestinata dagli stessi amministratori, non solo perché, secondo gli stessi, il Giacomini aveva « mania grafologica », ma perché tutto si riduceva a costringere la Giomi ad abbandonare il posto di medico dell'INPS (non si dimentichi che l'« incompetente » Giomi, oltre ad avere ottenuto la qualifica di assistente volontaria dal professor Giulio Sicca, vinto il concorso per assistente presso il reparto di anatomia patologica,

ha conseguito fra il 1968 e il 1971 due specializzazioni, una in pediatria, l'altra in igiene e medicina scolastica);

che la pretestuosità della lettera del professor Giacomini è evidente appena si rifletta che alla « incompetente » dottoressa Giomi, con ordine di servizio dello stesso Direttore sanitario del Santa Chiara, veniva comandato di leggere gli strisci della medicina preventiva e ciò perché il Primario professor Giacomini non lo faceva e il lavoro si accumulava; non solo, ma nell'estate del 1971, in relazione alle ferie del Primario, la Giomi, veniva addirittura resa responsabile (lei, incompetente!!) delle letture citologiche;

che il magistrato non ha voluto tenere conto che i giudizi negativi per i quali la Giomi viene moralmente condannata e assolti gli amministratori dell'ente ospedaliero regionale Santa Chiara di Pisa, derivano dal chiaro disegno di far fuori la dottoressa, in quanto, avendo la Giomi titoli superiori ai concorrenti, la sua presenza al concorso rendeva impossibile la sistemazione di alcuni raccomandati « politici » che stavano a cuore a primari altrettanto politicizzati e in grado di dettar legge agli stessi amministratori dell'ente ospedaliero; e tanto è vera questa affermazione che la stessa dottoressa Giomi, allontanata per far posto ad altri, non si trova ora relegata a funzioni ridotte data la sua presunta incompetenza, come hanno affermato gli amministratori, ma nel reparto medico che, guarda caso, è diretto da quello stesso primario che fu costretto a redigere la lettera di biasimo; e con funzioni piene, fra le quali, svolgere la guardia, il che significa avere la responsabilità solitaria di 120 malati; il che, se le ragioni per le quali gli amministratori del Santa Chiara vollero la Giomi lontana dai reparti medici fossero state vere, ne verrebbe che ora sono responsabili coscienti, insieme al primario del reparto che vergò le lettere di biasimo, di avere affidato la salute di 120 malati ad una incompetente;

che lungo tutto l'arco della istruttoria durata quasi tre anni, la dottoressa Gio-

mi non ha ricevuto alcuna comunicazione che le avrebbe consentito di costituirsi parte civile e nominarsi un difensore, sicché può affermarsi che tutti gli atti dell'istruttoria sono stati compiuti senza contraddittorio —:

se sia vero che la dottoressa Giomi, oltre alle innumerevoli umiliazioni già lamentate sia stata costretta, sotto la minaccia di « buttarla fuori », a ritirare la domanda di partecipazione al concorso in questione e sia stato imposto anche il ritiro del ricorso presentato al TAR;

se sia altresì vero che agli atti della amministrazione ospedaliera esiste una lettera di quel primario che l'aveva giudicata incompetente, nella quale si richiede l'opera della dottoressa nel proprio reparto, e le si rende atto della corretta preparazione professionale;

infine cosa intendano fare per rendere giustizia ad una professionista che, estromessa dal suo incarico quel tanto perché non partecipasse ad un concorso pubblico pilotato dall'alto, sotto il pretesto della sua incompetenza, si trova oggi a svolgere la sua professione in un reparto medico, avendo sul collo una sentenza che la bolla come « incompetente »; quando la sua « incompetenza » fu creata e voluta con la collaborazione di primari e amministratori, al solo scopo di favorire altri meno meritevoli. (4-06308)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati a suo tempo adottati da parte dell'Autorità di pubblica sicurezza o giudiziaria, nei confronti dei fratelli Ceriali Sebregondi ed altri, tra cui un certo Francelli, relativamente alla loro implicazione in numerosi attentati dinamitardi ed attività eversive verificatesi nel vibonese (Catanzaro) circa dieci anni or sono.

L'interrogante fa presente di essere a conoscenza che un ampio *dossier* sul conto delle predette persone venne all'epoca raccolto dai competenti organi di polizia.

(4-06309)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative concrete sono state assunte allo scopo di portare a termine entro breve tempo i lavori per dare un regolare e democratico statuto all'ISEF di Napoli.

Per sapere inoltre se è stata regolata la vendita dei libri di testo e delle dispense di studio allo scopo di emarginare e allontanare per sempre lo speculatore che nell'ISEF napoletano, con la protezione di qualche funzionario del Ministero impone la sua volontà, le sue decisioni, le sue scelte arricchendosi illecitamente e condizionando la vita stessa dell'ISEF. (4-06310)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale interpretazione intende dare all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in quanto, in sede di accertamento dei redditi, gli uffici imposte considerano per intero i ricavi rilevati e non conteggiati, non contrapponendo ad essi i relativi costi non imputati.

Un tale comportamento, contrario ad ogni principio economico-tributario, pone molte aziende in grave difficoltà, in quanto vengono colpite per redditi inesistenti, o che, quantomeno, dovrebbero essere decurtati dei relativi costi. Qualora l'interpretazione sia considerata quale deterrente, contro l'evasione, l'interrogante fa presente l'assurdità e la sproporzionata gravosità del principio che produrrà effetti disastrosi sull'economia di molte aziende, già in difficoltà per le note cause di ordine economico generale. (4-06311)

BONIFAZI E BELARDI MERLO ERIOSE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere: se corrispondono a verità le notizie relative al terzo furto consecutivo di opere d'arte nel Palazzo Piccolomini di Pienza (Siena), attestanti che: non esiste alcun dispositivo di allarme, l'appartamento del custode non è munito neppure di telefono, le forze di polizia sono giunte nel luogo, per

carenza di mezzi e di uomini, con alcune ore di ritardo;

per conoscere, di fronte ai due precedenti furti, i motivi per cui la Società di Pie Disposizioni (Siena) e le autorità preposte alla difesa del patrimonio artistico non hanno attuato alcuna misura di sicurezza e prevenzione e quali iniziative intendano assumere per l'accertamento delle responsabilità e per impedire che simili episodi possano ripetersi ai danni dell'ingente quantità di opere d'arte custodite nella città di Pienza. (4-06312)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulti che:

1) il comune di Fiorano Modenese, nel corso del 1977 - dopo aver disposto e deliberato una lottizzazione per fabbricati artigianali, su area di proprietà del comune - vendette a artigiani lotti di varia estensione di quell'area, facente parte del locale PEEP dietro pagamento immediato del prezzo e con la condizione di immediata edificazione degli immobili, obbligandosi da parte sua l'amministrazione comunale alle opere di urbanizzazione e di servizi urbani (peraltro senza termine alcuno, nei vari rogiti di vendita). Alcuni addirittura trascritti invalidamente senza allegazione del titolo;

2) gli immobili sono ormai quasi tutti stati ultimati da parte degli artigiani acquirenti senza che il comune abbia provveduto solamente a tracciare le strade, senza nessuna finitura, e con livelli incompatibili con gli accessi agli immobili. Mancano gli allacciamenti di luce, gas e acqua, sino ad ora provveduti personalmente e provvisoriamente da parte degli artigiani (che avevano acquistato con la garanzia della gratuità degli allacci, come risulta dagli strumenti notarili, trascritti alla conservatoria dei RR.II. di Modena);

3) tra gli acquirenti, tutti paganti il prezzo variante tra le 8 e le 12 mila lire al metro quadrato, risulta, qualche socio di società di fatto, anche tale Benassati

Gian Carlo di Fiorano, noto esponente del PCI, consigliere comunale di maggioranza il quale per un appezzamento di terreno di metri quadrati 1.535 (risultante da frazionamento successivo) al prezzo di lire 3.578.085 per l'area e lire 8.701.915 per le opere di urbanizzazione. Per sapere se sia compatibile tale acquisto da parte di un consigliere di maggioranza in carica e per sapere se il prezzo pagato sia pari a quello pagato dagli altri artigiani « laici »;

4) per sapere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, intendano

prendere i ministri per consentire agli artigiani acquirenti una equa distribuzione degli oneri e dei prezzi, e anche la possibilità di utilizzo delle aree con le opere di urbanizzazione che il comune si è obbligato a fare nei rogiti di alienazione, ma che pare ora voglia procrastinare addirittura al 1981, secondo dichiarazioni di responsabili della giunta;

5) per sapere infine quale fine abbia fatto l'ingente somma globale delle vendite dei lotti suindicati che supera abbondantemente un miliardo di lire. (4-06313)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se il provvedimento adottato per il 1978 in via sperimentale circa l'importazione banane da Paesi terzi a dogana controllata verrà confermato per il 1979 con quote mensili.

« Si rileva che nel corrente anno 1978 la quota globale è stata di 255 mila tonnellate, sufficiente per il mercato italiano e tale da non provocare negative ripercussioni sulla produzione nazionale di frutta.

« È però necessario conoscere anche il quantitativo proveniente dai Paesi CEE che è liberamente importabile per evitare la sovrabbondanza di offerta come sta avvenendo in questi mesi per le rilevanti quantità provenienti principalmente dal mercato francese (Martinica, Costa d'Avorio).

« Se queste massicce offerte manovrate da alcune commissionarie con sede legale in Italia e sede fiscale alle Bahamas e Panama, dovessero continuare le ripercussioni sul settore della frutta nazionale sarebbero disastrose e così per gli operatori economici, svolgenti opera di maturazione e vendita.

« Il settore comunitario offre attualmente circa 100 mila tonnellate tale da sollecitare un'urgente calmierazione del mercato attraverso, ad esempio, l'abolizione delle "autorizzazioni commissionarie" che sono di validità annuale.

« L'interrogante sollecita anche di esaminare la possibilità di favorire la costituzione di una commissione interministeriale integrata dagli operatori del settore (importatori e maturatori) per pareri e suggerimenti che si rendono ormai indispensabili se si vuole veramente riordinare il settore ed evitare le forti speculazioni di alcune commissionarie.

(3-03219)

« BOTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti si intenda-

no adottare per risolvere la situazione dei tecnici-laureati che, in stridente contrasto con il dettato costituzionale e le leggi dello Stato, prestano la loro opera in laboratori universitari, senza percepire alcuna retribuzione.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere: se è a conoscenza del Ministro la situazione esistente presso l'Università di Messina, dove i biologi che chiedono di compiere la pratica professionale biennale, vengono utilizzati a pieno impiego presso i vari laboratori che, altrimenti, per mancanza di organico effettivo, non potrebbero funzionare e sono trattenuti oltre il biennio, sempre senza percepire alcuna retribuzione, con la promessa di una imminente sistemazione, ma prestando all'interno delle cliniche e dei laboratori, un lavoro altamente specializzato ed indispensabile, in piena parità con quello svolto da tutto il personale laureato inquadrato nei ruoli universitari;

se il Ministro concorda sulla gravità di questa situazione che, verificandosi in un qualsiasi altro posto di lavoro, comporta l'intervento della Magistratura, per imporre il rispetto dei diritti dei lavoratori;

e se non intende, per sanare questa situazione illegittima, adottare i seguenti provvedimenti:

1) accertamento circa la regolarità della destinazione dei posti precedentemente assegnati per tecnici-laureati, poiché risulta assunto personale non qualificato per esplicare mansioni spettanti al tecnico-laureato;

2) la reale destinazione di posti stanziati per la ricerca scientifica in favore dell'Università di Messina;

3) l'apertura dei nuovi reparti del policlinico di Messina, da tempo ultimati, ma ancora inspiegabilmente chiusi, così da ampliare le possibilità di occupazione;

4) l'equiparazione ai medici interni, dei biologi trattenuti dopo il biennio di tirocinio;

5) la definizione negli ambienti locali, regionali e nazionali dei ruoli dei

biologi nei vari organismi (ospedali, università, strutture ambientali, industriali, eccetera);

6) l'immediato inquadramento nei ruoli universitari di coloro che, secondo le vigenti norme sul lavoro e nello spirito dell'articolo 36 della Costituzione, hanno maturato questi diritti.

(3-03220)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere - in relazione all'ulteriore drammatico incidente sul lavoro avvenuto alla SNIA di Colleferro e nel quale sono rimasti gravemente ustionati quattro lavoratori, mentre altri sono fortunatamente scampati riuscendo ad allontanarsi attraverso l'unico ingresso del locale dove si miscelano e travasano nitroglicerina e nitrocellulosa, evitando così una vera e propria strage -

se è stata ordinata una rigorosa inchiesta sulle condizioni di lavoro, sulla pericolosità delle lavorazioni e le relative norme di prevenzione e di sicurezza;

se il bilancio pauroso di incidenti verificatisi negli stabilimenti della SNIA di Colleferro nel corso degli ultimi anni, in conseguenza dei quali secondo i dati resi noti dai sindacati, un lavoratore su tre è rimasto menomato più o meno gravemente, e numerosi sono stati i morti, non esiga una iniziativa del Governo per imporre alla Montedison le opere indispensabili a garantire la incolumità dei lavoratori;

quale uso a tal fine si intende fare delle proposte contenute nel libro bianco, sulle condizioni ambientali, elaborato dalle organizzazioni dei lavoratori in collaborazione con il CNR contestate dalla direzione Montedison e del tutto inapplicate.

(3-03221) « CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCCHETTI, CANULLO, GRASSUCCI, AMICI CESARE, DE GREGORIO.

MOZIONE

« La Camera,

avuta conoscenza delle richieste di aumento delle tariffe per la assicurazione degli autoveicoli a motore, di cui alla legge n. 990 del 1971 e seguenti modificazioni, presentate il giorno 10 novembre 1978 dall'ANIA (Associazione nazionale per le imprese di assicurazione) per conto delle compagnie ad essa associate, al competente Ministero dell'industria;

constatato che tali richieste di aumento — le quali dovrebbero avere validità, secondo i proponenti, dal 1° gennaio 1979 al 31 marzo 1980 — prevedono aumenti differenziati secondo le seguenti percentuali: autovetture +9 per cento, autobus +43,50 per cento, veicoli speciali +30,8 per cento; autocarri e motocarri dal 18,8 per cento al 34,3 per cento;

rilevato che i dati statistici esposti nei bilanci delle compagnie di assicurazione e confermati dall'andamento globale dell'ultimo quinquennio — così come vuole la normale tecnica assicurativa — dimostrano un miglioramento tecnico dell'andamento del Ramo R.C.A. a seguito delle misure tariffarie adottate negli ultimi due anni (personalizzazione, aumento dei massimali, raggruppamento in sole cinque classi tabellari, ecc.) tanto da far conseguire una percentuale sinistri a premi media del 75 per cento anche a seguito della diminuzione della "sinistrosità" del 22 per cento negli ultimi due anni;

osservato che le compagnie di assicurazione sono lasciate libere di applicare tariffe unilateralmente stabilite sui rischi

accessori auto (incendio, furti, danni autovettura, infortuni, ecc.) la cui assicurazione non obbligatoria è tuttavia imposta agli utenti, traendone utili;

ricordato che il costo del lavoro del personale dipendente è diminuito del 22 per cento a seguito dell'abolizione della cosiddetta "scala mobile anomala" di cui alla legge n. 91 del 1977 (alla quale le imprese sono inadempienti in quanto non tutte versano le quote al Fondo sociale e quelle che effettuano i versamenti lo fanno ponendo in essere dei metodi che determinano un notevole ammanco alle Casse dello Stato) ed all'adozione di altre modalità di lavoro che hanno contratto l'occupazione nel settore;

osservato che la riprova di quanto sopra affermato sta negli utili esposti nei Bilanci 1977 e distribuiti agli azionisti;

invita il Governo:

ed in particolare il Ministro dell'industria a non aderire alla richiesta formulata dall'ANIA;

ad analizzare, d'intesa con i competenti organi tecnici del suddetto Ministero e con l'apposita Commissione interparlamentare d'indagine sulle assicurazioni, i conti economici delle compagnie italiane operanti in questo settore;

ad esaminare la possibilità di giungere ad una riduzione delle tariffe R.C. Auto nel caso risultassero fondati i rilievi sopra esposti.

(1-00066) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».